

PeP

PianicProgetti





COLLANA DIRETTA DA
Francesca Calace, Politecnico di Bari

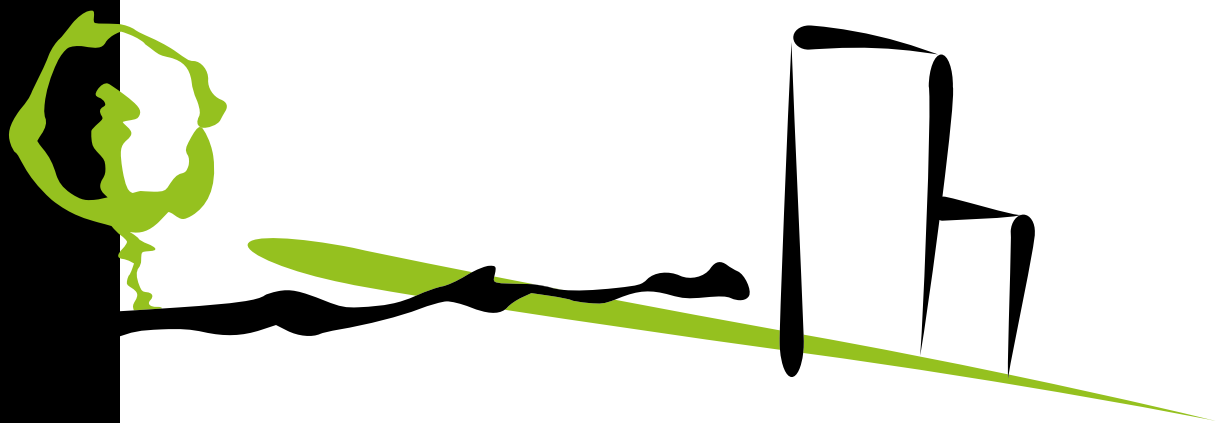
PROGETTO GRAFICO
Ilaria Giatti

PRODOTTO DA
INU Edizioni Srl
Via Ravenna 9/B
00161 Roma
Tel. 06 68195562
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com
Iscrizione CCIAA 81 4890/95
Iscrizione al Tribunale di Roma 3563/95

COPYRIGHT
È possibile riprodurre testi o immagini con espressa citazione della fonte

FINITO DI STAMPARE
Maggio 2015

ISBN: 978-88-7603-123-6



Rural Urban Governance

RURBANCE

a cura di Franco Alberti, Luca Lodatti, Francesco Sbeti

INU
Edizioni

INDICE

- p**07** **Luca Zaia** PRESIDENTE DELLA REGIONE DEL VENETO
 p**08** **Marino Zorzato** VICE PRESIDENTE E ASSESSORE
 AL TERRITORIO, ALLA CULTURA E AGLI AFFARI GENERALI

p09 PRESENTAZIONE

p**11** IL PROGETTO RURBANCE

- p11 Il progetto RURBANCE, urbano/rurale in tutta la regione alpina
 p13 Le metropoli alpine e le loro valli
 p13 Obiettivi e attività
 p14 Il caso veneto

p**16** IL TERRITORIO DELLE VALLI VERONESI

- p19 Sistema Urbano
 p19 Sistema Rurale
 p20 Politiche Urbanistiche

p**22** INQUADRAMENTO POLITICHE

- p23 L'approccio normativo al commercio come chiave di lettura delle tematiche
 p24 Attività e operatori urbano/rurali
 p28 Gli accordi Pubblico Privato ed il Progetto RURBANCE

p**32** POLITICHE AGRICOLE

- p32 Lo sviluppo rurale 2014-2020
 p34 Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 del Veneto
 p36 L'approccio LEADER

p39 PERCORSO

p**41** ANALISI DEL *DECISION SYSTEM* E DEGLI ATTORI LOCALI DEL PROGETTO RURBANCE

- p42 Il metodo utilizzato
 p43 Gli *Stakeholders* e le *Network Analysis*

p**46** IL *COACHING* COME MODALITÀ INFORMATIVA E FORMATIVA

p**49** GLI STIMOLI FORMATIVI

- p49 Piani e politiche urbanistiche per le aree rurali
 p50 Le opportunità con il nuovo PSR e la legge regionale sull'agricoltura sociale
 p53 Verso la fondazione di un nuovo patto tra città e campagna: esperienze, orientamenti e buone pratiche
 p56 Un nuovo patto tra città e montagna: esperienze, orientamenti e buone pratiche
 p58 Il *Marketing* territoriale come strumento di valorizzazione dei prodotti tipici
 p59 Esperienze di *capacity building* nella gestione delle risorse naturali secondo l'approccio dei servizi eco sistemici

p**62** *PLANNING FOR REAL E OPEN SPACE TECHNOLOGY*

p71 PROGETTO

p**73** CICLABILE

- p73 Opportunità urbano/rurali
- p73 Caratteristiche tecniche del progetto
- p74 Quadro di riferimento europeo del progetto

p**75** RETE IMMATERIALE

- p75 Il territorio e le qualità ambientali e culturali
- p75 Qualità ambientali
- p75 Beni culturali
- p77 Paesaggi d'eccellenza

p85 LINEE GUIDA ED INDIRIZZI

p**87** LINEE GUIDA PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DEI TERRITORI URBANO/RURALI

p**88** L'EVOLUZIONE DEI PIANI URBANISTICI E IL RUOLO DEI SERVIZI PRODOTTI DAL TERRITORIO AGRICOLO

p**89** I QUADRI CONOSCITIVI

- p89 Il QC delle attività agricole
- p97 Informazione e partecipazione

p**98** IL PIANO PER IL TERRITORIO RURALE

- p98 Il territorio periurbano
- p98 L'urbanizzazione diffusa
- p99 Un nuovo patto tra città e campagna
- p99 Multifunzionalità dell'agricoltura
- p100 I conflitti nell'uso dei suoli e il ruolo degli strumenti perequativi

p**102** VERSO UNO STRUMENTO URBANISTICO ATTENTO AI RAPPORTI URBANO/RURALI

- p109 La selezione dei contenuti di piano
- p110 Contenuti di piano strutturale e di piano operativo

p**112** LINEE GUIDA AGRO AMBIENTE

- p112 Il PSR e il progetto RURBANCE: il turismo rurale
- p113 Il PSR 2007-2013 nell'Area Pilota del progetto RURBANCE
- p115 Le misure del PSR 2014-2020: preferenze espresse nel progetto RURBANCE
- p119 Le misure del PSR 2014-2020: altre opportunità per il progetto RURBANCE



RURBANCE

RURAL URBAN GOVERNANCE

Regione del Veneto Sezione Urbanistica

Franco Alberti
Claudio Perin
Fabio Mattiuzzo
Luca Lodatti
Vito Garramone
Francesca Borga

Regione del Veneto Sezione Agroambiente

Riccardo De Gobbi
Anna Fumagalli
Rita Boccardo

Istituto Nazionale di Urbanistica

Francesco Sbeti
Massimo Matteo Gheno

Università IUAV di Venezia

Matelda Reho
Sarah Stempfle
Alessia Semenzato
Francesco Musco
Elena Gissi

Università degli Studi di Padova

Mauro Varotto
Angelica Dal Pozzo

Università degli Studi di Verona

Diego Begalli
Roberta Capitello

www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/urbanistica-progettieuropei

www.rurbance.eu



REGIONE DEL VENETO

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto R Urbance, finanziato dal Programma di Cooperazione Territoriale Europea 'Spazio Alpino' 2007-2013, ref. n. 2-4-1-IT, a cura del partner Regione del Veneto.

Luca Zaia PRESIDENTE DELLA REGIONE DEL VENETO

Il rapporto tra la città e campagna non è stato sempre di tipo lineare e in cui la reciprocità dei benefici fosse sempre riconosciuta in modo giusto ed equilibrato, ma sicuramente da questo rapporto dipende la struttura e la qualità dei nostri territori.

Il territorio, come oggi si presenta ai nostri occhi, è il risultato di un lento processo di adattamento finalizzato a consentire la permanenza delle popolazioni locali con tutto il loro portato di cultura, tradizione e identità.

Un territorio in completa assonanza con l'identità culturale di chi lo abita è solitamente un territorio che si presenta carico di valori paesaggistici, urbani, naturali e culturali che spesso ereditiamo da un lontano passato e che abbiamo oggi il dovere di conservarlo per le future generazioni.

Per fare ciò risulta necessario interloquire in modo approfondito con il territorio, capirne le regole fondative al fine di garantire la sostenibilità degli interventi futuri.

La responsabilità che il decisore territoriale ha nei confronti di uno sviluppo armonioso del territorio, è certamente rapportata ai diversi livelli di governo e ai differenti ruoli esercitati, tuttavia è il frutto di una azione corale in cui ognuno è tenuto a fare la propria parte affinché il dialogo tra popolazione e territorio continui a produrre quell'equilibrio tra città e campagna e tra cultura e paesaggio, che il Veneto con tanta capacità esprime.

Avviare innovative politiche in grado di superare approcci settoriali del "fare territorio" significa anche ricercare nuovi strumenti per favorire il dialogo tra chi condivide responsabilità di governo e chi con la propria azione quotidiana lavora e plasma il territorio in cui vive. Con il Progetto RURBANCE la Regione, assieme alle amministrazioni comunali, ha inteso sviluppare un nuovo metodo per "fare territorio" partendo dal basso e secondo la prassi della condivisione e partecipazione, arrivando a "liberare" quel capitale di conoscenza e progettualità individuale, che è proprio di ogni individuo, ma che nel corso di incontri e confronti è diventato importante patrimonio di sapere collettivo per una valorizzazione responsabile e consapevole del territorio.

Marino Zorzato VICE PRESIDENTE E ASSESSORE AL TERRITORIO, ALLA CULTURA E AGLI AFFARI GENERALI

Pianificare la città è stata una necessità e uno degli obiettivi fondamentali dell'urbanistica moderna, garantendo il corretto sviluppo urbano delle città europee a cavallo tra l'800' e prima metà del 900', mentre il territorio agricolo veniva relegato ad un ruolo marginale rispetto all'azione pianificatoria.

Questo atteggiamento è perdurato a lungo e si sono dovuti attendere parecchi decenni per vedere riconosciuto il ruolo del territorio agricolo all'interno degli strumenti pianificatori, che ora ne attribuiscono la medesima dignità riservata agli aspetti insediativi.

In realtà è solo nel recente passato che si parla di governo del territorio e del conseguente approccio al tema in maniera strutturata e complessa, tendente ad affrontare la questione sotto il profilo della sostenibilità territoriale.

Infatti l'efficacia delle politiche di sostenibilità territoriale passa attraverso l'uso di modelli fondati sul principio di azioni integrate di governo del territorio, in cui il benessere economico e sociale di una comunità coincide sempre più frequentemente con la qualità del paesaggio e del suo ambiente naturale.

Le scelte di governo del territorio saranno quindi il risultato di un processo decisionale condiviso, in grado di interpretare le esigenze provenienti dal territorio all'interno di una visione sovracomunale della pianificazione.

Con questa impostazione disciplinare, che vede sempre più coinvolte le amministrazioni locali nei processi decisionali, si è voluto perseguire un approccio *bottom up* atto a garantire l'applicazione di quei meccanismi di sussidiarietà spesso enunciati nelle politiche europee e nazionali, ma che di rado trovano concreta applicazione nella realtà.

Nel caso del Progetto RURBANCE, la Regione ha inteso perseguire un processo di costruzione "dal basso", ben consapevole che lo sviluppo durevole del territorio non possa che attuarsi attraverso una visione comune e condivisa di sostenibilità territoriale, assegnando anche in questo caso un ruolo centrale agli Enti locali nell'elaborazione di proposte.

Da questo quadro emerge con chiarezza come la scelta sia stata quella di proporre un innovativo assetto basato su un dialogo fra le competenze istituzionali in grado di orientare scelte informate e consapevoli nella gestione del rapporto insediamenti/territorio rurale e favorire l'integrazione degli strumenti tradizionali di pianificazione con strategie di sviluppo sostenibile.



PRESENTAZIONE



1.1 IL PROGETTO RURBANCE

Luca Lodatti, Vito Garramone

Nel contesto socio-economico il rapporto tra rurale ed urbano è diventato una questione prioritaria in molte agende regionali, nazionali e dell'Unione Europea. Proprio quest'ultima ha affidato all'organo esecutivo della Commissione il compito di analizzare le pratiche virtuose attivate a livello locale, per valutare i possibili vantaggi economici e sociali di una cooperazione rurale/urbana, approvando nel 2010 la "Partnership per lo sviluppo urbano/rurale sostenibile" (RURBAN) per promuovere e creare delle relazioni urbano/rurali¹, al fine di costruire strategie integrate di sviluppo e coesione territoriale. La sua attuazione è demandata ad attività sostenute tramite i Fondi strutturali, in particolare il FESR (Fondo di Sviluppo Regionale)² e il FEASR (Fondo Agricolo per lo Sviluppo Rurale)³. In questa cornice si è inserito il Progetto di cooperazione europea RURBANCE⁴ (2012-15), occasione per ripensare i modi di cooperazione urbano/rurali, orientato alla definizione di una nuova *governance* locale e di politiche regionali di sviluppo, in Europa come in Italia e nel Veneto.

Il progetto RURBANCE, urbano/rurale in tutta la regione alpina

RURBANCE è un progetto di Cooperazione Territoriale Europea, promuove la coesione economica e sociale e la riduzione dei divari fra i territori in termini di sviluppo⁵, tramite strumenti e strategie inclusive di *governance*. Il progetto di cooperazione interessa la Regione Alpina, intesa sia come ambito geografico di riferimento sia come programma di finanziamento (Spazio Alpino 2007-2014, Programma di Cooperazione finanziato dal FESR⁶). Il progetto, approvato nel secondo semestre del 2012⁷, ha iniziato la sua operatività nel corso del 2013 per concludersi nel giugno 2015. Capofila del progetto è la Regione Lombardia (Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile) con il coinvolgimento di 13 *Partners* di 6 diverse nazioni⁸ (Francia, Svizzera, Italia, Germania, Austria e Slovenia).

1 Il Parlamento Europeo ha già approvato nel 2010 la "Partnership for sustainable urban-rural development" – RURBAN. Inoltre, in merito alle politiche regionali della Commissione Europea si veda http://ec.europa.eu/regional_policy/what/cohesion/urban_rural/index_en.cfm.

2 Per quanto riguarda il FESR e i suoi obiettivi si veda http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/job_creation_measures/l60015_it.htm.

3 Per quanto riguarda il FEASR e i suoi obiettivi si veda http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/general_framework/l60032_it.htm.

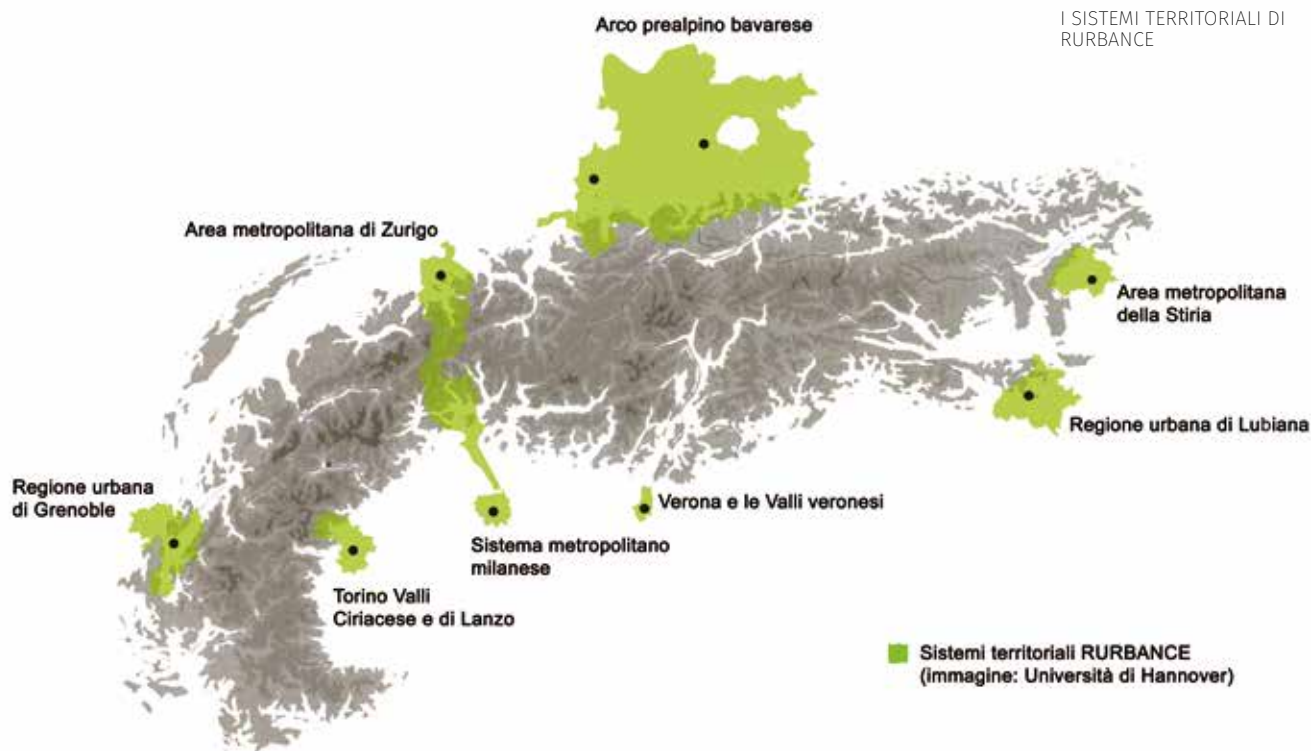
4 Per informazioni riguardo al Progetto RURBANCE ("Rural-Urban inclusive *governance* strategies and tools for the sustainable development of deeply transforming Alpine territories") si veda <http://rurbance.eu>. Ulteriori informazioni sul sito <http://www.alpine-space.eu/projects/projects/detail/RURBANCE>.

5 Il progetto è stato sottoposto all'approvazione indicando come asse prioritario la Priorità 1 (Competitività ed Attrattività).

6 Il finanziamento del progetto tramite fondo FESR interessa 1.825.520 EUR su un totale di costi stimato per 2.482.000 EUR.

7 RURBANCE è partito il 1 luglio 2012 e terminerà il 30 giugno 2015.

8 Manca solo il Liechtenstein come stato rientrante nelle aree eleggibili al programma.



Nel corso del biennio 2013-15, questi 14 *Partners*, pubblici e privati, si sono impegnati nell'analisi di 8 *sistemi territoriali*, costituiti da un'area urbana di riferimento e dalle zone rurali circostanti. Questi territori complessi costituiscono le aree pilota del progetto⁹ e delle loro politiche, per sperimentare strumenti e forme di *governance* in grado di conciliare le strategie rivolte all'ambito urbano con quelle destinate alle aree rurali. Non è un caso che numerose realtà territoriali (Grenoble, Torino, Zurigo, Milano, Graz e Lubiana) abbiano scelto delle Aree metropolitane come ambito di riferimento, in quanto l'Area metropolitana costituisce un tipico esempio di delimitazione d'ambito dove urbano e rurale coesistono. Obiettivo complessivo del progetto è stato quello di confrontare le strategie di relazione fra città e campagna sviluppate dalle diverse realtà al fine di verificare quali siano le possibili strategie per promuovere uno sviluppo territoriale più equilibrato e quindi importabili in altre aree, e a quali precondizioni basati su caratteri e problematiche ricorrenti¹⁰.

I Partner del progetto si sono mossi su un doppio binario, quello dell'analisi delle principali politiche pubbliche e quello dell'analisi dei modelli di *governance* in grado di influenzare lo sviluppo territoriale ed economico nei rispettivi e differenti contesti di riferimento. La strategia è stata quella di mettere a confronto e valutare, sulla base di una comune metodologia, i risultati raggiunti finora nei vari sistemi territoriali, al fine di supportare le politiche esistenti e sviluppare proposte per reindirizzarle. La prospettiva è stata quella dell'integrazione tra rurale ed urbano, in un quadro di sviluppo locale sostenibile e sinergico.

9 Le aree pilota del Progetto RURBANCE sono: Area Metropolitana della Stiria; Regione Urbana di Grenoble e Parchi Nazionali di Chartreuse e Vercors; Arco Prealpino Bavarese; Sistema Metropolitano Milanese; Verona e le valli prealpine; Torino e le Valli Ciriacesi e di Lanzo; Regione Urbana di Lubiana; Area Metropolitana di Zurigo e asse del Gottardo.

10 Le aree interessate dal Progetto RURBANCE, almeno per l'Italia, sono aree policentriche che non sono ascrivibili alle "aree interne" (documentazione promossa dal 2011 al 2013 dall'allora ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, si veda http://www.dps.mef.gov.it/Aree_interne/ml.asp e <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/le-aree-interne-e-la-coesione-territoriale>).

Le metropoli alpine e le loro valli

Le metropoli presenti nello Spazio Alpino e le valli attigue sono state al centro delle attività di analisi, sperimentazione e diffusione dell'approccio RURBANCE, che vede in essi dei sistemi territoriali integrati alla ricerca di una loro definizione ed auto-consapevolezza. Sia le città che i territori contermini, le valli, sono da considerarsi «motori per la crescita e la competitività: [...] creatori, fornitori e riserve di risorse». Una loro integrazione è vista come potenziale portatrice di sviluppo e generatrice di strategie per affrontare e superare problemi legati allo sviluppo sostenibile: al rischio naturale, al degrado ambientale e paesistico, all'uso intensivo delle risorse, al peggioramento della qualità della vita, all'integrazione sociale. Il Progetto intende lo sviluppo locale sostenibile come un equilibrio nelle relazioni fra aree urbane e rurali, considerando le rispettive comunità come «attori paritari» in grado di scambiarsi risorse e conoscenze, in una dinamica *win-win*, ovvero in un "gioco a somma positiva" per entrambi gli ambiti. Una integrazione che è al tempo stesso occasione reale di sostenibilità e scambio territoriale-sistemico. In questa ottica, i sistemi territoriali delle differenti realtà nazionali divengono dei laboratori per testare l'estensione delle relazioni tra il rurale e l'urbano sia a livello di sistema locale che a livello transnazionale, perseguendo il fine ultimo di definire una strategia strutturale per lo sviluppo e la valorizzazione dell'intero territorio dell'area macro-regionale alpina.

Obiettivi e attività

A partire dall'obiettivo generale di sostenere le relazioni urbano/rurali e la costruzione di strategie integrate di sviluppo, il progetto RURBANCE ha definito un programma d'attività che fa leva su alcuni obiettivi specifici: l'attivazione di reti e relazioni strutturate tra i portatori di interesse dei diversi sistemi territoriali, che verranno considerati attori paritari nel processo decisionale; lo sviluppo di modelli di *governance* inclusivi ed integrati nei sistemi territoriali individuati, considerando esempi quali il modello introdotto dal programma *Leader* e il modello delle Aree; la definizione di «una visione comune di sviluppo territoriale nella quale tutti i territori sono creatori di valore economico, sociale, culturale ed ambientale»; l'adozione, di «una Strategia di Sviluppo Comune capace di superare i limiti della frammentazione e della settorializzazione delle politiche per favorire la riqualificazione territoriale e l'implementazione di azioni verso un nuovo processo di sviluppo locale». Si è quindi voluti partire dal territorio e ritornare ad esso, dopo avervi introdotto degli elementi d'innovazione identificati in una prospettiva più ampia, con una strategia *place-based*.

Le attività realizzate hanno incluso l'analisi dei contesti territoriali, delle azioni che "creano territorio" (attraverso la raccolta delle politiche e dei piani, sia territoriali che di settore), dei sistemi di *governance* locali (tramite una "mappatura degli *stakeholder*"). Quindi i Partner hanno attivato tavoli di lavoro per la strutturazione di processi inclusivi e partecipativi (*coaching* e tavoli di discussione tematici), al fine di verificare, integrare e orientare progetti, strumenti di pianificazione e programmazione dello sviluppo locale, oltre che di re-indirizzamento delle *policies* regionali.

Alla fine del percorso, il Progetto RURBANCE ha potuto produrre delle raccomandazioni riguardanti la relazione tra rurale e urbano, a supporto delle politiche di coesione dell'Unione, della Strategia Macroregionale Alpina (EUSALP) e del Quadro Strategico Comune 2014-2020, portando contributi conoscitivi presso tavoli di discussione e decision-making a livello alpino ed europeo (quali il CoR¹¹, *Euroregion Alpes méditerranée*¹², *Alpine Convention Working Groups*¹³, ecc.).

11 Per i CoR (Committee of the Regione) si veda <http://cor.europa.eu/it/Pages/home.aspx>.

12 Per l'Euroregione Alpi Mediterraneo si veda <http://www.euroregion-alpes-mediterranee.eu>.

13 Per la Convenzione delle Alpi si veda <http://www.alpconv.org/pages/default.aspx> mentre per i Gruppi di Lavoro si veda <http://www.alpconv.org/it/organization/groups/default.html>.

Il caso veneto

La Regione Veneto (Sezione Urbanistica) ha candidato come Area Pilota Verona e le Valli veronesi, area che, oltre al centro scaligero, interessa i comuni di Grezzana, Negrar e Roverè Veronese. Un'area che al polo urbano, turistico e produttivo, considerato nella sua parte settentrionale, lega tre sistemi vallivi (Valpantena, Valpolicella, Val Squaranto) dal chiaro connotato rurale, che trovano in alcune eccellenze agricole (soprattutto viticoltura ed olivicoltura) una loro forte caratterizzazione (Amarone e Valpolicella, in primis) aprendosi a nord verso le montagne della Lessinia. Si tratta di un caso emblematico di rapporto città-campagna, anche contrastato, e al tempo stesso un vero e proprio "laboratorio a cielo aperto" in cui analizzare e ricostituire il legame tra rurale ed urbano, oltre che tra pianura e montagna.

Il Progetto ha sviluppato una serie di attività volte a "ricucire" la coesione ecosistemica e socio-economica di questo sistema territoriale, tra il forte nodo urbano e la rete rurale di "centri storici minori" disposta nel suo intorno, che ha una natura policentrica e un attivo scambio di risorse territoriali. Il rischio pendente su questi territori, storicamente significativo, è il degrado e la perdita di un patrimonio territoriale e culturale di grande valore. La forte e crescente dipendenza dal nucleo urbano e dai distretti industriali di Verona, per quanto riguarda gli spostamenti giornalieri, i servizi commerciali e le funzioni amministrative, tendono a sottrarre risorse e abitanti al contesto rurale, andando a intaccare le capacità produttive e di manutenzione del territorio. Se non viene riconosciuto il valore ecosistemico della parte rurale e la sua offerta di servizi per la città, quali la multifunzionalità in agricoltura, la manutenzione del paesaggio e degli assetti idrogeologici, le reti ecologiche (per fare solo alcuni esempi), la parte urbana e quella rurale stentano a trovare un equilibrio nel loro sviluppo territoriale.

Tali questioni hanno aperto a un dibattito sulle forme di relazioni, scambio e *trade-off* tra il rurale e l'urbano, considerando molte forme diverse. Le possibili soluzioni nello specifico contesto economico e territoriale sono state esplorate attraverso un percorso di partecipazione con i portatori di interessi locali quali le amministrazioni, le aziende produttrici, le associazioni. Le consultazioni si sono focalizzate sui temi dell'armonizzazione del territorio periurbano e degli *standard*, sull'agricoltura multifunzionale, sullo sviluppo di un turismo sostenibile, sui servizi ambientali ed ecosistemici.

Il percorso ha portato allo sviluppo di un progetto di rafforzamento delle relazioni fra città e campagna che ha una componente fisica, il sistema di itinerari ciclabili che collega Verona con le Valli a nord, e una componente immateriale, nella forma di un "Patto per il turismo rurale" siglato dalle amministrazioni comunali con la Regione, le aziende e le associazioni sul territorio, per attivare in modo concertato una serie di attività a supporto dei rapporti urbano/rurali.

Hanno partecipato a questa sperimentazione la Sezione Urbanistica della Regione del Veneto, la Sezione Agroambiente (coinvolgendo così il Dipartimento Territorio e il Dipartimento Sviluppo Rurale), insieme ai Comuni di Verona, Grezzana, Negrar e Roverè Veronese, supportati dalla Sezione Veneta dell'INU. Un contributo scientifico significativo è stato dato dall'Università di Verona, dall'Università di Padova e dall'Università IUAV di Venezia.

Nazioni, Partners e Pilot areas del Progetto RURBANCE

NAZIONI	PARTNER	PILOT AREA
Austria	Città di Graz Regionalmanagement Graz & Area Metropolitana	Area Metropolitana della Stiria
Francia	Consiglio Regionale della Regione Rhône Alpes, Direzione Turismo, Montagna e Parchi Grenoble Alpes Metropole, Dipartimento strategie territoriali Università Pierre Mendes France, Istituto d'Urbanistica di Grenoble Agenzia d'Urbanistica della Regione di Grenoble	Regione Urbana di Grenoble e Parchi Nazionali di Chartreuse e Vercors
Germania	Leibniz università di Hannover, Dipartimento Pianificazione Territoriale Associazione per il Turismo e lo Sviluppo locale di Allgäu	Arco Prealpino Bavarese
Italia	Regione Lombardia, Direzione Generale Ambiente energia e sviluppo sostenibile (capofila) in collaborazione con Direzione Generale territorio, urbanistica e Difesa del suolo Regione del Veneto, Sezione urbanistica e Paesaggio Regione Piemonte, Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia, settore Pianificazione territoriale e paesaggistica	Sistema Metropolitan Milanese Verona e le valli prealpine Torino e le Valli Ciriacese e di Lanzo
Slovenia	Istituto Geografico Anton Melik, Centro di ricerca scientifica dell'Accademia Slovena di Scienza e Arte Agenzia di Sviluppo Regionale dell'Area Urbana di Lubiana	Regione Urbana di Lubiana
Svizzera	Città di Zurigo, settore sviluppo urbano e relazioni internazionali	Area Metropolitana di Zurigo e asse del Gottardo
6 Nazioni	14 Partners	8 Aree Pilota

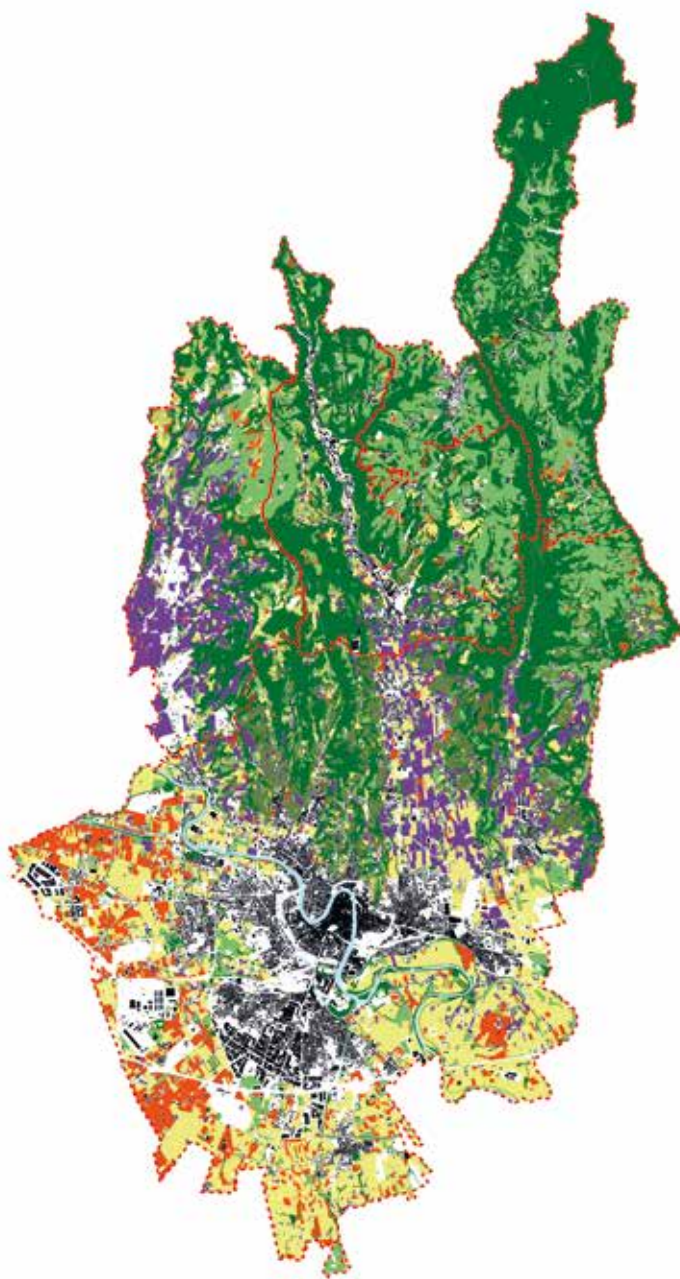
1.2 IL TERRITORIO DELLE VALLI VERONESI

Massimo Matteo Gheno, Francesco Sbeti

Il territorio individuato come abito sperimentale per gli obiettivi espressi dal progetto RURBANCE coinvolge Verona, uno dei maggiori centri metropolitani del Veneto, unitamente al sistema ambientale collocato a nord della città scaligera. Partendo dunque dall'area urbana veronese e risalendo il complesso pedemontano che si sviluppa verso nord lungo le direttrici della Valpolicella, della Val Pantena e della Val Squaranto, l'Area Pilota raggiungere l'altipiano della Lessinia nelle Prealpi Venete. Il perimetro di studio selezionato coinvolge una superficie di più di 32.500 ha, comprende i Comuni di Grezzana, Negrar, Roverè Veronese e Verona, per una popolazione residente che supera i 286.300 abitanti.

Il territorio è caratterizzato da un tessuto urbano consolidato di poco meno di 5.200 ha e da un'edificazione diffusa che nel suo complesso ricopre circa 56 ha, questi valori corrispondono per il 74% ad aree residenziali e ad uso misto e per un 26% a superfici interessate da attività produttive e logistica. Per quanto attiene agli ambiti naturali e rurali l'Area Pilota è stata suddivisa in tre macro categorie che sintetizzano i differenti usi del suolo che la caratterizzano. La prima tipologia riguarda le coltivazioni generiche (seminativi irrigui, non irrigui, ecc...) che costituiscono il 22% degli ambiti rurali, la seconda si riferisce alle coltivazioni pregiate (vigneti, frutteti, uliveti) ricoprenti il 23% delle superfici, la terza invece interessa le aree tutelate: i boschi ed i prati; pari al 55% del totale.

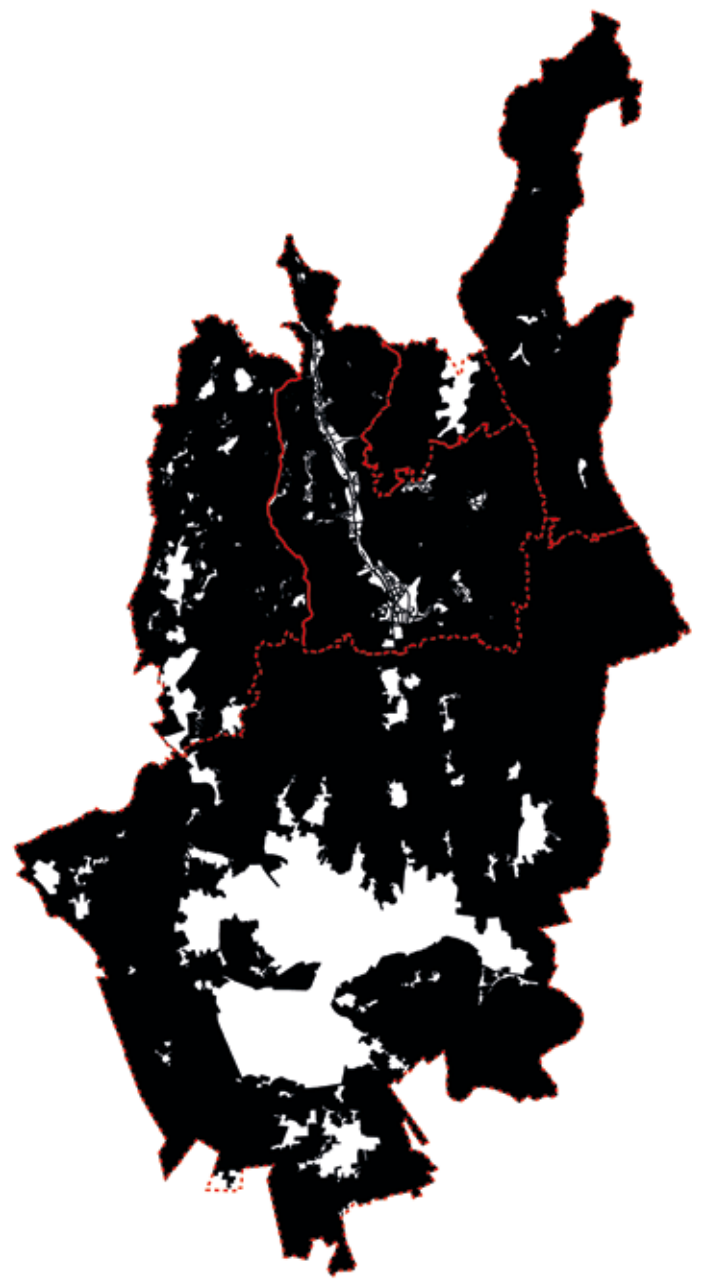
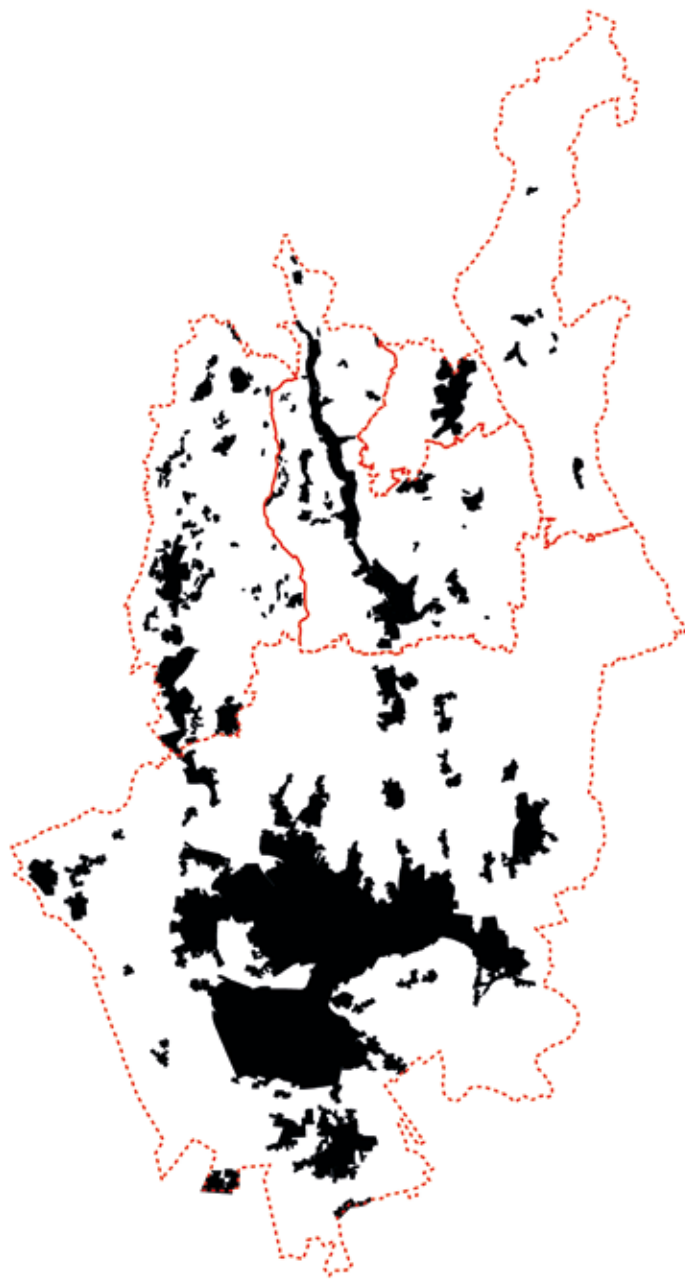
La composizione territoriale dell'area presa in esame può essere sostanzialmente inquadrata in due sistemi, uno urbano e l'altro rurale, tra loro strettamente legati ed interconnessi fino a raggiungere circostanze nelle quali la commistione tra le parti è totale. Per meglio introdurre alle caratteristiche del territorio compreso nell'Area Pilota, semplificando una possibile interpretazione dei fattori emergenti è stata valutata l'opportunità di proporre una descrizione forzosamente bipartita, l'analisi proposta, infatti, definisce per differenza due perimetrazioni complementari. La prima riguardante il sistema urbano comprendente una superficie di oltre 5.450 ha, pari a circa il 16% dell'intero ambito territoriale, la seconda rappresentativa del sistema rurale esteso per oltre 27.080 ha, corrispondenti a circa l'84% dell'Area Pilota.



- 1. IL SISTEMA URBANO/RURALE
- 2. L'AMBITO URBANO
- 3. L'AMBITO RURALE

2

3



Nel sistema urbano/rurale sono state individuate tre tipologie d'ambiti differenziabili analiticamente e funzionalmente sulla base di differenti tessiture, ciascuna delle quali riscontrabile fisicamente nei contesti presenti nel territorio d'analisi. Esse restituiscono una condizione urbano/rurale di tipo metropolitano, agricolo compatto ed infine agricolo diffuso, in una lettura che, a partire da un contesto fortemente antropizzato, vede via via prevalere la controparte rurale.



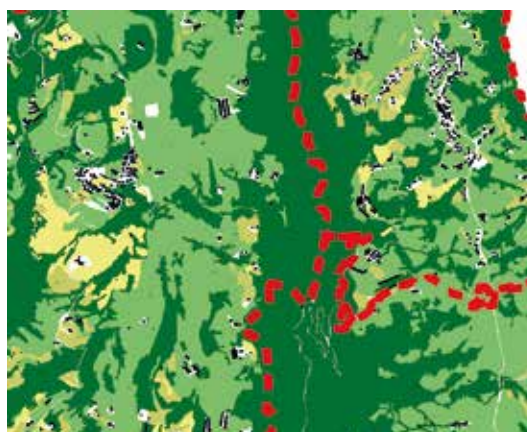
URBANO/RURALE – METROPOLITANO



URBANO/RURALE – AGRICOLO



URBANO/RURALE – AGRICOLO COMPATTO



Questi ambiti, assunti come esemplificativi, rappresentano territorialmente il *focus operativo* del progetto RURBANCE restituendo potenzialmente l'*incipit* analitico per una lettura delle relazioni, tra territorio rurale ed urbano, in un quadro di reciproche "contaminazioni". Un sistema dunque articolato e complesso che proprio per le sue caratteristiche può garantire la gemmazione di nuove opportunità. Occasioni emergenti interpretabili anche attraverso una rilettura del territorio, delle realtà economiche e sociali, delle caratteristiche insediative e più in generale delle risorse espresse presenti in ciascun singolo contesto.

Sistema Urbano

Nell'esame del sistema urbano sono stati presi in considerazione alcuni dati ritenuti significativi per misurare e comprendere l'entità del suolo costruito, ed evidenziare al suo interno gli spazi verdi, differenziati a seconda del fatto che fossero pubblici, o legati ad attività agricole di margine.

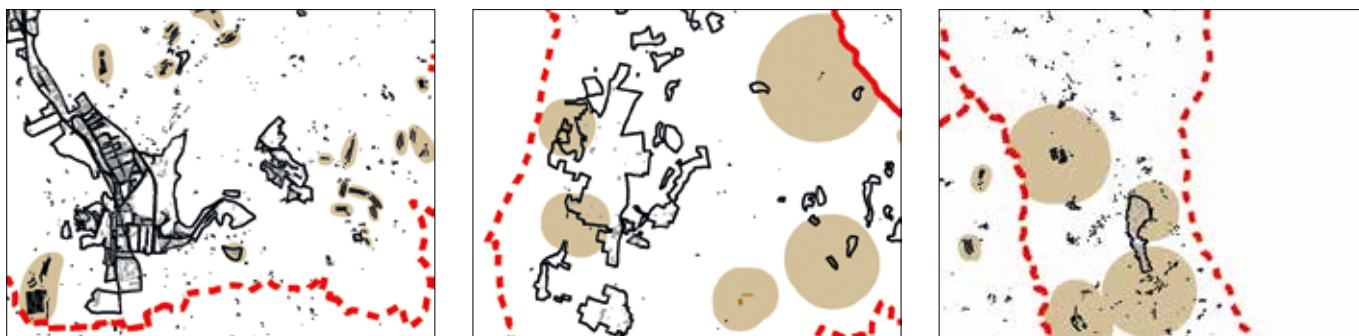
Le informazioni ricavate riportano una superficie edificata di oltre 1000 ha, equivalenti al 18,6% delle aree urbane individuate. Da sottolineare come tra i valori che concorrono alla composizione del risultato finale il dato di Verona, più di 916 ha, ossia circa il 21% dell'area urbana comunale, risulta singolarmente sufficiente a rappresentare più del 90% delle superfici coperte; un valore dunque assolutamente rilevante rispetto alle quantità registrate nei Comuni pedemontani. In termini assoluti è, infatti, sufficiente comparare la seconda realtà individuata nell'Area Pilota: il comune di Grezzana; con poco più di 83 ha, pari al 15,5% dell'intero territorio comunale. Seguono in ordine decrescente i Comuni di Negrar 11,36 ha (2,09%) e Roveré Veronese 7,02 ha (16,09%).

Per quanto concerne le aree verdi, siano esse pubbliche o private, i dati riportano come, con proporzioni diverse tra i Comuni compresi nell'Area Pilota, l'entità di questi spazi rappresenta sicuramente un elemento rilevante in rapporto alla configurazione del sistema urbano nel suo insieme, con quasi il 10% della superficie coperta complessivamente. Di questo valore il verde pubblico rappresenta poco più del 35%, per un totale di circa 200 ha, ad esso si aggiungono poi le superfici coltivate che nel complesso rappresentano una copertura corrispondente al 65% delle aree verdi urbane, pari a quasi 400 ha.

Sistema Rurale

Per quanto attiene al sistema rurale la lettura si è prefissa l'obiettivo di evidenziare gli elementi urbani presenti nelle aree agricole, con particolare riferimento al tessuto produttivo ed ai servizi collocati all'esterno delle aree urbane. A questa prima analisi viene fatto seguire un'ulteriore approfondimento legato sia al territorio coltivato e di conseguenza alle aziende agricole produttrici, che alle attività zootecniche relative alle imprese che possiedono allevamenti intensivi. Queste ultime due realtà vengono intese come soggetti protagonisti delle relazioni urbano/rurali, perno di servizi diretti ed indiretti, rivolti alla popolazione che gravita all'interno dell'Area Pilota veneta di RURBANCE. I dati analizzati riferiti alle superfici edificate, restituiscono un'entità di più di 319 ha, corrispondenti all'1,2% delle superfici definite come rurali. Anche in questo caso emerge con evidenza come Verona, se non altro per la sua dimensione territoriale, rappresenta in assoluto il Comune con la maggior diffusione edilizia extra urbana, con una consistenza che supera nel suo complesso i 247 ha, per una copertura del 1,6%. Seguono in ordine decrescente i Comuni di Grezzana 39,6 ha (0,9%), Roveré Veronese 29,5 ha (0,8%) e Negrar 3,5 ha (0,1%).

All'interno del contesto rurale sono state evidenziate le zone produttive e le zone destinate a servizi, le prime pari ad una superficie di oltre 357 ha, le seconde ricoprenti un territorio di più di 2.212 ha. Anche in questo Verona risulta dominante con oltre 320 ha di zone produttive e 2.160 ha adibiti a servizi. Per quanto concerne ai servizi va notato come il tipo di informazione sia comprensivo di diversi usi tra i quali ricadono spesso le aree destinate a verde pubblico e impianti sportivi.



Le superfici coltivate rappresentano il 37,5% dei contesti rurali per una superficie di oltre 10.481 ha. La maggior parte delle coltivazioni pregiate, vigneti e uliveti, si concentra nella porzione pedemontana dell'Area Pilota, ad ovest del territorio comunale di Verona sono localizzate invece le piantagioni di frutteti. Le proporzioni in questo caso restituiscono i seguenti valori dimensionali e percentuali relative alle superfici coltivate presenti in territorio agricolo: Verona 8.104 ha (52,1%), Grezzana 673 ha (15,3%), Negrar 1.636 ha (46,7%) ed in fine Roveré Veronese 66 ha (1,85).

L'analisi delle presenze di allevamenti intensivi, evidenzia come vi sia una concentrazione consistente in tutti i Comuni pedemontani, tra di essi emerge il dato di Grezzana, sia per quanto interessa al numero di strutture presenti, oltre 50, che rispetto all'estensione coinvolta, corrispondente a più di 23 ha. Seguono i Comuni di Roveré Veronese con 12 allevamenti per una superficie di 3,53 ha e Negrar con 11 allevamenti e 2,79 ha coperti. Con riferimento a questi dati appare interessante il rapporto con le fasce di rispetto definite dai Piani strutturali (Pat), che disegnano una sorta di relazione conflittuale tra il sistema rurale ed urbano.

Politiche Urbanistiche

Per completare la presentazione dell'Area Pilota che punta a descrivere, rappresentare e misurare le peculiarità di questo territorio, risulta necessario rivolgere l'attenzione alle politiche locali, con particolare riferimento agli strumenti urbanistici, capaci di fornire informazioni sui rapporti tra aree urbane e rurali e sulle scelte elaborate per il territorio.

Il tema delle politiche urbanistiche è stato affrontato attraverso l'analisi delle zonizzazioni proposte dai PRG¹⁴ sino ad arrivare alla determinazione degli Ambiti Territoriali Omogenei ed alla Superficie Agricola trasformabile proposta dai Pat¹⁵ vigenti.

L'analisi dei Piani Regolatori, anche se superati dai nuovi strumenti strutturali, consente di determinare un quadro complessivo delle configurazioni sedimentate nell'Area Pilota. Le informazioni esaminate consentono, di determinare come le zone a servizi (ZTO F) ricoprono più di 3.203 ha nell'intera Area Pilota, pari ad oltre 111 mq/abitante, mentre gli ambiti di espansione residenziale (ZTO C) coinvolgono più di 1116 ha, corrispondenti a circa 39 mq/abitante. Per quanto attiene ai servizi, Verona polarizza questo tipo di attività sia in termini di aree coinvolte, circa 1150 ha, che in proporzione alla superficie comunale. Le zone di espansione presentano una condizione differente dove in proporzione alle dimensioni dei singoli Comuni è il territorio di Negrar, con 296 ha, a presentare la percentuale più elevata (7,3%).

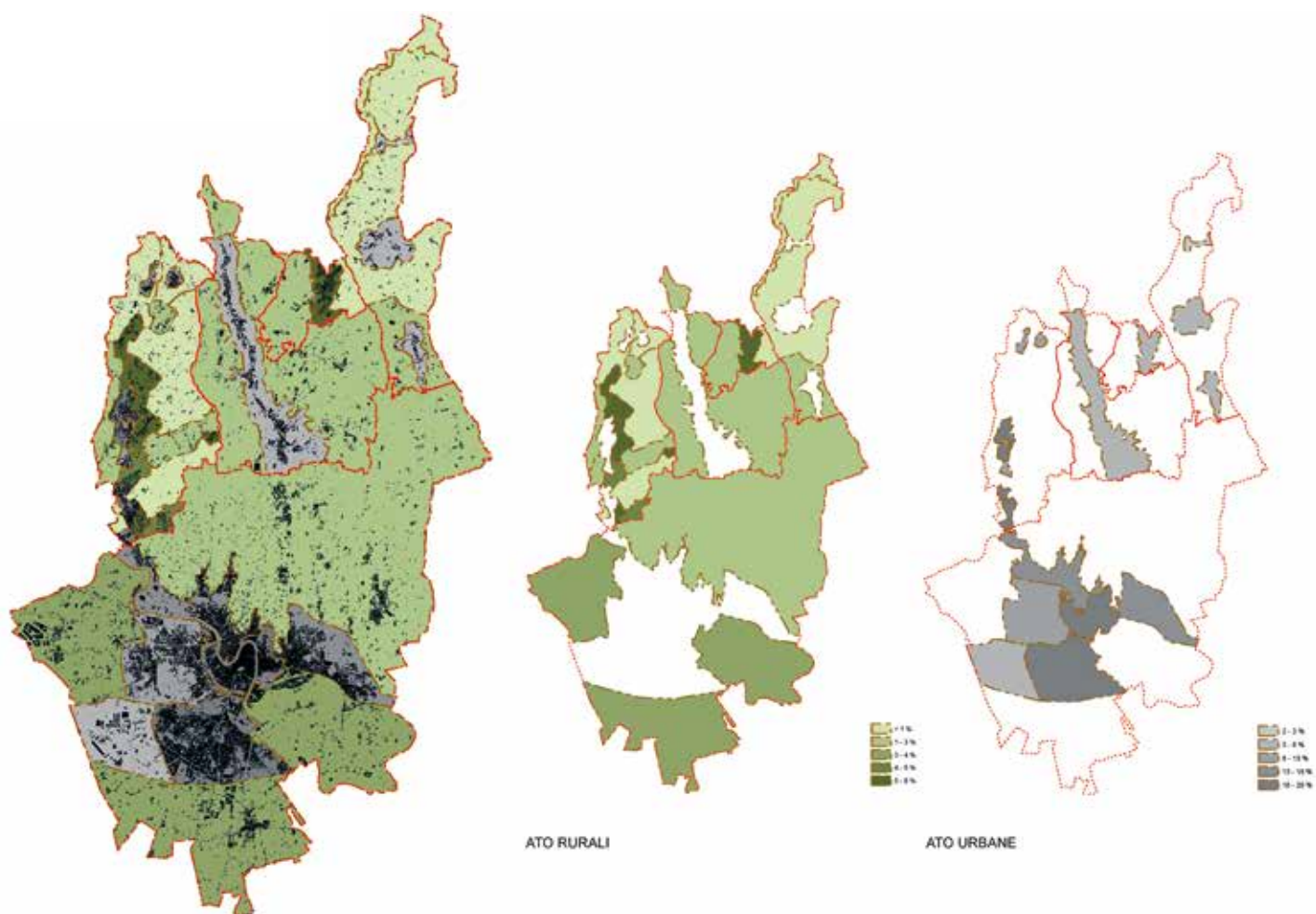
¹⁴ Cfr: Lr n. 61/1985

¹⁵ Cfr: Lr n. 11/2004

DENSITÀ DEL GOVERNO DEL TERRITORIO
ATO URBANE/ATO RURALI
SUPERFICIE COPERTA DALL'EDIFICAZIONE

Per quanto attiene ai Piani di Assetto del Territorio, non addentrandosi nelle singole scelte strategiche, la lettura si è concentrata sul tema degli ATO definiti dai Piani e sulle superfici agricole individuate come trasformabili verso altre destinazioni urbanistiche. Con riferimento agli ATO si è voluto evidenziare come i Comuni abbiano sostanzialmente suddiviso i loro territori in ambiti differenziabili per caratteri urbani o rurali. I primi con un'estensione di oltre 7.750 ha rappresentativi di quasi il 20% del territorio, i secondi con più di 24.700 ha del restante 80%. Tale connotazione si traduce in differenti politiche di gestione delle dinamiche insediative interne, complessivamente normate dai rispettivi piani di assetto territoriale.

Infine, per quanto attiene alla Superficie Agricola Trasformabile, la lettura dei Pat ha consentito di determinare come a fronte di oltre 15.000 ha di S.A.U, i piani strategici ne pianifichino un consumo ulteriore nell'ordine del 1,62%, con i seguenti rapporti per singolo comune: Verona 167,8 ha (1,75%), Roverè Veronese 28,9 ha (1,61%), Negrar 27,4 ha (1,33%) e Grezzana 25,9 ha (1,30%). Tali valori corrispondono complessivamente ad un valore assoluto di 250 ha di suolo destinato ad una futura trasformazione. Dato che indica un parametro sicuramente contenuto in termini percentuali, ma certamente rilevante in valore assoluto.



1.3 INQUADRAMENTO POLITICHE

Massimo Matteo Gheno, Vito Garramone

I territori rurali sono interessati da un nutrito intreccio di politiche e strumenti spesso sovrapposti tra loro, i quali coinvolgono indistintamente porzioni rurali preservate e parti di massima commistione con l'urbanizzato. In molte circostanze la complementarità tra gli elementi in gioco lascia spazio a vuoti di definizione e/o mancate previsioni che, specie nelle aree di margine, divengono un limite alla potenzialità di innescare nuovi sviluppi. Occasioni di relazione non solo economica, ma anche sociale ed ecologica, funzionale ad un utilizzo pieno delle risorse. In questo quadro il tema della multifunzionalità, riconosciuto come valore aggiunto sia negli ambiti agricoli come del resto in quelli urbani, diviene l'orizzonte per disposizioni istituzionalizzate, o quanto meno enunciate nei testi normativi, e previsioni possibili a cavallo tra politiche e strumenti di attuazione. Rispetto alle questioni affrontate da RURBANACE è possibile identificare a scala regionale un primo insieme formato da quattro gruppi di riferimento che si rispecchiano in politiche vigenti nel settore agricolo, nel commercio, nel turismo e nel sociale. Questi ambiti si intendono come contenitori capaci di raccogliere tematiche che possono risultare trasversali a diverse porzioni territoriali (rurali, periurbane, urbane), e allo stesso tempo avvalorare l'ipotesi di assimilare al loro interno funzioni reciprocamente complementari. Un primo quadro di questi elementi comprende:

- a. *il piano di sviluppo rurale regionale (PSR) nel suo ciclo 2014-2020*, con riferimento alle priorità in termini di innovazione, competitività, agrofiliera, agroecosistemi ed inclusione;
- b. *la legge urbanistica regionale del Veneto, Lr n.11/2004*, con particolare attenzione al **Titolo V** (Tutela ed edificabilità in territorio agricolo);
- c. *il progetto di legge recante "disposizioni per il contenimento del consumo di suolo, la rigenerazione urbana ed il miglioramento della qualità insediativa"*, n.390/2013;
- d. *la legge per l'istituzione della banca della terra veneta, Lr n.26/2014*;
- e. *la disciplina delle attività turistiche connesse al settore primario, Lr n.28/2012*;
- f. *le disposizioni in materia di agricoltura sociale, Lr n.14/2013*;
- g. *le politiche per lo sviluppo del sistema commerciale, Lr n.50/2012*, con riferimento all'indirizzo generale del testo normativo e con particolare attenzione ai concetti di rete e prossimità.
- h. *le procedure urbanistiche semplificate di sportello unico per le attività produttive, Lr n.55/2012*, con particolare riferimento agli interventi di edilizia produttiva realizzabili in deroga allo strumento urbanistico generale;

Per quanto concerne agli strumenti di attuazione si ritiene che siano oggetti di riferimento gli apparati urbanistico/edilizi, i dispositivi gestionali in genere e le disposizioni in materia di ambiente e paesaggio; ciascuno sia per gli aspetti regolativi che ne caratterizzano la coerenza territoriale, che per le disposizioni di principio assimilate gerarchicamente dalla strumentazione normativa di livello superiore. A questo secondo insieme prendono parte:

- a. gli strumenti di piano previsti dalla Lr 11/2004 ed in particolare i Pat, i PATI ed i PI;
- b. il tema degli standard e del dimensionamento dei servizi;
- c. il tema degli incentivi volumetrici e non volumetrici e la loro definizione sia a scala di piano, che all'interno della legislazione regionale;
- d. la normativa per i parchi agricoli all'interno dei piani urbanistici;

- e. il recupero di edifici e/o nuclei per usi agricoli e extra agricoli;
- f. la gestione dei trasporti pubblici e la mobilità sostenibile nel territorio;
- g. il tema della logistica e della distribuzione delle merci;
- h. semplificazione burocratica e l'accessibilità pubblica alle risorse.

Nella cornice delineata dalla definizione dei due insiemi è apparso opportuno focalizzare l'attenzione critica verso un tema preciso. In questi termini, anche rispetto all'opportunità di esaminare una questione capace di coinvolgerne globalmente molte altre, è stato individuato il tema del commercio come elemento determinante per le relazioni urbano/rurali. Argomento di ampia portata, definito recentemente dalla normativa regionale veneta, il commercio risulta sicuramente trasversale alle singole dinamiche territoriali, ed allo stesso tempo pretestuosamente valido per approfondire la riflessione sul concetto di multifunzionalità delle attività presenti sia in territorio rurale che urbano.

L'approccio normativo al commercio come chiave di lettura delle tematiche RURBANCE

Il tema del commercio, nelle sue forme più diverse, rappresenta uno degli elementi che maggiormente favoriscono la commistione tra urbano e rurale. Una mescolanza problematica ed allo stesso tempo un'occasione di potenziale sinergia tra luoghi ed attività.

La normativa regionale rivolta alle politiche per lo sviluppo del sistema commerciale (Lr. 28 dicembre 2012, n.50), rappresenta il quadro di riferimento per la definizione degli indirizzi e delle priorità operative che riguardano complessivamente il tema del commercio. Tra le finalità perseguite vi sono alcuni punti che possono risultare significativi nell'ottica del progetto RURBANCE, specie nei confronti di uno sguardo rivolto alla multifunzionalità dello spazio rurale. Tra i punti riportati nel testo di Legge vi sono:

- *“garantire la concorrenza, sia nell'accesso al mercato che nel suo funzionamento corretto e trasparente in condizioni di pari opportunità, salvaguardando il pluralismo delle forme distributive”;*
- *“promuovere la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva del sistema commerciale”;*
- *“salvaguardare la sostenibilità territoriale ed ambientale ed il risparmio di suolo, incentivando il recupero e la riqualificazione urbanistica di aree e strutture dismesse e degradate”;*
- *“tutelare il consumatore attraverso l'adozione di misure volte a favorire la creazione di una rete distributiva efficiente, rafforzare il servizio di prossimità, orientare alla qualificazione dei consumi, assicurare la trasparenza dell'informazione sui prezzi, la sicurezza dei prodotti e l'aggiornamento professionale degli operatori”.*

Nella selezione riportata appaiono rilevanti alcuni temi di fondo come l'accesso al mercato, il pluralismo, la crescita sostenibile, il recupero e la riqualificazione del territorio, il risparmio di suolo, il sostegno ad una rete distributiva efficiente ed il rafforzamento del servizio di prossimità. Ogni uno di questi argomenti può raccogliere una connotazione trasversale rispetto alla singolarità degli ambiti nei quali viene ricondotto, andando dunque ad incidere contemporaneamente sia nei contesti urbani, che in quelli rurali. Nei confronti degli indirizzi presenti è rilevante sottolineare come la normativa regionale sia esplicitamente rivolta alla rivitalizzazione ed al sostegno degli aggregati urbani e dei centri storici in essi compresi. Dal punto di vista del commercio, specie con riferimento al concetto di rete e di servizio di prossimità, la cornice esistente tende ad escludere concettualmente sia i contesti rurali come le situazioni a cavallo tra urbano e rurale. Il tema del risparmio di suolo detiene evidentemente un peso significativo in questa direzione. Gli indirizzi in essere, infatti, lavorano sulla necessità di conseguire il

rafforzamento ed il recupero dei tessuti consolidati e del sistema di valori in essi presente. Allo stesso modo il tema degli esercizi vicinato e dei servizi di prossimità assume una connotazione prettamente urbana, relegando ai margini o all'esterno delle aree urbane la localizzazione quasi esclusiva delle medie e grandi strutture di vendita (tra i 250 e i 2500mq, ed oltre i 2500mq). Strutture quest'ultime, basate su un bacino d'utenza dove il concetto di prossimità è direttamente proporzionale all'agevolezza ed alla velocità di raggiungimento da medie e grandi distanze, più che dall'opportunità d'accesso e servizio per operatori e clienti locali. Per quanto attiene a questi complessi il fatto di caratterizzarsi come grandi collettori, spesso di attività extra locali localizzate in aree periurbane, non favorisce evidentemente né il mantenimento delle reti di vicinato esistenti, né la creazione e il consolidamento di nuove funzioni agricole. Analogamente ai fenomeni che come è noto si verificano rispetto alle piccole iniziative commerciali presenti nei centri storici e nelle aree urbane in genere, l'esclusività dei ruoli previsti diviene limite prima ancora di rappresentare una risorsa per attori e comunità locali. Su quest'aspetto va evidenziato come i meccanismi perequativi elaborati in termini di sostenibilità ambientale e sociale, vadano a circoscrivere un supporto che si rivolge quasi esclusivamente alle aree urbane. Escludendo dunque le attività rurali, come potenziali beneficiarie di un meccanismo di sostegno da destinare alla loro riqualificazione.

Nei termini presentati appare importante sottolineare come il tema della multifunzionalità, cardine di un ragionamento complessivo orientato alle relazioni urbano/rurali, possa risultare fortemente limitato da un indirizzo che, di fatto, sembra non contemplare come risorsa un'apertura ad attività non direttamente attinenti ad un settore agricolo tradizionalmente riconosciuto.

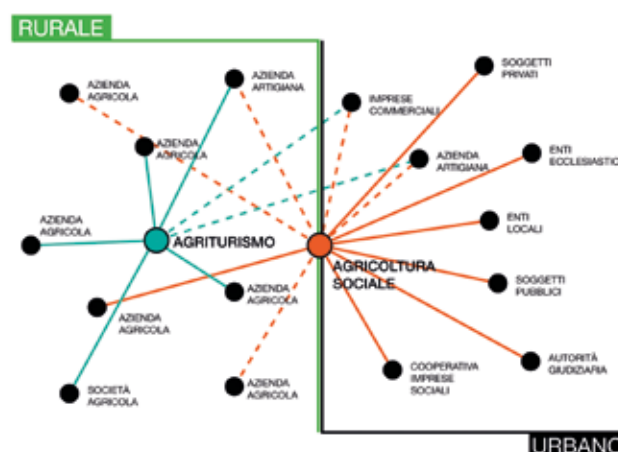
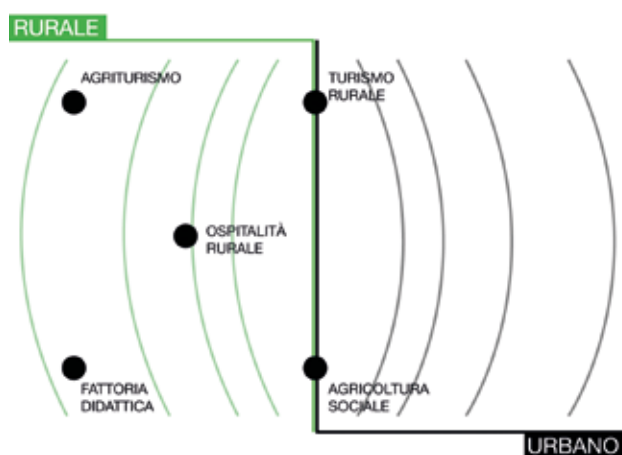
Le funzioni non strettamente legate al concetto di rurale, sempre più presenti con carattere formale all'interno della normativa regionale (ne sono un esempio la Lr 28/2012 e la Lr 14/2013, richiamate in precedenza), se inquadrare in una logica complessiva che ne riconosca il ruolo di attori economici rilevanti, si porrebbero come potenziale occasione per un sistema di diversificazione e qualificazione economica dei contesti non urbani. Risorse attraverso le quali garantire, implicitamente, il rispetto dei parametri di tutela dei territori e dei paesaggi nei quali sono inserite. Questa argomentazione, valida per le dinamiche e per gli operatori riconosciuti in ambito rurale, trova analogamente un riscontro per quanto accade nel margine tra città e campagna, o in circostanze di frammentazione all'interno della città. Sono un esempio di tali condizioni le aree di risulta, esito delle più diverse operazioni a carattere urbano, e le zone in attesa di nuova destinazione urbanistica, spesso relegate ad uno *status* di incertezza cronica il cui unico risultato è un progressivo abbandono. In questi spazi, con differenze caso per caso, non è in genere solamente l'attività ad essere preclusa, ma sono i potenziali soggetti economici a non essere pienamente legittimati nello svolgerla. È la situazione che si verifica con gli agricoltori "part-time", o comunque in genere di chi non opera esclusivamente nell'imprenditoria agricola, ma svolge principalmente altre attività. I potenziali operatori di questi luoghi, teste di ponte per una preservazione del territorio, si scontrano innanzitutto con l'*impasse* data dalla combinazione di una scarsa connessione con il sistema agricolo propriamente definito e con le spinte per un'urbanizzazione periurbana in attesa di concretizzazione. Fattori, quelli elencati, che evidentemente limitano le possibilità di innescare nuove occasioni per un'interazione virtuosa tra le varie componenti che contraddistinguono le peculiarità dell'Area Pilota, tra la città di Verona ed il sistema collinare della Lessinia, ma più in generale in tutti i territori di margine.

Attività e operatori urbano/rurali

Con l'obiettivo di inquadrare i soggetti e le attività che svolgono un ruolo di connessione economica, fisica e funzionale a cavallo tra urbano e rurale, in riferimento al tema delle partnership urbano/rurali esistenti e potenziali, è stato predisposto un elenco ricognitivo e potenzialmente ampliabile.

In esso sono individuate le principali macro-categorie di operatori economici riconosciuti a livello regionale inquadrare in base: ai soggetti che vi fanno riferimento, alle possibilità localizzative, ai rapporti con le altre aziende agricole, ai rapporti con altre aziende non afferenti al mondo agricolo.

ATTIVITA'	SOGGETTI RICONOSCIUTI	DOVE SI PUO' SVOLGERE L'ATTIVITA'	RAPPORTI CON ALTRE AZIENDE AGRICOLE	RAPPORTI CON ALTRE AZIENDE NON AGRICOLE
AGRITURISMO	A) Imprenditori agricoli singoli o associati; B) Società agricole di persone e di capitali (art. 2135 CC). (Prevalenza attività agricola con deroghe)	A) Locali aziendali/ Fabbricati rurali; B) Spazi aperti aziendali (in soli ambiti di pregio). (Necessaria la connessione con l'azienda agricola)	A) Rapporti economici e di somministrazione dei prodotti: - 35% 65%(zona montana), extra aziendali; - 20% 50%(zona montana), aziende agricole o artigiane locali.	A) Rapporti economici e di somministrazione dei prodotti: - 15% dei prodotti dal libero mercato; - 20% 50%(zona montana), aziende agricole o artigiane locali.
TURISMO RURALE	A) Imprenditori agricoli; B) Imprenditori Ittici; C) Imprese turistiche.	A) Locali aziendali/ Fabbricati rurali;	(ND)	(ND)
OSPITALITA'	A) Tutti i soggetti che possono avviare attività agrituristica; B) Chi non rispetta i requisiti di prevalenza ma: ospita in spazi aperti non più di 10 persone; aziende in zone montane che ospitano non più di 10 persone.	A) In spazi aperti attrezzati; B) In ambienti rurali di pregio; C) Fabbricati rurali in disponibilità dell'azienda; D) In appositi locali dell'azienda.	(ND)	(ND)
FATTORIA DIDATTICA	A) Azienda agricola; B) Azienda agrituristica.	A) All'interno dell'azienda agricola.	A) Nel caso di azienda agrituristica valgono i parametri descritti per tale attività. (ND)	A) Nel caso di azienda agrituristica valgono i parametri descritti per tale attività. (ND)
AGRICOLTURA SOCIALE	A) Imprenditori agricoli; B) Cooperative e imprese sociali; C) Altri soggetti pubblici/privati; D) Enti ecclesiastici.	A) Fattorie sociali. (costituite da imprese agricole o imprese sociali)	(ND)	A) Enti e Servizi pubblici (sociali / socio sanitari) B) Enti Locali Autorità giudiziaria



Una prima indagine consente di distinguere cinque tipologie di attività istituzionalmente riconosciute: l'agriturismo ed in genere la filiera agro rurale; le funzioni turistiche in senso ampio; l'ospitalità diffusa nel territorio; la didattica; i servizi legati al sociale. Ciascuna di queste occupazioni, con differenze interne e sovrapposizioni risultanti da casi specifici, corrisponde ad un gruppo di soggetti non necessariamente legati al mondo rurale. Da un lato, dunque, operatori economici abilitati ad esercitare professionalmente in territorio agricolo in virtù del fatto di essere già di per se deputati allo svolgimento di tale ruolo, dall'altro una stretta cerchia di figure economiche non strettamente legate al solo svolgimento di occupazioni rurali in senso stretto, alle quali è consentito di svolgere delle mansioni affini. Tra di esse troviamo: le cooperative, le imprese sociali, le imprese turistiche, gli enti ecclesiastici, i soggetti pubblici in genere, le associazioni ed altre organizzazioni non lucrative. La figura dell'imprenditore agricolo, così come definita dall'art. 2135 del Codice Civile "È imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse", è sicuramente protagonista tra coloro che operano in ambito rurale. Il tema delle "attività connesse" rappresenta un'opportunità di integrazione e diversificazione del lavoro svolto in campagna, divenendo così un elemento fondamentale in rapporto alle iniziative insediabili negli ambiti e nelle zone agricole. Si tratta evidentemente di un'apertura normativa per consentire al territorio, ma del resto anche all'imprenditoria locale, di aprirsi ad un ventaglio di possibilità riconosciute che, seppur circoscritte, risultano più ampie di quanto non possano apparire nelle pratiche quotidiane. Percorrendo la definizione dell'articolo 2135, appare importante notare come tra le attività connesse emergano le tematiche del commercio, dei servizi, del turismo e dell'ospitalità:

"Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge."



La definizione del Codice individua nell'imprenditore agricolo un soggetto multifunzionale. Questa prerogativa risulta decisamente rilevante non solo per indagare una possibilità di apertura del rurale verso l'urbano, e di conseguenza le possibili occasioni di *partnership*, ma anche per comprendere come operatori economici con funzioni diverse da quella agricola possano intersecare le loro specificità con quelle già di fatto possibili. Oltre al tema del commercio va quindi rivolta una particolare attenzione alla tematica della fornitura di servizi, evidentemente non solo rivolti al soddisfacimento di esigenze emergenti in ambito agricolo, ma spesso riconducibili a necessità sviluppate all'interno dei tessuti urbani. Il tutto in territori fisicamente caratterizzati dalla complessità di una commistione difficilmente ascrivibile ad un precisa funzione, ed uno specifico ambito.

La selezione delle attività individuate comprende soggetti formalmente riconosciuti a livello normativo, l'imprenditore agricolo, ai quali si possono aggiungere attori che per caratteristiche specifiche non trovano ancora un preciso inquadramento in ambito rurale o di margine, ma nonostante questo sono attivamente presenti. È la circostanza che si verifica con servizi alla collettività tipicamente urbani, che si spingono ai bordi del costruito in una ricerca, qualitativa e funzionale, di condizioni difficilmente ricreabili all'interno dei tessuti cittadini. Ne sono un esempio i mercati, le attività di vendita diretta, ma anche le comunità residenziali, gli alloggi sociali, gli agri-asili ed agri-nidi, ed in genere i servizi rivolti alle fasce deboli dove assume una rilevanza significativa il contesto fisico ed ambientale di riferimento. Si tratta di iniziative economiche che vanno ad avvalorare il tema della multifunzionalità, configurandosi come risorsa rispondente ad una determinata domanda di servizi, complementare al sistema produttivo tradizionalmente radicato in ambiti rurali o periferici ai centri abitati. Il limite reale a queste proposte, implicito o palese, appare essere quello legato alla rigidità degli usi e delle casistiche previste dai vari livelli normativi vigenti, sia in termini di attori coinvolti che di uso e zonizzazione funzionale del territorio.

Se questo è quanto accade in territorio agricolo, analoga dissertazione può essere sviluppata per i contesti urbani. Nelle circostanze che si presentano in tali ambiti il ventaglio di configurazioni in termini di operatori ed attività insediabili è sicuramente molto più vasto anche se si ripropongono i limiti dettati dalle normative puntuali, ed in questo caso dal complesso dalle logiche di mercato che si sviluppano all'interno delle città, o nelle aree dell'immediata periferia. Negli spazi urbani, infatti, la rigidità di una zonizzazione prevista ma disattesa, oppure la presenza di vincoli per un'attività agricola o connessa all'agricoltura, rappresentano una forma di costrizione non sempre superabile. Analogamente le aspettative di rendita fondiaria, piuttosto che l'assenza di incentivi urbanistici per l'eliminazione di opere incongrue o per il recupero di strutture non più funzionali alla cura del fondo, non consentono occasioni attraverso le quali rimettere in gioco le aree in oggetto. Oltre alla situazione presentata, la consuetudine nel relegare questi spazi quasi esclusivamente alla trattativa tra pubblico e privato, non rappresenta sempre una soluzione utile a far emergere soluzioni innovative e virtuose. Come sarà possibile notare in seguito, attraverso l'indagine sugli accordi siglati nell'ambito dei PI adottati nell'Area Pilota di RURBANCE, questo tipo di strumento è apparso come un dispositivo raramente in grado di esprimere soluzioni assimilabili a buone pratiche da reiterare nel territorio. In questo senso la necessità di un suo affinamento diviene sostanzialmente necessaria non solo come correttivo di una prassi poco lungimirante in termini di beneficio pubblico, quanto per l'assenza di strategie tese ad individuare le possibili definizioni di beneficio pubblico come nuovo sistema di relazioni urbano rurali.

Rispetto alle logiche presentate le aree urbane di frangia, piuttosto che i vuoti derivanti dal non costruito, divengono l'occasione per un'azione su due fronti. Da un lato per contenere le iniziative destinate ad un'ulteriore impermeabilizzazione di quelle che si configurano come aree di risulta, o in attesa di una nuova destinazione; dall'altro garantire, diversificare e qualificare i servizi per la collettività, anche funzionalmente ad una gestione ragionata degli standard previsti dagli strumenti di piano vigenti.

In quest'ottica vanno inquadrare le attività che riutilizzano le strutture architettoniche ed urbane esistenti, come quelle che coinvolgono gli spazi aperti abbandonati o sottoutilizzati. Si va dunque dall'agricoltura urbana ai mercati per i prodotti agricoli stagionali, passando per condizioni occasionali come nel caso dei "temporary store", fino agli spazi aperti da adibire all'espletamento di funzioni ricreative da svolgersi anche a carattere temporaneo.

Le tematiche della diversificazione e qualificazione, definite come fronte d'azione possibile in risposta alle dinamiche presenti, divengono in questi termini un elemento indispensabile per conseguire una multifunzionalità piena; non solo rurale, ma anche urbana. Occasione di partnership tra sistemi dove le relazioni non si misurano in base alle possibilità di mediare conflitti derivanti da logiche opposte, ma come opportunità per la generazione di nuove economie capaci di integrare le risorse disponibili. Su questo piano la possibile apertura ad un territorio da inquadrare come fornitore di servizi ecosistemici, non può che ampliare le argomentazioni in essere. Un passaggio che consentirebbe di formalizzare il valore intrinseco degli elementi presenti, ad esempio negli ambiti rurali, non solo per quanto riguarda i temi della tutela e della conservazione, ma anche rispetto ai benefici reali che queste azioni producono nel tessuto economico che vi è direttamente o indirettamente connesso.

Gli accordi Pubblico Privato ed il Progetto RURBANCE

Nel quadro normativo nazionale il dispositivo giuridico di riferimento in materia di procedimento amministrativo, ossia Legge 241/90, ha riconosciuto fin dai primi anni novanta la facoltà di concludere, nel perseguimento del pubblico interesse, accordi con i privati allo scopo di determinare il contenuto delle scelte di pianificazione. Ottemperando a questo principio attraverso la legge urbanistica veneta n. 11/2004, sono stati definiti nel contesto regionale gli accordi che gli Enti titolari del governo del territorio possono concludere con soggetti privati allo scopo di assumere nella pianificazione proposte di progetti ed iniziative di rilevante interesse pubblico. Entrambi i testi normativi, nazionale e regionale, hanno sottolineato il necessario rapporto tra l'interesse pubblico generale e gli interessi individuali specifici, palesando la necessità di una ponderazione adeguata tra i due, prerogativa che connota ogni processo di pianificazione urbanistica e di gestione del territorio. In questo contesto gli Accordi Pubblico Privato, sia per la natura dello strumento giuridico, sia per la dimensione implicita che sottende la ragione stessa di procedere ad un accordo con i privati che preveda un "rilevante interesse pubblico", si configurano come uno strumento destinato ad un uso prevalentemente "urbano". In questo senso essi appaiono indirizzati ad affrontare, ad esempio, questioni come quelle legate al recupero ed alla trasformazione delle aree e degli edifici dismessi presenti nelle nostre città, o più in genere ad assecondare interventi complessivi di rigenerazione dei tessuti cittadini. L'uso diffuso che si è sviluppato nel Veneto, prima nell'ambito dei Pat e poi più concretamente in sede di PI, ha suggerito l'opportunità di verificare in che misura e con che forma questa disciplina concorra nel favorire le relazioni urbano rurali nell'ambito di una trasformazione condivisa del territorio.

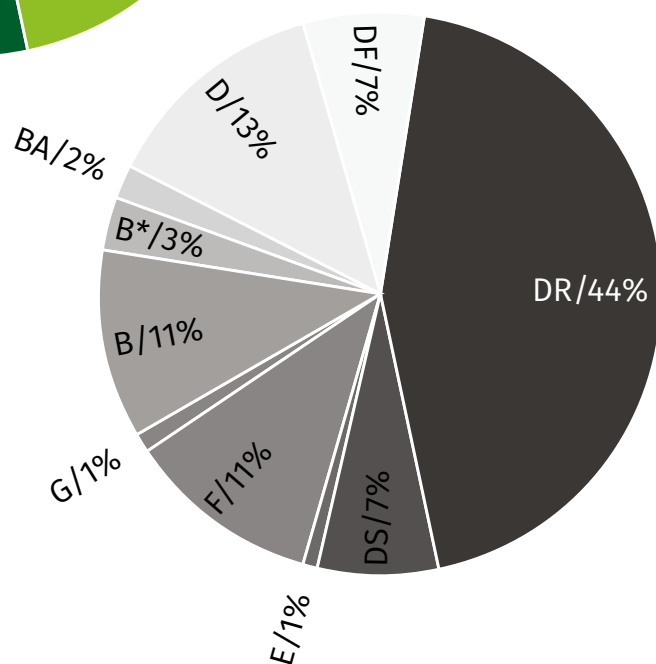
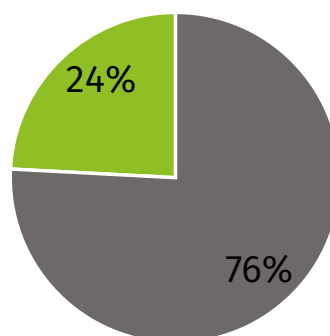
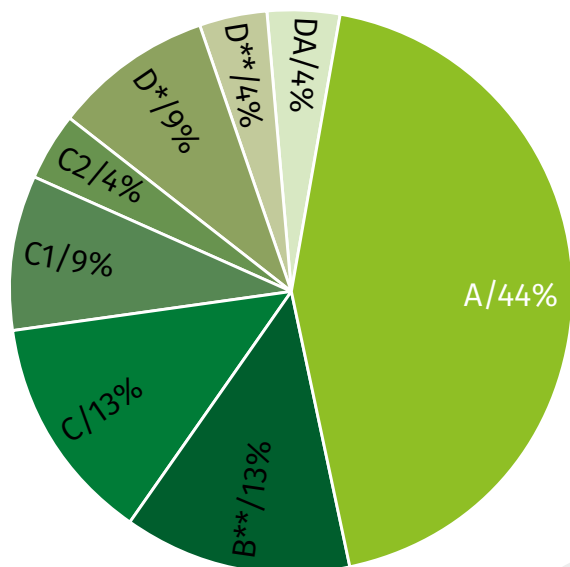
Nel quadro analitico proposto dal progetto RURBANCE si è dunque vagliata l'opportunità di esaminare le richieste provenienti dagli accordi stipulati nel contesto dei Piani degli interventi approvati nell'Area Pilota dai comuni di Verona, Grezzana e Negrar. Le istanze di accordo sono state indagate come potenziale veicolo di azioni dal basso ascrivibili a buone pratiche per pertinenza e qualità degli interventi proposti, integrabili in una riflessione complessiva sulle tematiche urbano rurali.



I materiali raccolti nei singoli uffici comunali, aggregati originariamente con caratteristiche generali analoghe come ad esempio la suddivisione in base all'ammissibilità e alla localizzazione delle proposte ricevute, presentano delle peculiarità differenti in relazione alle scelte urbanistiche ed organizzative adoperate da amministrazioni e tecnici. Gli accordi esaminati hanno subito una fase di *screening* delle istanze presenti, al fine di individuare le questioni per le quali lo strumento dell'accordo appare accogliere il maggior interessamento propositivo rispetto ai temi del progetto *RURBANCE*¹⁶. Per ogni Comune sono state realizzate delle tabelle di sintesi che riportano, suddivisi per ATO e grado di pertinenza, gli accordi ritenuti rilevanti rispetto ai temi del progetto. A seguire si propone un elenco delle tipologie individuate distinte in due gruppi; a seconda se l'obiettivo finale dell'accordo sia dare una risposta ad una domanda residenziale o funzionale al "sistema urbano" o una risposta a domande produttive e di servizi al "sistema rurale".

Come si può osservare la catalogazione restituisce una maggioranza di tipologie ricadenti nel sistema urbano, situazione avvalorata anche dalla maggior presenza di singole casistiche ricadenti in questo ambito: 71 contro le 23 ascrivibili al sistema rurale. Nel complesso appaiono dominanti le domande di nuova costruzione finalizzate alla realizzazione di servizi turistico ricettivi (A) e le richieste di cambio d'uso di terreni agricoli al fine di utilizzare questi spazi a scopi residenziali (DR).

¹⁶ I comuni di Verona e Negrar dispongono di una classificazione delle richieste ricevute ripartita tra ammissibili, ammissibili con riserva e non ammissibili; nella fase di screening si è ritenuto di analizzare tutte le proposte pervenute indipendentemente dall'esito del loro percorso attuativo, in modo tale da ottenere comunque un quadro completo delle domande presentate. Nel caso di Verona è riportata la presenza o meno di una scheda norma dettagliata per le proposte ammissibili presentate. A fianco del riferimento numerico di ogni accordo si è scelto di indicare gli estremi di una classificazione dei materiali presentati. Tale suddivisione è definita con riferimento alla categoria e al tipo di intervento previsto.

SISTEMA URBANO
SISTEMA RURALE

SISTEMA RURALE		SISTEMA URBANO	
A	nuova costruzione con destinazioni servizi turistico ricettivi	B	demolizione e ricostruzione per destinazioni residenziali
B**	demolizione e ricostruzione per destinazioni residenziali funzionali all'imprenditore agricolo	B*	demolizione e ricostruzione per area a servizi
C	modifica del modello produttivo	B(A)	demolizione di edifici detrattori per residenza
C1	costruzione / modifica d'uso per edifici funzionali alla conduzione del fondo	D	cambio d'uso da standard a residenza
C2	recupero e riqualificazione funzionali all'imprenditore agricolo	D(F)	cambio d'uso da agricolo a standard
D*	cambio d'uso da standard ad agricolo	D(R)	cambio d'uso da agricolo a residenza
D**	cambio d'uso da standard a turistico ricettiva	D(S)	cambio d'uso da standard a standard
D(A)	cambio d'uso da residenza ad agricolo	E	cambio d'uso da produttivo logistica a direzionale
		F	nuova zona con destinazione residenziale, servizi, mista
		G	riqualificazione strutture artigianali/produktive

L'analisi delle proposte emergenti dal territorio, tematizzata rispetto ad una potenziale pertinenza nei confronti delle questioni trattate da RURBANCE, ha permesso di strutturare una valutazione complessiva sullo strumento dell'accordo pubblico privato, permettendo inoltre di definire una cornice di riferimento per le tipologie di domande urbano/rurali ricevute dai comuni localizzati nell'Area Pilota. L'applicazione degli accordi, così come riscontrati nel percorso di analisi, rivela sostanzialmente la debolezza di una visione spesso limitata da parte dei proponenti nei confronti delle potenzialità dello strumento stesso. In termini analoghi va sottolineato come il tipo di beneficio pubblico richiesto dagli enti locali sia spesso concentrato nella risoluzione di questioni contingenti, dunque raramente organizzato con un orizzonte al di fuori della strategia definita dal piano delle opere pubbliche.

Rispetto alle istanze analizzate sono emersi in linea generale due percorsi paralleli ed opposti, entrambi rappresentativi dei meccanismi di utilizzo dell'accordo nella trasformazioni del territorio. Il primo dei due evidenzia la ripetizione di un processo di crescita casuale dei tessuti urbani, determinato dalla semplice richiesta di nuove volumetrie da realizzarsi aggiuntivamente all'esistente o ex-novo. Il secondo, analogamente casuale, caratterizzato da un progressivo aumento delle situazioni nelle quali si assiste ad una sottrazione di porzioni territoriali destinate all'urbanizzazione o già urbanizzate, in favore di un cambio d'uso che porti nuovamente i territori interessati allo status di agricoli. Se la prima circostanza rappresenta un risultato atteso, storicamente sedimentato a livello regionale e per questo preventivamente filtrato nel processo di selezione delle domande ritenute pertinenti alle tematiche urbano rurali, è la seconda casistica a confermare un fenomeno emergente stimolato dagli effetti della crisi economica e dalla gravosità della leva impositiva che caratterizza il periodo storico attuale. In questa seconda condizione si registra un processo che non sempre precede il ritorno di attività rurali, ma spesso anticipa il progressivo e definitivo abbandono delle superfici interessate. In questi termini l'oggetto degli accordi si pone come un chiaro indicatore dei fenomeni in atto. Rispetto alla catalogazione elaborata per le istanze ritenute pertinenti va sottolineato come, seppur limitatamente, siano presenti nel territorio d'analisi delle casistiche che possono rappresentare operazioni interessanti dal punto di vista delle questioni urbano rurali. In tal senso possono assumere una certa significatività gli interventi funzionali alla conduzione dei fondi agricoli, le azioni volte alla trasformazione dei modelli produttivi delle attività presenti in ambito rurale, le operazioni di eliminazione di elementi detrattori per il paesaggio o per l'ambiente, le domande di realizzazione di nuove strutture turistico ricettive e l'inserimento di nuove aree per servizi.

Nel complesso, come è stato possibile constatare, le tipologie e le casistiche riportate, incidenti con modalità differenti nel sistema rurale ed in quello urbano, pur configurarsi come espressione di buone pratiche risultano generalmente per lo più emergenti da sporadiche singolarità. In questo senso esse appaiono scarsamente rispondenti alla necessità di consentire un inquadramento sistematico delle questioni più strettamente legate al progetto RURBANCE. Su queste basi l'impatto degli accordi sul territorio è stato valutato come espressione di un virtuosismo, qualora presente, di carattere puntuale e difficilmente capace, nelle condizioni e nelle prassi attuali, di porsi come fucina di un'innovazione che possa partire dal pragmatismo delle singole progettualità emergenti a livello locale.

1.4 POLITICHE AGRICOLE

Riccardo De Gobbi, Anna Fumagalli, Rita Boccardo, Alessia Semenzato

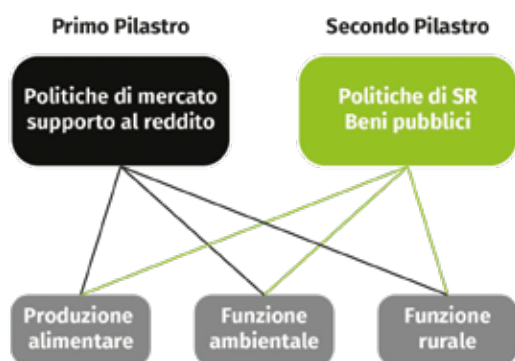
Lo sviluppo rurale 2014-2020

Se si considera che oltre la metà della popolazione dei 27 Stati membri dell'Unione europea (UE) vive in zone rurali e che queste ultime rappresentano il 90% del territorio, appare evidente come lo sviluppo di tali ambiti costituisca una questione di vitale importanza per l'intera comunità europea. In questo contesto la politica di sviluppo rurale dell'UE si è evoluta costantemente per rispondere alle sfide emergenti nelle zone rurali. Il processo di revisione più recente, che ha accompagnato la riforma generale della politica agricola comune dell'UE (PAC), è stato in gran parte completato nel dicembre 2013 con l'approvazione degli atti legislativi di base per il periodo 2014-2020.

Nel 2000, con la riorganizzazione degli interventi della PAC in due grandi pilastri complementari, è entrata in vigore una politica comunitaria di sviluppo rurale distinta e specifica. Il primo pilastro della politica agricola comune copre i pagamenti diretti e le misure di mercato, mentre nel secondo pilastro sono comprese le misure pluriennali di sviluppo rurale.

In linea con la strategia Europa 2020 e con gli obiettivi generali della PAC, è possibile individuare tre obiettivi strategici di lungo termine per la politica dell'UE relativa allo sviluppo rurale e quindi al secondo pilastro nel periodo 2014-2020:

- stimolare la competitività del settore agricolo;
- garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima;
- realizzare uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e la difesa dei posti di lavoro.



La politica viene attuata mediante programmi di sviluppo rurale (PSR) nazionali e/o regionali settennali. Gli Stati membri devono elaborare i rispettivi programmi di sviluppo rurale basandosi su almeno quattro delle sei priorità comuni dell'UE:

1. promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
2. potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura, promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste;
3. promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
4. preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alle foreste;
5. incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio ad un'economia a basse emissioni di CO₂, resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
6. promuovere l'integrazione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Ciascuna priorità di sviluppo rurale individua una serie di settori di intervento più dettagliati definiti come prioritari. Nell'ambito dei rispettivi programmi di sviluppo rurale, gli Stati membri/le Regioni fissano obiettivi in relazione ai settori prioritari sulla base di un'analisi delle esigenze del territorio interessato dal PSR. Successivamente stabiliscono le misure che intendono usare per raggiungere tali obiettivi e i relativi finanziamenti. Quest'ultimi provengono in parte dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e in parte da risorse nazionali/regionali e a volte private.

3 OBIETTIVI GENERALI	6 PRIORITÀ	18 FOCUS AREA
COMPETITIVITÀ ►	1 – Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali	1.a Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali 1.b Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali 1.c Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo
	2 – Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste	2.a Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività 2.b Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale
GESTIONE RISORSE NATURALI ►	3 - Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo	3.a Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere 3.b Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali
	4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura	4.a Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché all'assetto paesaggistico dell'Europa 4.b Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione di fertilizzanti e pesticidi 4.c Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi
SVILUPPO TERRITORIALE ► EQUILIBRATO	5 - Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale	5.a Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura 5.b Rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare 5.c Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia 5.d Promuovere la conversione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale
	6 – Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali	6.a Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione 6.b Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali 6.c Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali

Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 del Veneto

Diversamente da altri Stati membri, che adottano un unico livello nazionale di programmazione, l'Italia declina l'indirizzo nazionale in Programmi regionali. Su questi si innestano poi i livelli locali del cosiddetto Community - Led Local Development (CLLD) ovvero "sviluppo locale partecipativo", denominato Sviluppo locale LEADER quando sostenuto dal FEASR. Si tratta di interventi focalizzati a livello subregionale, destinati alla promozione della coesione territoriale e al raggiungimento di obiettivi politici specifici per il conseguimento della Strategia Europa 2020. Tali interventi sono guidati da "Gruppi di Azione Locale" (GAL), composti da rappresentanti pubblici e privati degli interessi socio-economici locali, realizzati attraverso strategie di sviluppo integrate e multisettoriali, implementate tenendo in considerazione i bisogni, le potenzialità e le opportunità di innovazione del contesto locale. La proposta di PSR del Veneto, avanzata alla Comunità Europea nel luglio 2014, ha scelto di operare con una logica di complementarità al Piano operativo nazionale, relativo alla gestione di rischi, alla zootecnia-biodiversità e alla realizzazione di strutture irrigue, evitando quindi sovrapposizioni e concentrandosi su misure e tipologie di interventi differenti. Nell'ambito delle 6 priorità comuni del Regolamento sono state attivate tutte le 18 focus area, o obiettivi specifici, che vengono raggiunti dal PSR attivando 13 misure; ogni misura può contenere 1 o più interventi. Complessivamente, sono 45 gli interventi che daranno attuazione al Programma di Sviluppo Rurale nella Regione del Veneto.

La dotazione delle risorse assegnate è pari a 1 miliardo e 184 milioni di euro; in base al Regolamento, almeno il 30% della dotazione delle risorse deve essere destinato agli interventi di carattere ambientale (in particolare premi agroambientali e indennità per zone svantaggiate e Natura 2000), il 5% allo sviluppo locale. Ogni obiettivo specifico viene perseguito tramite l'attivazione di un insieme di misure; le risorse finanziarie riportate nello schema seguente sono state attribuite alle diverse misure che sostengono interventi focalizzati su target ben precisi.

CODICE	TITOLO MISURA	RISORSE	%
1	Trasferimento di conoscenze e azioni d'informazione	23.191.095,00	2,0%
2	Servizi di consulenza ... alla gestione delle aziende agricole	36.873.840,00	3,1%
3	Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	17.857.143,00	1,5%
4	Investimenti in immobilizzazioni materiali	446.892.393,00	37,7%
5	Ripristino potenziale produttivo agricolo	8.116.883,00	0,7%
6	Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	131.725.417,00	11,1%
7	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	51.716.741,00	4,4%
8	Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e ...	42.439.703,00	3,6%
10	Pagamenti agro-climatico-ambientali	166.280.148,00	14,0%
11	Agricoltura biologica	21.799.629,00	1,8%
13	Indennità a favore di zone soggette a vincoli naturali o ...	120.129.870,00	10,1%
16	Cooperazione	27.829.314,00	2,3%
19	Supporto allo sviluppo locale di tipo partecipativo (LEADER)	71.428.571,00	6,0%
215 PSR 2007 2013 TRASCINAMENTI		1.159.554,00	1,4%
20	Finanziamento dell'assistenza tecnica	16.880.798,00	1,4%
TOTALE PSR VENETO		1.184.320.501,00	

In relazione alla tabella generale appare significativa una lettura delle dotazioni finanziarie rispetto ai temi strategici trasversali alle diverse misure.

TEMI STRATEGICI	EURO	%
Redditività delle imprese agricole (1)	338.358.070	28,1%
Nuovi giovani imprenditori (2)	80.009.276	6,8%
Sostegno all'agricoltura di montagna (3)	395.686.456	33,4%
Obiettivi agro climatico ambientali (4)	389.146.567	32,9%
Competitività delle filiere agroalimentari (5)	115.259.740	9,7%
Sviluppo locale (cld) (6)	71.428.571	6,0%
TOTALE PROGRAMMA	1.184.320.501	

(1) sottomisure: 4.1, 6.4.1

(2) sottomisura: 6.1

(3) sottomisure: 4.3, 8, 13.1, 10.1.4,
riserva 25% su 4.1, 6.1,

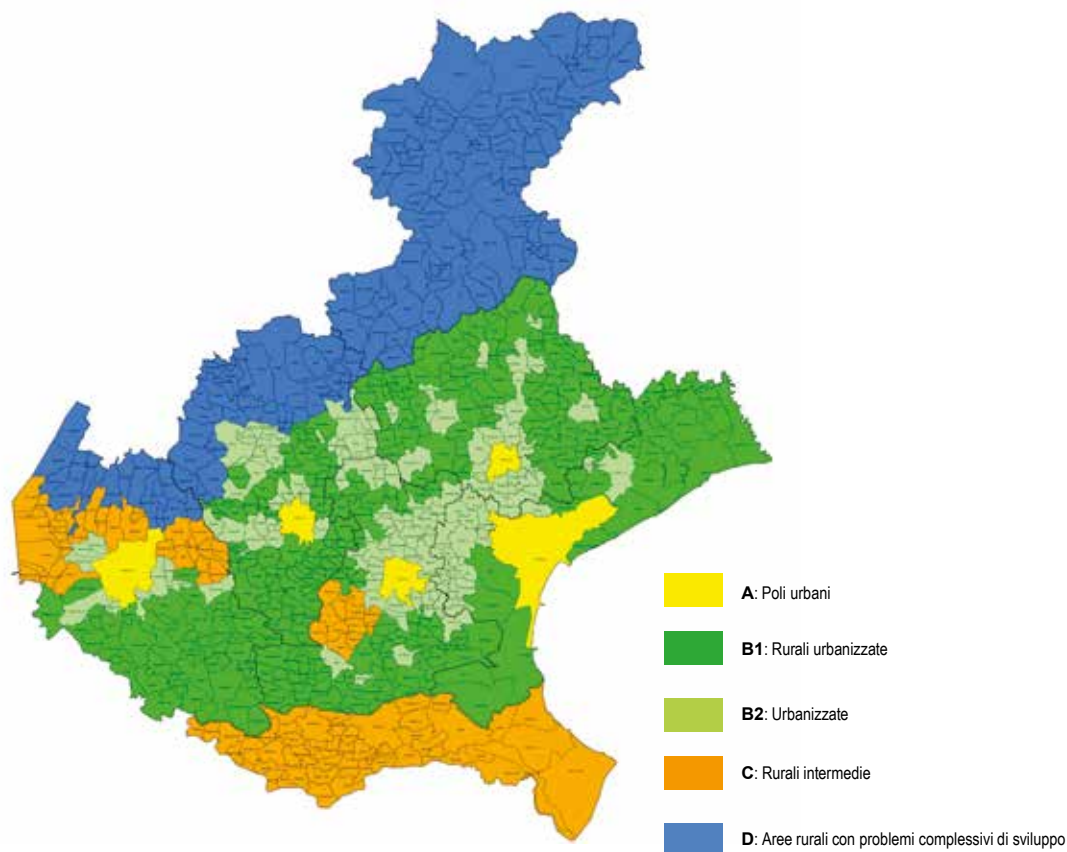
quota proporzionale su 1, 2, 4.2, 6.4, 16

(4) sottomisure: 4.1, 4.4, 8, 10, 11, 13.1

(5) misure e interventi: 3.1, 3.2, 4.2

(6) misure e interventi: 19

Le risorse finanziarie collocate nelle misure che sostengono l'obiettivo redditività ammontano al 28%. Le risorse destinate alla creazione di nuove aziende e al sostegno per l'avvio dell'attività da parte di giovani agricoltori sono quasi il 7%. Tra i valori presentati risulta elevata anche la quota di finanziamenti riservati a sostenere l'agricoltura in zona montana, riferiti sia a misure dedicate (le indennità compensative), che a misure con riserva (gli investimenti immateriali a favore delle aziende agricole). Assumono un peso rilevante anche gli effetti di trascinamento sulle misure formative e di consulenza, che agganciate alle misure di investimento immateriale, raggiungono complessivamente quasi il 34%. A tale valore vanno aggiunte le risorse che transitano attraverso lo sviluppo locale. Agli obiettivi agro-climatici-ambientali (indennità compensativa, pagamenti agro-climatici/ambientali, parte degli investimenti materiali legati all'uso efficiente della risorsa acqua) è riservato quasi il 33% delle risorse. Alla competitività e organizzazione delle filiere agroalimentari va l'11% delle risorse. Infine, la destinazione finanziaria per l'evoluzione dell'asse Leader è del 6%.



L'approccio LEADER

Nel corso degli ultimi 20 anni l'approccio LEADER allo sviluppo locale di tipo partecipativo, basato sull'esperienza dell'iniziativa finanziata dai Fondi Strutturali dell'UE ed ideato per aiutare gli operatori rurali a considerare il potenziale a lungo termine della propria area, ha dimostrato la sua efficacia come strumento per l'attuazione di indirizzi rivolti alla crescita, diventando un elemento importante della politica di sviluppo rurale con un alto livello di accettazione in tutta Europa.

Nella programmazione 2014-2020, due sono le principali componenti dello sviluppo locale di tipo partecipativo nelle aree rurali:

- I Gruppi di Azione Locale (GAL), che dovrebbero essere costituiti da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali pubblici e privati, ad esempio imprenditori e relative associazioni, autorità locali, associazioni di quartiere o rurali, gruppi di cittadini (minoranze, anziani, donne, uomini, giovani, imprenditori), organizzazioni collettive e di volontariato e così via. I partner della società civile e del settore privato dovrebbero avere almeno il 50 % del potere decisionale e ogni singolo gruppo di interesse dovrebbe avere una percentuale di voti non superiore al 49%.
- Le strategie di sviluppo locale, che devono essere conformi ai programmi pertinenti dei fondi del Quadro Strategico Comune (QSC) tramite i quali sono supportate. Esse dovrebbero definire l'area e la popolazione interessate, includere un'analisi delle esigenze di sviluppo e del potenziale dell'area, compresa un'analisi dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e dei rischi e descrivere gli obiettivi e il carattere integrato e innovativo della strategia, inclusi i risultati previsti. Le strategie devono inoltre includere un piano di azione che descriva come convertire gli obiettivi in progetti concreti, disposizioni per la gestione e il monitoraggio e un piano finanziario.

Nel PSR 2014-2020 proposto dalla Regione Veneto, le risorse assegnate allo sviluppo locale partecipativo ammontano a 71.428.571,00 euro, pari al 6% delle risorse finanziarie assegnate, a valere sui fondi FEARS (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale).

È interessante sottolineare come l'approccio LEADER oltre al FEARS, possa interessare anche tutti i finanziamenti coperti dal quadro strategico comune per il periodo di programmazione 2014-2020: il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo, il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.

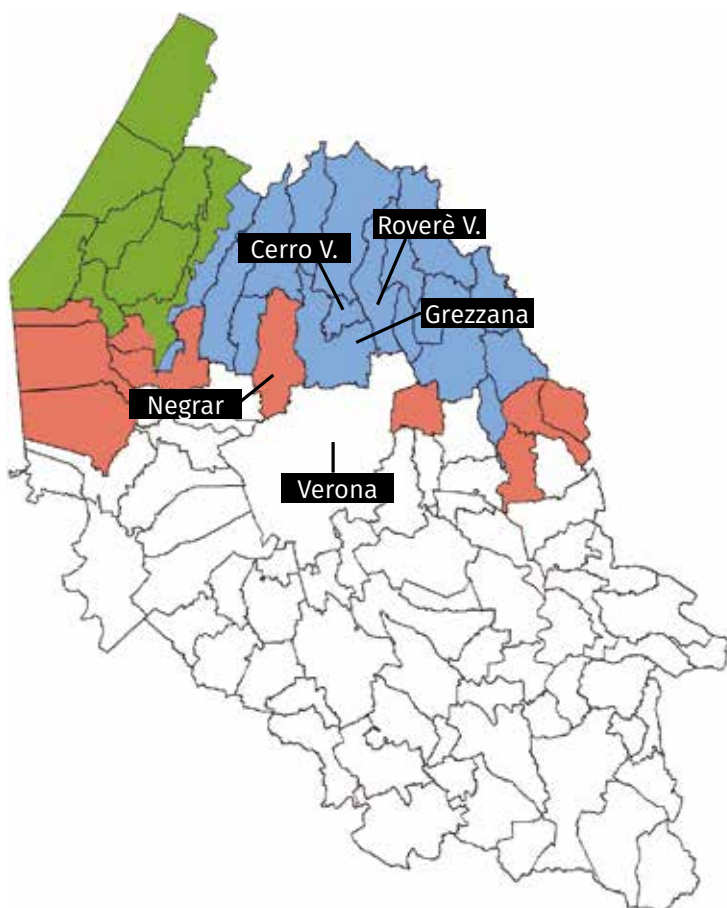
L'approccio LEADER rappresenta quindi un catalizzatore potenziale di integrazione tra canali di finanziamento. In questi termini, proprio perché è basato sull'area e può essere finanziato dai diversi fondi, lo sviluppo locale di tipo partecipativo rappresenta una metodologia ideale per la creazione di collegamenti tra le aree urbane e rurali. I benefici di una rafforzata cooperazione urbano/rurale includono una pianificazione ed un utilizzo del territorio più efficienti, una migliore erogazione dei servizi ed una migliore gestione delle risorse naturali.

Gli obiettivi per lo sviluppo locale, che l'approccio LEADER intende raggiungere a livello regionale, possono essere così sintetizzati:

- concentrare l'azione verso i territori marginali e sulle situazioni locali che esprimono maggiori esigenze e potenzialità in termini di sviluppo locale;
- promuovere la concentrazione e la razionalizzazione degli strumenti e dei ruoli di *governance* previsti a livello locale;
- promuovere una maggiore qualità della progettazione locale, in termini di definizione di risultati attesi ed obiettivi chiari, rispondenti e misurabili, nonché della conseguente misurazione e valutazione dei relativi effetti ed impatti;
- migliorare l'efficacia delle politiche delle aree rurali, attraverso un approccio territoriale strategico, in grado di contestualizzare gli obiettivi generali e specifici dello sviluppo rurale;
- valorizzare le risorse locali incentivando attività sostenibili sotto il profilo ambientale ed economico-sociale, al fine di contribuire allo sviluppo a lungo termine dei territori e delle relative comunità;
- contribuire alla coesione territoriale e all'inclusione sociale;
- promuovere una logica programmatica ispirata alla partecipazione, alla trasparenza, all'efficienza e alla sostenibilità complessiva della sua azione, oltre che alla semplificazione degli strumenti di *governance* e delle procedure per l'accesso ai finanziamenti europei;
- promuovere e garantire la partecipazione attiva, matura e consapevole dei partner, pubblici e privati, anche sotto il profilo finanziario, allo scopo di assicurare una rappresentatività effettiva e concreta, nonché la sostenibilità nel tempo del ruolo e delle attività del partenariato.

L'Area Pilota del progetto RURBANCE, rispetto alla programmazione 2007-2013, ricade in gran parte nell'ambito territoriale del GAL Baldo – Lessinia. Il GAL rappresenta il partenariato pubblico-privato formato dalle principali componenti pubbliche ed istituzionali, economiche e produttive, culturali, ambientali e sociali che operano all'interno dell'ambito territoriale individuato, con il compito di verificare, progettare ed attivare, tramite appositi bandi, gli interventi ritenuti prioritari nelle singole aree, in sintonia con gli obiettivi individuati dal PSR. L'analisi della situazione territoriale, ambientale, economica e sociale dell'area di intervento ha permesso al GAL Baldo - Lessinia di definire una strategia di sviluppo per il periodo 2007- 2013 incentrata sulle seguenti priorità:

- lo sviluppo di attività economiche innovative e l'inserimento della donna nel mondo del lavoro;
- azioni per la riqualificazione del patrimonio storico-architettonico, per la tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio naturale e culturale e per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali;
- azioni per promuovere lo sviluppo del turismo rurale sostenibile.





PERCORSO



2.1 ANALISI DEL *DECISION SYSTEM* E DEGLI ATTORI LOCALI DEL PROGETTO RURBANCE

Luca Lodatti, Vito Garramone

Un aspetto centrale del progetto RURBANCE è rappresentato dal percorso costruito per giungere ad un modello di *governance* sulle questioni urbano/rurali. Percorso che ha fortemente strutturato e condizionato gli obiettivi ed i risultati ottenuti dai vari *Partners*.

Il caso veneto è emblematico ed esplicativo di un modello di animazione e accompagnamento ad impulso pubblico e a guida locale, che aveva come finalità sia l'attivazione di azioni pilota sia la costruzione di un modello di azione per processi partecipativi *Community Led Local Development*, ossia processi partecipativi guidati dalle comunità locali ed interessati ad uno sviluppo locale sostenibile.

Facendo leva sull'azione strategica ed integrata, multiattore e multilivello, si è costruito un modello di *governance* degli attori pubblici e privati, locali e non, coinvolti nelle problematiche in esame. L'aspetto più rilevante di tale strategia riguarda soprattutto il doppio livello di influenza, a seguito di spinte sia *top-down*, dalla normativa al sistema a cascata di competenze, che *bottom-up*, dal libero agire di operatori privati e comunità locali alla loro messa in rete di risorse e conoscenze.

Il percorso a guida pubblica è stato attivato dall'autorità regionale, partner di progetto in grado di garantire condizioni di neutralità nell'arena collettiva degli attori pubblici e privati locali. L'autorità regionale, con il supporto degli enti di ricerca e di alta cultura (Università ed INU), da un lato effettuava attività di *collection, evaluation and comparison delle policies, del planning* e della programmazione ordinaria, sia spaziale che di settore, dall'altro attivava processi partecipativi ed inclusivi locali. In tal modo, il percorso partecipativo di costruzione della *governance* innescava un processo di negoziazione, scambio e collaborazione, con un'interazione continua tra quei gruppi di azione (Politiche pubbliche e Partecipazione). La conoscenza e la valutazione degli strumenti normativi ed operativi, da parte dei partecipanti locali, è diventata un momento strategico del processo di costruzione della *governance*.

Il primo passo è stato quello della mappatura degli attori pubblici e privati, del capitale istituzionale e sociale locale: *stakeholder mapping*. Queste attività hanno interessato sia informazioni di tipo statico, ossia il rilievo e l'emersione degli attori locali (una sorta di censimento), che informazioni di tipo dinamico, ovvero basate sulle relazioni di questi attori, al fine di rafforzare contemporaneamente la struttura delle reti di attori e le competenze dei loro nodi. La mappatura degli *stakeholders* è avvenuta con campionamento a cascata, mediante una campagna di interviste con somministrazione di questionario, e con *Stakeholder e Network Analysis*.

In seguito all'emersione, elezione ed evidenza degli attori locali, si è attivato un percorso formativo con la filosofia del *coaching*. L'obiettivo era quello di accrescere le competenze e le conoscenze degli attori, in modo da metterli nella condizione di entrare nel processo di *governance* ed implementare una dimensione di scambio virtuoso tra attori nella relazione urbano/rurale locale, a sostegno dell'implementazione delle politiche pubbliche e dell'azione ordinaria e routinaria dei vari soggetti.

Dopo l'azione di addestramento formativo e avendo soggetti maggiormente informati sulle possibilità degli *urban-rural linkages*, si è passati ad un successivo livello di rafforzamento delle conoscenze e competenze attraverso lo scambio di esperienze nelle varie aree pilota.

Il processo di *governance* si chiude, infine, con una serie di Tavoli di discussione tematici sui temi individuati. Utilizzando varie tecniche di partecipazione vengono sondati i bisogni ed i desiderata dei partecipanti per mettere a sistema le varie questioni e definire spunti e proposte di soluzione ad essi. Sulla base delle informazioni e dei risultati prodotti, ovvero co-costruiti in maniera dinamica tra *stakeholders* ed istituzioni competenti, sono poi stati costruiti scenari, misure e *vision* territoriali integrate nelle specifiche aree pilota, attività propedeutiche e svolte in parallelo a quelle di *orienting* di progetti, piani e programmi di sviluppo locale, oltre che di re-indirizzamento delle *regional policies*, tenendo sempre in considerazione una perequazione ed un uguale impatto del valore urbano e del valore rurale.

Il metodo utilizzato

Per l'attivazione di un modello di *governance* locale in merito alla cooperazione rurale-urbana (e *rural-urban linkages*), è fondamentale partire da una analisi del *decision system* e degli attori locali dell'Area Pilota veneta del progetto (Verona, Negrar, Grezzana e Roverè Veronese). Si tratta di un'operazione importante per l'emersione degli attori, delle competenze e delle conoscenze.

Infatti, obiettivo del progetto RURBANCE è quello di definire dei *Cooperative Governance Models* da declinare localmente, tarandoli sugli interessi, le azioni e risorse degli attori in campo. Un Modello definito per questo "cooperativo e integrato", in grado di penetrare ed influenzare le azioni istituzionali ordinarie, straordinarie o settoriali nelle varie aree pilota.

La *Stakeholders e Network Analisi* contribuiscono a guidare le modalità di *Stakeholders mapping*, ossia le varie attività di individuazione ed implementazione delle cornici di *governance* già sviluppate in politiche pubbliche settoriali ed integrate, e le preparavano ad essere integrate con le varie reti, formali o informali, presenti o future interessate ad agire sul territorio e guidate in un percorso di *team building* attraverso un apposito processo di partecipazione, formazione ed inclusione.

Il metodo di mappatura degli *stakeholders* influenti sulle questioni di *governance* del rapporto urbano/rurale, nell'Area Pilota veneta, ha previsto una campagna intervista tramite questionario somministrato nel periodo luglio-dicembre 2013, da uno stesso intervistatore esperto, al fine di eliminare incongruenze, lacune e differenze nella costruzione dei dati. A partire da interviste aperte e sessioni di *brainstorming* all'interno del gruppo di lavoro, sono stati selezionati un ristretto gruppo di informatori destinatari della campagna d'intervista: 11 Testimoni Qualificati ed Informati¹. Ognuno di questi è stato intervistato in modalità faccia-a-faccia, per una durata media di 45 minuti. Il protocollo di intervista constava di due momenti consecutivi, uno di *brainstorming* per la emersione di una lista di 10 potenziali soggetti rilevanti (un campionamento non probabilistico "a valanga", noto anche come *snowball sampling*, o *chain sampling*) ed uno di somministrazione di un questionario con 50 domande a risposta chiusa, per la creazione di un *database* di schedatura dei soggetti da candidare a *stakeholders* (anagrafica; censimento quali-quantitativo delle interazioni tra il soggetto indicato e la persona intervistata, o la struttura che questi rappresenta; giudizi di valore sulla base di alcuni criteri di analisi quali la rappresentatività, la competenza, ecc...).

Gli 11 Testimoni Qualificati ed Informati hanno così generato un elenco di 110 segnalazioni per un totale di 121 soggetti di riferimento per il progetto. Da questo grande insieme è stato estratto un "campione" non probabilistico di 67 soggetti potenzialmente candidabili a *stakeholders*, in base alle loro caratteristiche censite da invitare alla costruzione del Modello di *governance* locale.

¹ Nell'ordine di intervista: Comune di Negrar (soggetto referente A. Lopresti, Dirigente settore Territorio); Regione del Veneto, Direzione Piani e Programmi per il Settore Primario (soggetto referente P. Cecchinato, Dirigente); Comune di Verona, Settore Pianificazione Territoriale (soggetto referente F. Grison, Dirigente); Coldiretti di Verona - Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti (soggetto referente C. Magalini); Confagricoltura di Verona - Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (soggetto referente D. Boni); CIA di Verona - Confederazione Italiana Agricoltori (soggetto referente M. Cieno); Comune di Grezzana (soggetto referente M. Fiorentini, Sindaco); Comune di Roverè Veronese (soggetto referente F. Erbisti, Sindaco); GAL Baldo-Lessinia (soggetto referente F. Zuliani, Direttore); Studio Benincà (soggetto referente L. Crema, associato e Presidente Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Verona); Regione del Veneto, Direzione Agroambiente (soggetto referente R. De Gobbi, Dirigente).

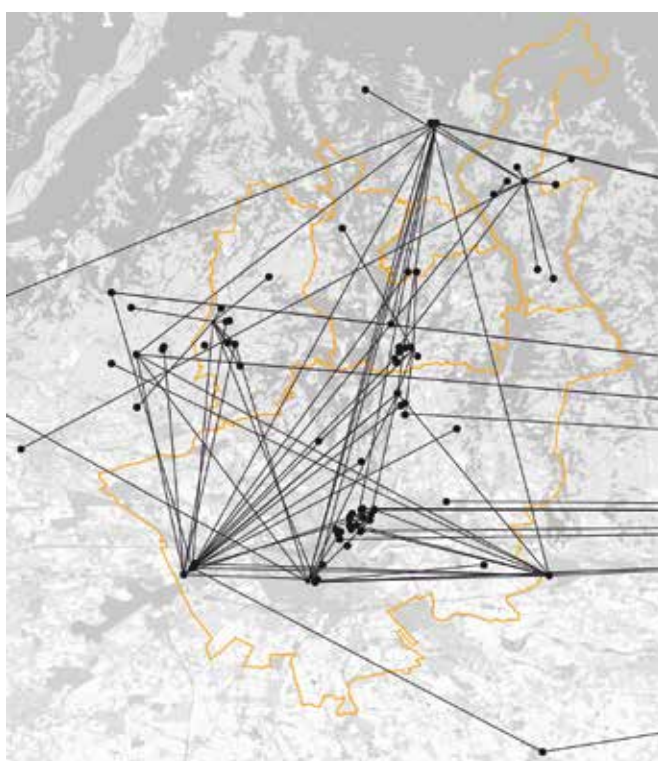
Gli Stakeholders e le Network Analysis

A seguito del campionamento “a valanga” gli attori emersi in quanto attivi sul territorio in un ambito urbano o rurale hanno presentato una grande varietà, in termini di appartenenza ad ambiti pubblici o privati ed in termini di influenza settoriale.

Gli stakeholders per livello ed ambito di azione

LEVEL	TYPE OF STAKEHOLDERS				TOTAL
	PUBLIC BODY OR DEPARTMENT	COMPANY	GROUP MEMBERSHIP	PRIVATE/ INDIVIDUAL	
1. NATIONAL- REGIONAL LEVEL	8	0	0	0	8
2. LOCAL LEVEL	17	0	3	0	20
3. CIVIL SOCIETY	4	0	14	23	41
4. ECONOMIC ACTOR	1	5	36	10	52
TOTAL	30	5	53	33	121

In questo “universo di riferimento” troviamo attori pubblici appartenenti ad ogni ambito di azione (30), da quello del governo regionale a quello del governo locale, dalla società civile (soprattutto con le università) al mondo dell’imprenditoria (camere di commercio). Questo aspetto in ambito di *decision making*, segnala quelle aree di azione importanti per lo sviluppo di una *governance* (e di azioni di collaborazione) in ottica ordinaria di concertazione. Gli altri tipi di *stakeholders* appartenenti alla parte non pubblica costituiscono un insieme eterogeneo, che va dalle associazioni di categoria e di promozione sociale e culturale alle reti di aziende (53). I soggetti di questo tipo sono attivi sia a livello locale che negli specifici campi di azione economico e della società civile.

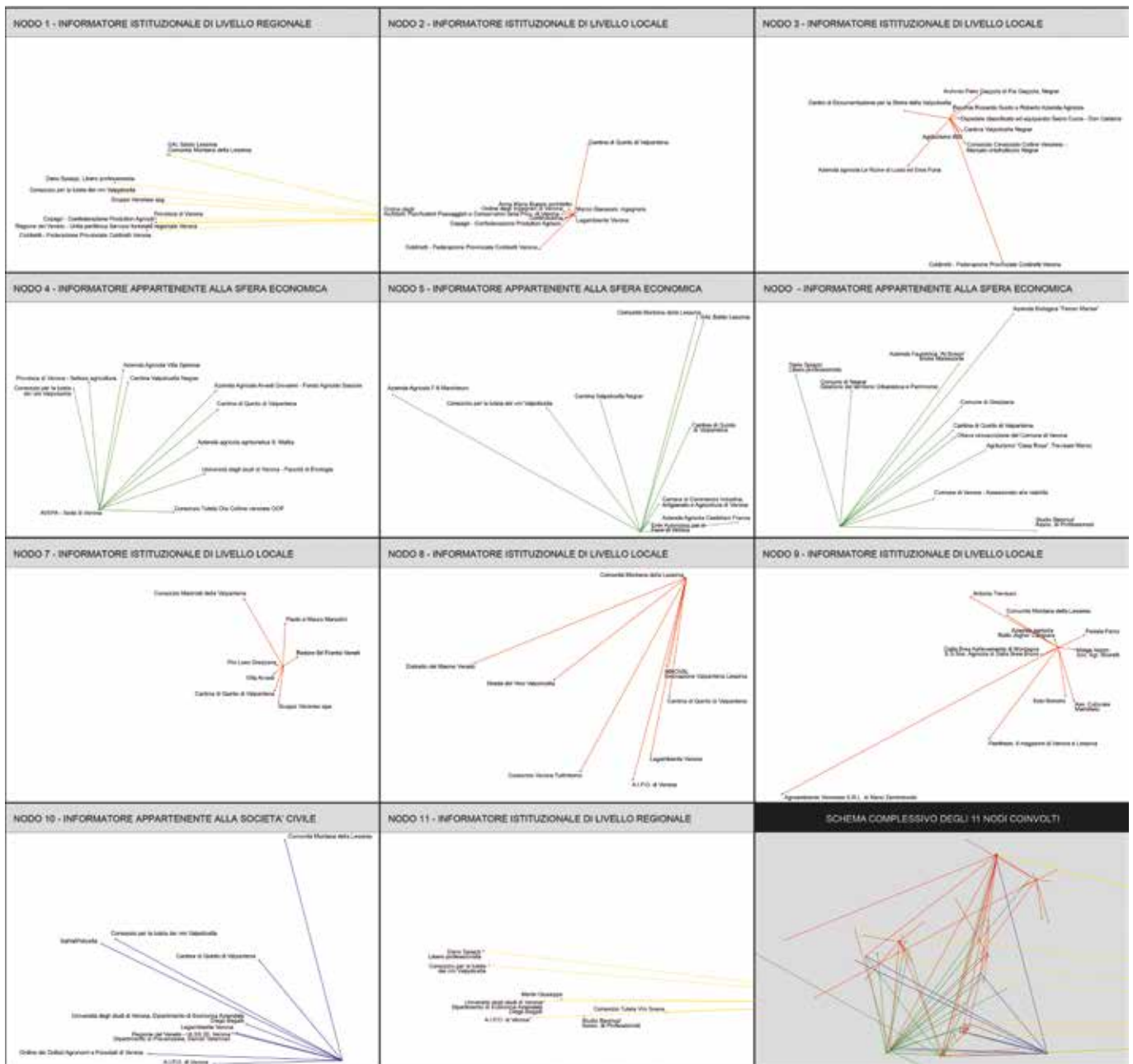


Ad essi, si aggiungono attori privati (non aggregati), che sono attenti alla sfera socio-culturale, oltre che alla sfera economica, soprattutto imprese individuali o a conduzione familiare, molto presenti in agricoltura.

Infine, ci sono i privati intesi come strutture societarie (5), attive in vari ambiti di produzione.

Se ci spostiamo dallo studio degli *stakeholders* a quello delle loro relazioni (*network*), possiamo analizzare oltre che il sistema di relazioni (georeferenziato), anche il grado di centralità di alcuni soggetti, ovvero quanto questi sono connessi.

IL SISTEMA DI RELAZIONE
DEGLI STAKEHOLDERS:
UNA ANALISI PER LIVELLI
ED AMBITI



Le segnalazioni degli 11 informatori ci ha permesso di individuare le loro reti primarie e di metterle a sistema in un grafo (zona grigia in basso in angolo a destra).

Lo studio del grafo ci permette di vedere come le relazioni tra soggetti, anche in uno specifico ambito d'azione come quello urbano e rurale, risultano permeabili ai confini geografico-amministrativi. Inoltre, ci permette di individuare alcuni "soggetti-ponte" nelle relazioni tra attori. Questi attori sono indicati graficamente dai nodi collegati con più archi.

STAKEHOLDER E NETWORK ANALYSIS

Negli ultimi decenni, indifferentemente dal settore o contesto di riferimento, l'analisi degli *stakeholders*, è stata una fase ed un passaggio obbligato per la costruzione delle strategie di azione. Pur avendo diverse dizioni od etichette (*stakeholder analysis*, *stakeholder mapping*, *stakeholder network analysis*, *Network Analysis*, *Social Network Analysis* o rete degli attori sociali, ecc...), questa forma di analisi ha sempre considerato l'analisi degli attori rilevanti (*Stakeholder Analysis*), in merito ad una data questione, e si è configurata come una sorta di censimento (database) legata ad una visualizzazione grafica dello stesso (*Mapping*). Se la configurazione era di tipo statico, ossia l'attenzione era focalizzata sugli *stakeholders*, allora tendenzialmente si parla di *Stakeholder Analysis* (SA). Se la configurazione era di tipo dinamico o relazionale, ovvero vi erano dei soggetti e le loro reti di riferimento, allora tendenzialmente si parla di *Network Analysis* (NA) e di solito questa analisi è accompagnata da una qualche visualizzazione sotto forma di rete o grafo. Nel primo caso interessano i profili di ogni attore, nel secondo le ragioni delle interdipendenze (competenze, conoscenze ed expertise, nonché ruolo del soggetto) e lo studio della struttura della rete (numero e centralità dei nodi, densità dei legami, forza e debolezza dei legami, ecc...).

Se uno *stakeholder* è "un soggetto [individuo, gruppo o istituzione/impresa, NdA], che ha relazioni con una data organizzazione o ha un ruolo in una data questione" (Chevalier, 2001) e che può influenzare o essere influenzato da questa (Freeman, 1984), allora possiamo dire che la SA è l'analisi volta ad identificare i soggetti (attori) portatori di interessi (diretti, indiretti, diffusi, ecc... anche diritti) coinvolti in una competizione, un progetto, un programma, un conflitto per l'utilizzo delle risorse (naturali) o semplicemente interessati alla risoluzione della problematica. Censiti gli interessi, gli obiettivi e le risorse degli *stakeholders*, siamo in grado di considerare il loro grado di influenza ed autorità nelle specifiche situazioni/ambiti d'azione. Per dirla in breve, possiamo "l'arena degli *stakeholder*", identificare sia chi sono i portatori di interessi, sia quali conseguenze deriveranno dalle loro azioni ed infine formulare correttamente delle politiche pubbliche (Grimble e Wellard, 1997). L'uso della SA può essere sia descrittivo di una certa struttura istituzionale o aziendale, di un dato contesto o di una data problematica; valutativo della efficienza, efficacia, congruità, ed altre qualità dei contesti istituzionali o aziendali, o delle loro politiche, strategie ed azioni, nonché degli impatti su comunità e territori; normativo, ovvero dettare regole o fornire indicazioni utili all'azione e all'operatività.

La SA nasce nel campo delle scienze gestionali agli inizi degli

anni Trenta del secolo scorso e, nello specifico, a seguito di uno studio interno alla General Electric Company (Freeman, 1984; Varvasovzky e Brugha, 2000b; Chevalier, 2001; Freeman, McVea, 2001). In questo studio vennero per la prima volta identificate delle tipologie di gruppi di interesse (i clienti, il personale, gli azionisti e gli *end user*/pubblico) e di come il loro ruolo e le loro relazioni fossero in grado di influenzare (positivamente e negativamente) le scelte e le *performance* aziendali. Negli anni Sessanta l'approccio riceve molte attenzioni, anche in relazione alle trasformazioni del sistema sociale, per poi influenzare successivamente gli ambiti di ricerca e l'efficacia delle politiche di sviluppo e cooperazione. Da questi ambiti il metodo si diffonderà, nei decenni successivi, alle arene deliberative e ai processi di partecipazione pubblica con focus sulla gestione dei beni pubblici e delle risorse naturali.

Parallelamente alla nascita e diffusione dell'approccio della SA, vi è la nascita e l'affermazione della NA. Importanti per la NA sono gli studi dello psichiatra Jacob Levi Moreno (negli USA degli anni '30) e della corrente psicosociale della sociometria ad esso collegata. I sociogrammi ricostruiti per mezzo di appositi questionari sono le prime forme di visualizzazione delle relazioni tra i componenti di vari gruppi. Alla misurazione quantitativa negli anni si sono aggiunte forme qualitative di studio delle reti di attori. Si ricordano le teorizzazioni e gli studi della scuola di antropologia sociale di Manchester ad opera soprattutto di John Arundel Barnes (1954). Anche in questi casi la NA indaga le relazioni sociali. Si deve attendere gli anni Settanta per avere forme di analisi delle reti orientate alla comprensione delle relazioni fra portatori di interesse in un contesto specifico (Granovetter, 1973; Freeman, 1978).

Da quel momento la NA si diffonde sempre più sia perché riesce ad integrare la SA con lo studio di una (nuova) dimensione strutturale e sistemica sia perché ha ora a disposizione anche la possibilità di sfruttare le tecnologie informatiche. La NA verrà anche usata per analizzare il capitale sociale locale, o almeno il capitale sociale strutturale (Uphoff, 1999) e si accompagnerà ad altri strumenti di supporto del *decision making*. Inoltre, la SA sarà considerata, negli ultimi anni, un modo molto efficace per attivare un sistema di conoscenze (esperte e tacite) e competenze, frammentate sul territorio e distribuite fra tanti attori al fine di comporre, soprattutto in ambiti di pianificazione e programmazione e molto spesso secondo i principi dell'*adaptive governance* (Folke et al., 2005). Rinnovato interesse per la NA è derivata dalla diffusione dei *social network* e dei *community networking*, grazie alla grande produzione e sviluppo di applicativi in grado di fare analisi *friendly*, su grandi numeri di soggetti e a basso costo.

2.2 IL COACHING COME MODALITÀ INFORMATIVA E FORMATIVA

Vito Garramone

Per creare un'ottica cooperativa *win-win* tra i vari soggetti attivi sui territori e le politiche/strumenti di governo di questi stessi territori era necessario disporre di momenti di informazione, formazione e *capacity building*. Dopo questa fase di potenziamento del capitale sociale locale, individuato con la mappatura degli *stakeholders*, e dopo una istruttoria delle agende di pianificazione e programmazione attive sugli stessi territori, era possibile costruire percorsi partecipativi informati, efficaci ed *empowered*.

Il *coaching* è stato scelto come la strategia di base, di preparazione all'animazione ed attivazione locale degli attori territoriali. Ed, inoltre, è stato declinato come una modalità ottimale per raccogliere e trasmettere le conoscenze, al fine di generare un *empowerment* sia dei decisori che degli *stakeholders*, in maniera da rendere possibile e più semplice una loro sinergia per la risoluzione delle problematiche *place-based*, attraverso il più volte indicato processo partecipativo, che altro non era che la effettiva costruzione e concretizzazione del "Cooperative Governance models" sostenuto dal progetto RURBANCE.

Sulla scorta di queste premesse, la Sezione Urbanistica della Regione del Veneto, col supporto della Sezione Agroambiente, dell'INU e delle Università di Venezia, Padova e Verona ha definito e sviluppato un programma/processo di *coaching* nel periodo marzo-aprile 2014, strutturandolo in 5 incontri: 3 momenti di formazione frontale, 1 simulazione con *role-playing game* ed un evento pubblico con *forum* di partecipanti e tavola rotonda con esperti.

In totale, il programma di *coaching* ha interessato 134 soggetti, di cui il 33% circa donne, il 55% soggetti non pubblici e né legati al *government*, con competenze eterogenee ma soprattutto in ambito agricolo, ambientale ed economico (61%).

Gli stimoli informativi e conoscitivi presentati durante il programma di *coaching* vengono illustrati al fine di riprodurre sia il programma che il dibattito sviluppatosi.

Il programma di coaching dell'Area Pilota di Verona e le sue Valli

Programma di coaching	Grezzana (VR) 11/03/2014	Negrar (VR) 25/03/2014	Roverè V. (VR) 15/04/2014	Grezzana (VR) 06/05/2014	Verona (VR) 13/05/2014
	RELAZIONI FRONTALI	RELAZIONI FRONTALI	RELAZIONI FRONTALI	SIMULAZIONE	TAVOLA ROTONDA PUBBLICA E FORUM
STIMOLO INFORMATIVO N° 1	Presentazione del progetto RURBANCE (F. Alberti, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Aggiornamenti sul progetto RURBANCE (L. Lodatti, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Stato dei lavori del progetto RURBANCE (F. Alberti, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Primi esiti degli incontri del progetto RURBANCE (L. Lodatti, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Fare territorio tra città e campagna (F. Sbetti, Inu Veneto)
STIMOLO INFORMATIVO N° 2	Quali opportunità per il territorio con la nuova programmazione comunitaria (R. De Gobbi, Sez. Agroambiente – Regione Del Veneto)	Un nuovo patto città-campagna (M. Reho, Università Iuav di Venezia)	Marketing territoriale e valorizzazione dei prodotti tipici (D. Begalli, Università degli Studi Di Verona)	Simulazione su servizi e scambi eco-sistemicici “buy, sell and trade@terre” – modulo realizzato dall’Università Iuav di Venezia (V. Garramone, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Tavola rotonda sui rapporti fra normative, agricoltura, cittadini (F. Alberti, Regione Del Veneto - Sezione Urbanistica; R. De Gobbi, Regione Veneto - Sezione Agroambiente; M. Fiorentini, Comune Di Grezzana; G. Dal Negro, Comune Di Negrar; F. Erbisti, Comune Di Roverè Veronese; C. Magalini, Coldiretti; D. Boni, Confagricoltura – Moderazione Di M. Scolari, Pantheon. Magazine Di Verona)
STIMOLO INFORMATIVO N° 3	Piani e politiche urbanistiche per le aree rurali (F. Sbetti, Inu Veneto)	Un nuovo patto città-montagna (M. Varotto, Università degli Studi di Padova)	Zone agricole e dotazioni territoriali: nuove prospettive (C. Perin, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)		
SCAMBIO ED INTERAZIONE	Dibattito con i partecipanti	Dibattito con i partecipanti	Dibattito con i partecipanti	Debriefing sulla esperienza di simulazione con i partecipanti	Dibattito con i partecipanti
VALUTAZIONE	Somministrazione questionari (V. Garramone, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Somministrazione questionari (V. Garramone, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Somministrazione questionari (V. Garramone, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Somministrazione questionari (V. Garramone, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)	Somministrazione questionari (V. Garramone, sez. Urbanistica – Regione del Veneto)

COACHING

Tra le tante strategie per la formazione, il *Coaching* (da *coche* o *kocsis*, cocchio, carro) si segnala come modalità formativa sia individuale che di gruppo, per apportare cambiamenti. Questa strategia formativa non standard è nata inizialmente in ambito aziendale, ma si è subito diffusa anche in molti altri ambiti, da quello sportivo a quello accademico, passando per le varie e specifiche problematiche sociali fino ad essere impiegato in maniera efficace in qualsiasi ambito di azione.

Caratteristica fondamentale del *coaching* non è l'attivazione di un momento formativo (la lezione), neanche un intervento di consulenza professionale, quanto piuttosto un percorso, l'innescò di un processo formativo (una preparazione durante un arco temporale specifico) rivolto sia al miglioramento delle *performances* che al raggiungimento di obiettivi piuttosto ambiziosi. Definito in alcuni casi come "Intervento professionale di supporto", lo scambio di informazioni nel *coaching* funge da stimolo per l'elaborazione e l'identificazione dei propri obiettivi e per il rafforzamento della propria efficacia sia individuale che di gruppo, oltre che di rete. Per ottenere tali effetti sono necessari almeno due elementi: la definizione di un programma di allenamento e l'esistenza di un *coach*.

Il programma deve sottoporre ad allenamento il *coachee* o i *coachees* sia per far emergere ed implementare le potenzialità latenti sia per insegnare l'utilizzo di nuove potenzialità ad uno studente, ad una classe, ad un cliente, ad un *manager*, ad una squadra, ad un *network* di soggetti che lavoreranno insieme in un progetto, declinazione quest'ultima che si avvicina alle funzionalità specifiche perseguite dal progetto RURBANCE.

Il *coach*, invece, è quel soggetto (o quel *team*) che si occupa sia dello svolgimento del programma che dei risultati attesi da questo. Il *coach* (o il *team* di *coaching*) lavora molto sulle emozioni, sul *capacity building*, sugli *skills teaching*. Esso osserva i *coachee/coachees*, ne valuta *step* dopo *step* i risultati, incoraggia ed incrementa la loro autoconsapevolezza, propone nuove sfide e frontiere per aprire nuove prospettive e creare nuovi scenari d'azione. Il ruolo del *coach* è quello del "motivatore", lavora sulla sfera personale dei destinatari del *coaching*, andando molto oltre il ruolo di un allenatore. Nel progetto RURBANCE, il *team* di *coaching* aveva come obiettivo la creazione di condizioni alla *governance* locale nell'ambito

delle azioni che andavano ad influenzare il rapporto urbano/rurale. Gli stimoli (conoscenze, opportunità operative, consulenze, informazioni, esperienze, ecc...) venivano forniti al fine di creare una base comune di conoscenze e competenze (e *skills*) su cui costruire reti di attori pubblico-privati finalizzate a specifiche progettualità, selezionate, costruite e implementate dagli stessi attori. Non vi erano imposizioni di percorsi, ma animazione e accompagnamento di coloro i quali si eleggevano attori, identificandosi come *stakeholders* specifici, su specifici obiettivi.

Ed è per questo che il *team* di *coaching* è stato anche definito *team* di supporto e non un pool di consulenti. Il *coaching* non è consulenza, poiché non fornisce conoscenza ed *expertise* ben precise, ma fornisce un tipo di accompagnamento che lavora sulla scoperta delle potenzialità dei *coachee/coachees* e sulla emersione di obiettivi che prima non esistevano o erano latenti nei destinatari del programma. Se gli obiettivi fossero stati espliciti o esplicitati, molte delle problematiche nel rapporto tra componente urbana e componente rurale sarebbero già state risolte o almeno prese in considerazione. Il progetto RURBANCE e molte politiche europee sull'*urban-rural linkages*, invece, hanno deciso di occuparsi proprio di questioni come queste, che da sempre hanno interessato la pianificazione, la programmazione territoriale ed ancor di più il *decision making*. Problemi di vecchia data che necessitavano di una sua definizione (*problem setting*) e dell'emersione di competenze e conoscenze necessarie per affrontarne una loro risoluzione (*problem solving*). Di conseguenza gli obiettivi e le azioni, così pure i progetti, divenivano conseguenza sia di questa presa di consapevolezza delle problematiche che della presa in carico delle soluzioni da costruire.

Infine, si può dire che il *coaching* è quel percorso di accompagnamento che va ben oltre l'orientamento, il *mentoring* e il tutoraggio, dato che non è caratterizzato dalla fornitura di informazioni *tout court*, da un rapporto uno a uno apprendista-esperto, da un impartire istruzioni precise relative al da farsi. Percorso che non è neanche *training*, dato che si ha a che fare con percorsi non lineari di apprendimento, visto che gli obiettivi sono co-costruiti attraverso l'interazione con i destinatari della propria strategia formativa.

2.3 GLI STIMOLI FORMATIVI

Massimo Matteo Gheno, Francesco Sbetti; Riccardo De Gobbi, Rita Boccardo, Alessia Semenzato; Matelda Reho, Sarah Stempfle; Mauro Varotto; Diego Begalli; Elena Gissi, Francesco Musco, Vito Garramone

Piani e politiche urbanistiche per le aree rurali *

Le tematiche riferite alle aree rurali risultano storicamente una questione aperta nelle politiche urbanistiche della Regione Veneto. Le prime leggi regionali in materia erano rivolte alla risoluzione, quasi esclusiva, di questioni particolari delle campagne. Lo scopo era quello di arginare gli impatti incontrollati dell'esplosione edilizia degli anni '80, esprimendo un'esigenza prioritaria emergente, da riconoscersi nella salvaguardia e nella promozione del territorio agricolo e nel recupero del patrimonio edilizio rurale. In quel contesto, rispetto alla possibilità di predisporre dei testi legislativi organici, era apparso sin da subito significativo come l'attenzione del legislatore si fosse concentrata nella risoluzione di problematiche specificamente orientate agli ambiti agricoli. In effetti si trattava allora, come del resto adesso, di dare risposte a temi del tutto peculiari del territorio regionale, argomentazioni che la vecchia legge urbanistica nazionale non poteva ragionevolmente né ipotizzare, né tanto meno contemplare.

La legge regionale n. 11 del 2004, nominata nella sua ultima revisione "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio", assume e conferma l'assoluta rilevanza delle tematiche legate al territorio rurale. Il Titolo V del testo normativo, "Tutela ed edificabilità del territorio agricolo", presenta le indicazioni urbanistiche fondamentali finalizzate alla preservazione e alla promozione degli ambiti agricoli agli articoli 43, 44 e 45. Tra le novità più significative vi sono alcune questioni che vanno a caratterizzare i Piani d'assetto del Territorio, i conseguenti Piani degli Interventi e con essi le specifiche norme tecniche adottate dai singoli comuni. Nei confronti del nuovo assetto contenuto nella legislazione vigente, appaiono particolarmente rilevanti le disposizioni legate: alla definizione del concetto di limiti fisici alla nuova edificazione; all'esclusiva ammissibilità, in zona agricola, d'interventi edilizi in funzione dell'attività agricola stessa; alla possibilità di realizzare interventi di recupero residenziale dei fabbricati esistenti in ambito rurale, alla possibilità di ampliamento e nuova edificazione residenziale, laddove presente un'azienda agricola; all'impossibilità di insediamento in zona agricola per i fabbricati e per gli insediamenti di tipo agro-industriale.

Sullo sfondo di queste argomentazioni, in una sorta di collante complessivo ancora oggi non stabilizzato, ma in via di definizione, è possibile individuare un'ulteriore tematica che accomuna gli intenti dei piani e delle politiche urbanistiche di nuova generazione, ossia il consumo di suolo. Si tratta una questione indubbiamente rilevante, la quale assume un ruolo decisivo nella gestione degli equilibri tra aree rurali e non. Al centro dell'attuale dibattito legislativo sia regionale che nazionale, con l'obiettivo dell'adozione di una serie organica di provvedimenti finalizzati al contenimento di tale fenomeno, le questioni legate al consumo di suolo trovano nella Legge 11/2004 un primo riscontro soprattutto in termini di indirizzi. Per tale aspetto è evidente il richiamo più generale alla sostenibilità delle trasformazioni, siano esse urbane o legate al territorio agricolo. In particolare, rispetto a quest'ultimo, è importante sottolineare come la normativa vigente preveda che "l'utilizzo di nuove risorse territoriali" sia possibile "solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente" (art. 2, comma 1, lettera "d"). In questi termini il ruolo dei Piani di Assetto del Territorio, per i quali è prevista la definizione dei limiti fisici alla nuova edificazione e del quantitativo massimo di superficie agricola utilizzabile, risulta decisivo per un controllo strategico dei nuovi insediamenti in via di definizione e per la salvaguardia degli ambiti territoriali non ancora compromessi.

* Francesco Sbetti, Massimo Matteo Gheno

Le strategie generali di *governance* del territorio, in parte già definite dalla normativa urbanistica regionale ed in via di consolidamento attraverso nuovi interventi in progetto, si avvalgono per definizione di strumenti adeguati ad una reale concretizzazione delle ipotesi prefigurate. In relazione alla quotidianità delle azioni che coinvolgono gli ambiti rurali, assume un ruolo rilevante la possibilità di stipulare degli accordi tra pubblico e privato, al fine di determinare il contenuto delle scelte di pianificazione nel perseguimento dell'interesse pubblico. Questa circostanza rappresenta un'opportunità che sempre più spesso si configura come strumento principale per adempiere ad una trasformazione urbanistica operativa.

L'accordo Pubblico Privato, previsto a livello nazionale sin dagli anni 90, ed attuato in Veneto attraverso l'articolo 6 della Legge 11/2004, si caratterizza per un uso prevalentemente urbano, indirizzato ad affrontare questioni come quelle legate al recupero ed alla trasformazione di aree ed edifici dismessi, o ad assecondare interventi complessivi di rigenerazione dei tessuti. L'uso diffuso che si è sviluppato a livello regionale, prima nell'ambito dei Pat e poi più concretamente in sede di PI, ha contribuito al riconoscimento di un ruolo rilevante anche per quanto concerne alle trasformazioni che avvengono in territorio rurale, specialmente nelle zone di margine tra città e campagna. Un ruolo che purtroppo non è sempre equivalente ad un'espressione di buone pratiche, ma piuttosto risulta essere orientato ad una sostanziale ripetizione infruttuosa delle dinamiche urbane, relegando a pochi virtuosi casi le circostanze nelle quali si esprimono esperienze innovative per il territorio. In queste circostanze la precarietà di un indirizzo poco attivo nel governo delle trasformazioni, si rivela come una probabile chiave di lettura dalla quale partire per rilanciare un possibile miglioramento, in modo da garantire più pienamente il soddisfacimento del pubblico interesse.

Dal quadro sin qui delineato è possibile accennare i tratti di un territorio periurbano inteso come potenziale luogo dell'innovazione, dove le pressioni urbano rurali possono trovare una risposta contrastante in una multifunzionalità rurale ancora largamente inespressa, ma ampiamente capace di innescare condizioni virtuose e sinergiche.

L'edificabilità dei suoli agricoli nei territori periurbani si è rivelata una delle cause della loro graduale rovina. Storicamente, di fronte ad una pressione come quella immobiliare, è prevalsa nei proprietari la preferenza per una condizione di attesa per quelle che mirano ad essere operazioni finalizzate alla creazione di valore immobiliare. Condizione questa che va a discapito dell'investimento in un'agricoltura che di fatto, con gli strumenti e le condizioni normative attuali, non è in grado di reggere il confronto con la redita fondiaria.

In questi termini si rende necessaria un'apertura, sia dal punto di vista normativo che culturale, garantendo un supporto concreto non solo per gli imprenditori agricoli tradizionali, ma anche per coloro che intendono innovare con competenze spesso non classificate dalle legislazioni vigenti nella direzione di una possibile piena integrazione tra urbano e rurale.

Le opportunità con il nuovo Psr e la legge regionale sull'agricoltura sociale *

Nella relazione urbano/rurale, a tutt'oggi, sembrano prevalere le criticità derivanti dell'esercizio delle attività agricole in prossimità alle aree urbanizzate, mentre restano sottese le opportunità reciproche. Le opportunità colte in modo informale ma chiaro dalla popolazione si stanno, invece, progressivamente traducendo in apposite strategie regionali, sia negli strumenti di governo del territorio che nella programmazione di settore.

Iniziano nel contempo a svilupparsi costruttive esperienze di dialogo tra gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale (Ptrc, Pat, Pi) e la programmazione dello sviluppo rurale (Psr).

* Riccardo De Gobbi, Rita Boccardo, Alessia Semenzato

La Regione del Veneto, come mostra il percorso evolutivo intrapreso dalla legislazione del settore primario (Lr 58/78, Lr 24/85, Lr 40/03), ha sempre prestato particolare attenzione alla tutela del territorio agricolo, disciplinandone l'edificabilità. La recente legge di governo del territorio (Lr 11/04) ha poi introdotto, con il calcolo del quantitativo massimo della zona agricola trasformabile in zone con diversa destinazione, limiti al consumo di suolo agricolo. Tali limiti sono attualmente in discussione a livello nazionale per la predisposizione di una legge quadro sul consumo di suolo.

Le amministrazioni comunali, per valorizzare gli aspetti agricolo-produttivi ed agro-ambientali del proprio territorio agricolo, stanno procedendo ad agevolare, nei loro strumenti urbanistici, scelte territoriali che consentano alle imprese agricole locali di cogliere le molteplici opportunità offerte dal Psr.

Da una analisi dei dati relativi al Psr 2007-2013 riguardo alle domande presentate nei Comuni dell'Area Pilota del progetto RURBANCE (Verona, Cerro Veronese, Grezzana, Negrar, Roverè Veronese) è tuttavia emerso come non sia stata colta appieno l'occasione di poter accedere ai fondi comunitari, o meglio come si siano privilegiate quasi esclusivamente le misure più convenzionali, trascurando invece quelle con carattere più innovativo o quelle in grado di gestire il rapporto urbano/rurale.

Molte domande di aiuto sono state presentate per l'ammodernamento aziendale e per il benessere animale, nonché per i pagamenti agro-ambientali che comportano l'introduzione di criteri di sostenibilità ambientale superiori a quelli obbligatori.

Gli agricoltori delle zone montane hanno giustamente manifestato una forte attrazione per le indennità compensative, cioè per quel tipo di sostegno che viene concesso alle aziende che si trovano in situazioni territorialmente svantaggiate.

Minor interesse è stato invece espresso per le misure riguardanti il recupero del patrimonio edilizio e soprattutto per la diversificazione in attività non agricole. L'attività di agriturismo, soprattutto con finalità connesse alla ristorazione, è ormai considerata prassi consolidata; deve essere invece maggiormente compreso il ruolo strategico dell'azienda agricola periurbana in termini di multifunzionalità, quale fonte di servizi sociali e ricreativi (agrinido, fattoria sociale, maneggio, ecc.), oltre che ambientali (servizi ecosistemici, manutenzione del territorio e del paesaggio, ecc.).

Conoscere l'*appeal* della domanda pregressa è comunque importante per modulare l'offerta del Psr 2014-2020. La nuova programmazione riproporrà molte misure già conosciute nel passato, come ad esempio il sostegno per investimenti finalizzati allo sviluppo delle aziende agricole.

Si profilano comunque alcune interessanti novità, ancora in corso di verifica, quali una sottomisura per la conservazione attiva dei paesaggi agrari con interesse storico e testimoniale, come il seminativo arborato vitato della "piantata veneta", o dei loro elementi puntuali residui, quali i filari di vite maritata con tutori vivi. Altro elemento di novità ed interesse sarà la misura "cooperazione", che sostiene varie forme di aggregazione per finalità utili agli operatori agricoli, come ad esempio per l'attivazione di progetti pilota, per la creazione e il mantenimento di reti, ecc.

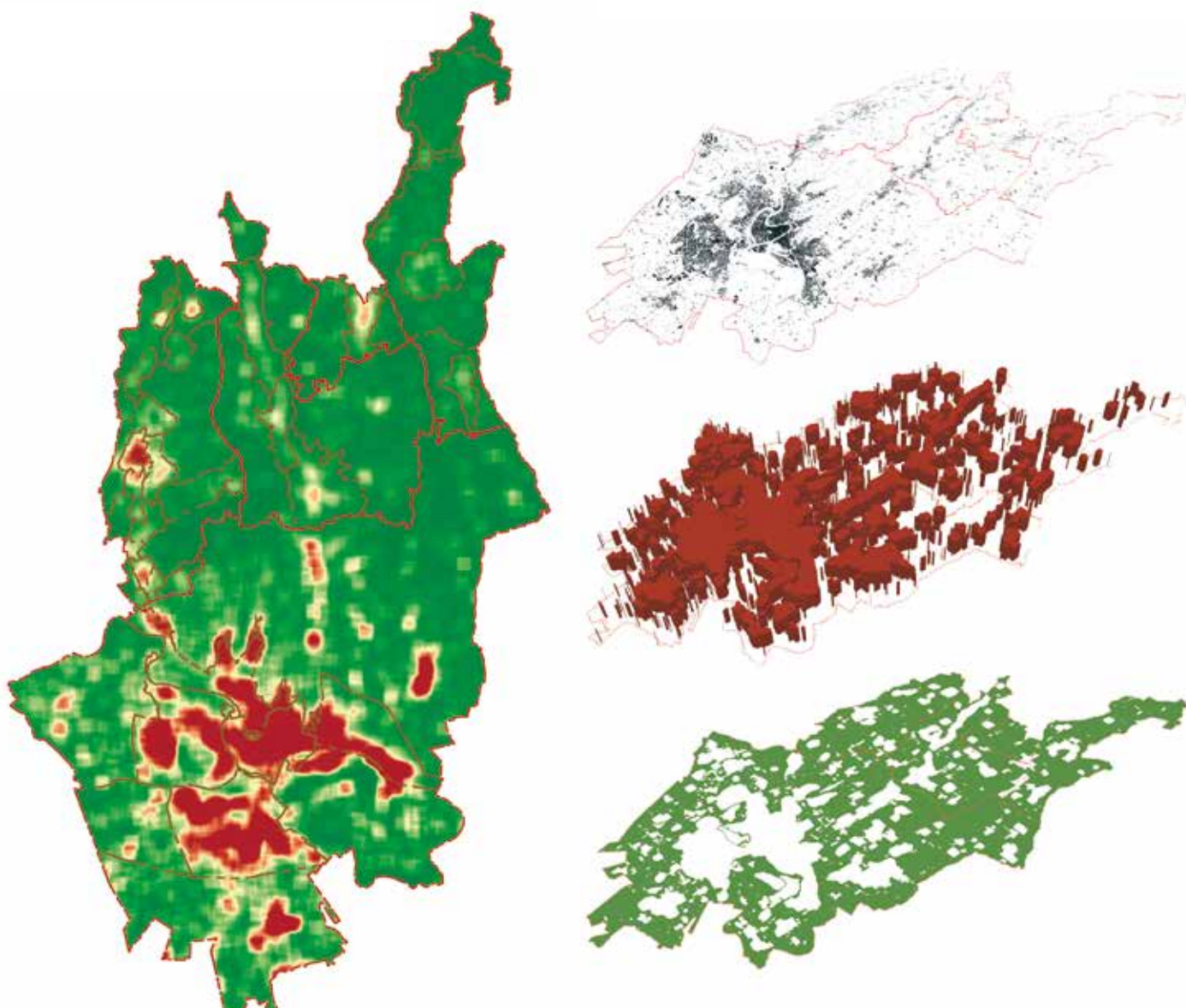
Le opportunità del nuovo Psr potranno quindi consentire di sperimentare, anche nelle zone periurbane del Progetto RURBANCE, forme di buona convivenza tra agricoltura e urbanizzazione: una sorta di "diversificazione agrourbana", incentrata su attività ricreative ed interventi migliorativi dell'attrattività, ma anche su attività sociali e per la collettività.

In tale direzione sta procedendo la Regione del Veneto, che di recente ha approvato una legge sull'agricoltura sociale (Lr n. 14/13), considerata all'avanguardia anche a livello nazionale, che coinvolge una rete di soggetti locali: Comuni, imprese agricole, cooperative sociali, istituti penitenziari, ecc.

Le fattorie sociali si profilano infatti come una soluzione concreta ed intelligente al conflitto periurbano: aziende agricole, abilitate ed accreditate, possono ad esempio realizzare agrinido o agriasili, agevolando le amministrazioni comunali che oggi faticano a sostenere nel loro bilancio i costi di tali strutture.

Altro esempio è rappresentato dal *co-housing*, che comporta il recupero di edifici esistenti in zona agricola, anche di quelli inutilizzati, per ospitare persone anziane o bisognose di sostegno, offrendo loro una valida possibilità di soggiorno e socializzazione oltre che un importante servizio alla collettività.

L'agricoltura sociale consente anche l'attuazione di politiche attive di inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati, fornendo percorsi abilitativi e riabilitativi attuati da servizi pubblici o privati accreditati, dalle ASL e dai Comuni, oppure progetti di reinserimento e reintegrazione sociale di minori ed adulti, in coordinamento con il carcere ed in collaborazione con l'autorità giudiziaria e l'ente locale.



Verso la fondazione di un nuovo patto tra città e campagna: esperienze, orientamenti e buone pratiche *

Negli ultimi decenni, i processi di scambio tra mondo urbano e mondo rurale si sono intensificati, acquisendo un maggiore spessore sia sul piano quantitativo, sia su quello qualitativo. Le relazioni di scambio, sempre più dense di senso e ricche di valenze funzionali, non si esauriscono in un semplice flusso di beni e servizi tra città e campagna, ma si esplicano anche nell'intreccio di interessi, nella condivisione di valori, nella ricerca di soluzioni comuni.

Il riavvicinamento e la compenetrazione tra città e campagna sono alimentati da processi socio-economici innovativi, che ricevono impulso e operatività sia da attori rurali e neo-rurali, sia da attori urbani e non urbani, tradizionalmente non coinvolti in attività di tipo agro-rurale. I primi dimostrano di saper declinare in forme inedite e complesse il proprio repertorio di attività, attraverso un approccio multi-scopo che permette loro di rispondere congiuntamente a una pluralità di esigenze emergenti nella società contemporanea. I secondi sono impegnati su due fronti: da un lato, sperimentano pratiche agro-alimentari alternative (dentro e fuori dalle città), basate su forme di relazione più strette con i contadini, su forme di auto-produzione o anche di riappropriazione della terra, in modo da assicurarsi continuamente l'accesso a cibo fresco, genuino e di sicura provenienza; dall'altro, esprimono nuove domande di "ruralità" connesse alla ricerca di più alti livelli di benessere e di qualità di vita, che implicano un rapporto più diretto con la natura e traggono molteplici benefici dalla fruizione di beni agro-ambientali e paesaggistici.

Nel mondo rurale, spesso a partire dagli input di politiche comunitarie (innanzitutto dalla PAC), le pratiche agricole si ristrutturano sempre più intorno a due concetti-chiave: la diversificazione delle attività, come tattica di riposizionamento aziendale sul mercato; la multifunzionalità dell'agricoltura, come strategia politica tesa a valorizzarne la pluralità di valenze e funzioni (produttive, sociali, terapeutiche, ricreative, turistiche, didattiche, ecologiche, di presidio territoriale). Ai fini della multifunzionalità, l'efficacia delle azioni di diversificazione è condizionata dalla capacità di fare sistema e di avviare processi d'integrazione virtuosi tra attori, tra luoghi, tra politiche. Parallelamente, in ambito urbano maturano esperienze interessanti legate a cambiamenti di stili di vita e di modelli di consumo, desiderati o indotti (ad esempio, dalla congiuntura di crisi). Si formulano nuove e crescenti domande di beni e servizi legati soprattutto all'agricoltura urbana e a quella di prossimità, ma anche a quella rurale (ad esempio, attraverso originali sistemi di partecipazione indiretta/a distanza). Si diffondono pratiche agricole ricreative part-time, oppure coinvolte in progetti comunitari e/o di riqualificazione territoriale, che interessano con modalità diverse anziani, famiglie, giovani, immigrati, associazioni. Il quadro che si va delineando rispecchia una sorta di percolazione sociale del paradigma della multifunzionalità, svincolandolo dall'approccio più normativo dall'OCSE e aprendolo a più articolate prospettive.

L'evoluzione dei processi di scambio materiali e simbolici tra la dimensione urbana e quella rurale contribuisce a rimettere in tensione dialettica queste due polarità, rinnovando le categorie interpretative con cui siamo abituati a considerarle – e attraverso le quali ne definiamo ruoli e funzioni – e generando così più profondi effetti di *reframing* (percettivi, valoriali, spaziali, culturali, di *policy*). Di fronte all'inedito dinamismo espresso dal mondo rurale, e al ruolo centrale che le sue risorse patrimoniali possono rivestire in un'ottica di sviluppo sostenibile ed equilibrato, sembra dunque incrinarsi la secolare subalternità della campagna rispetto alla città (la cui egemonia si è storicamente manifestata soprattutto attraverso l'estrazione di rendite, il depauperamento di capitali rurali e ambientali, e la proiezione di un'impronta ecologica eccedente rispetto alla reale *carrying capacity*). Parallelamente, si mette in discussione il modello di sviluppo urbano-centrico ancora dominante, prevalentemente guidato da strategie economiche e infrastrutturali, e incentrato su logiche settoriali e funzionaliste.

* Matelda Reho, Sarah Stempfle

Si diffonde la consapevolezza che per superare le criticità e i processi degenerativi innescati dallo stesso (in termini di vulnerabilità idrogeologica, rottura degli equilibri ecologici, banalizzazione del paesaggio rurale, impoverimento culturale e identitario, etc.), ma anche per affrontare la complessità delle sfide sociali contemporanee, sia necessario tracciare una più ampia visione di sviluppo, capace di superare la sola dimensione urbana e le mere logiche compensative.

Nella riflessione sul progetto di territorio, emergono così nuovi orientamenti integrati e multidisciplinari, più attenti alle relazioni sistemiche tra le diverse forme di capitale territoriale, e aperti al rinnovamento di approcci, obiettivi e scale d'intervento. In questo scenario, emerge l'idea che sia necessario rifondare un "patto" tra città e campagna, per poter lavorare sulla ricostruzione virtuosa delle forme di relazione che le connotano, sulla base di nuovi rapporti di reciprocità e complementarità. La stipula di un patto solidale tra città e campagna dovrebbe comportare innanzitutto la restituzione di riconoscibilità formale, complessità funzionale e qualità ambientale/paesaggistica a ciascuna di esse. Il patto dovrebbe essere basato su strategie volte a valorizzare potenzialità e specificità di entrambi i contesti, e al tempo stesso ad attivare sinergie capaci di creare valore aggiunto per il territorio nel suo complesso, nonché processi socio-economici a somma positiva per gli attori coinvolti.

Dal punto di vista territoriale, questo si traduce nella costruzione di nuovi contesti e/o progetti agro-urbani, basati sull'integrazione fisica e funzionale tra urbanità e pratiche agricole. Tali progetti sembrano rafforzare i sistemi socio-economici locali, ri-orientandoli non solo alla produzione di valore economico, ma anche all'innalzamento dei livelli di benessere collettivo e alla creazione di nuovi spazi di *welfare* civico. In alcuni casi, sembrano attivarsi percorsi adattativi "di transizione" in cui si sperimentano soluzioni più eque e sostenibili alle esigenze e alle aspirazioni di vita emergenti, rafforzando la resilienza sociale, ambientale e urbana.

Ad oggi, il principale strumento progettuale attraverso cui si tenta d'intervenire sulle relazioni urbano/rurali resta quello del parco agricolo, nelle sue varie forme e declinazioni. Alcuni esempi significativi – attivati in contesti geografici e territoriali differenti, su iniziativa istituzionale oppure dalla spinta di processi bottom-up, a varie scale e a diversi stadi di implementazione – sono quelli del Parco Agricolo Sud Milano (MI), del Parco Agricolo di Prato (FI), del Parco Agricolo (PD), del Parco Agricolo Multifunzionale dei Paduli (LE). Al contempo, si moltiplicano i progetti territoriali che s'impegnano a interpretare l'idea di patto città-campagna, sperimentandola a vario titolo all'interno di più ampie strategie di pianificazione e di governo del territorio. Tra le esperienze più rilevanti in tal senso, emergono quella toscana della bioregione urbana, e quella pugliese dei progetti territoriali per il paesaggio.

Il progetto di "bioregione urbana policentrica per la Toscana centrale" si fonda sul recupero di un rapporto cooperativo e co-evolutivo tra la dimensione urbana e quella rurale, in grado d'innescare dinamiche di sviluppo di tipo endogeno, *place-based* e *community-oriented*. Il modello di sviluppo "agro-politano" equilibrato cui si aspira è improntato a un principio di auto-sostenibilità territoriale (che persegue obiettivi di equità, sovranità cognitiva e gestione comunitaria delle risorse), ma è anche capace di relazionarsi con il sistema delle reti globali. Il concetto di bioregione è usato come frame cognitivo attraverso il quale attivare «un patto per rigenerare insieme la città e la campagna», tanto in termini morfologici, quanto in termini prestazionali (Magnaghi, Fanfani, 2010²). Le strategie del patto dovrebbero essere rivolte a incrementare la densità cognitiva e funzionale delle relazioni tra i due ambiti, ma anche a chiudere i cicli di materia ed energia.

All'interno del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) della Puglia, il "Patto città-campagna" rappresenta uno dei cinque progetti territoriali che compongono lo Scenario strategico.

² Magnaghi A., Fanfani D. (2010), Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale, Alinea Editrice, Firenze.

La sua finalità è quella di riqualificare e valorizzare congiuntamente tanto i contesti urbani, quanto quelli rurali, ridisegnando il rapporto tra spazi aperti e spazi edificati «da cui avviare uno scambio alimentare, ricreativo, igienico e fruitivo tra città e campagna a diversi livelli, in grado di elevare la qualità dell'abitare» (PPTR, Lo scenario strategico). Gli orientamenti individuati dal Patto sono rivolti principalmente a: contenere il consumo di suolo agricolo e limitare i fenomeni di dispersione insediativa; ridefinire la forma e i confini della città; rigenerare i contesti degradati delle periferie e della campagna urbanizzata; riconnettere gli spazi interclusi del territorio rurale; consolidare l'infrastruttura ecologica e l'armatura ambientale; incrementare gli spazi verdi e l'indice di imboschimento degli insediamenti; migliorare il grado di permeabilità e promuovere percorsi di attraversamento tra città e campagna. Dal punto di vista progettuale, il Patto si concretizza attraverso una moltitudine di strumenti multiscalari. Operativamente, esso si realizza soprattutto grazie alla co-progettazione tra PPTR e PSR (Programma di Sviluppo Rurale), che permette di individuare alcune tipologie di interventi comuni.

Pur nella pluralità di approcci metodologici e operativi, tutte le esperienze messe in campo sembrano puntare sull'agricoltura multifunzionale e differenziata come ambito strategico fondamentale per rimodulare le forme di relazione tra città e campagna. Questo tipo di agricoltura – veicolata attraverso forme innovative d'imprenditoria rurale, fenomeni di neo-ruralismo e progetti di attivazione civica intorno al cibo e alla terra – abbraccia un variegato campo di pratiche che esprimono valenze sempre più ricche e complesse.



Tra queste, si annoverano le capacità di: generare nuove occasioni di reddito o fonti di finanziamento; coinvolgere, aggregare e integrare (producendo beni relazionali, forme di reciprocità mutualistiche e reti collaborative); attivare percorsi educativi e di apprendimento collettivo; attivare forme di riconoscimento e di responsabilizzazione verso alcuni beni comuni; esprimere nuovi legami identitari o comunitari; farsi strumento di riqualificazione urbana e ambientale, dispositivo di gestione diretta delle risorse patrimoniali, progetto di paesaggio.

Inoltre, l'ibridazione tra istanze e attori, sullo sfondo di un'interdipendenza crescente tra urbanità e ruralità, si rivela in grado d'innescare elementi d'innovazione sociale e forme di progettualità inedite. Tra le esperienze più significative e innovative in corso, evidenziamo quelle che sovente si profilano come "buone pratiche", in quanto riescono a migliorare l'integrazione e la sinergia tra i luoghi, tra gli attori e tra le politiche:

- le varie forme di filiera corta (tra cui i *farmer's market*, i GAS e i vari tipi di *procurement schemes*);
- l'agricoltura solidale di comunità (CSA);
- l'agricoltura sociale;
- le forme di agrivicismo urbano;
- gli orti urbani, sociali, comunitari;
- le strategie urbane del cibo;
- le pratiche di adozione;
- la custodia del territorio.

Spesso nate dal basso, e poi strutturate a diversi livelli di complessità socio-istituzionale, le esperienze citate evidenziano gradi crescenti di coinvolgimento sociale nell'organizzazione dei processi agro/neo-rurali, e nel coordinamento dei loro effetti territoriali (considerando spesso esplicitamente obiettivi di utilità pubblica). Possiamo dunque riconoscere un importante ruolo proattivo (di parti) della società civile che, attraverso processi relazionali e cognitivi di tipo riflessivo intorno alle pratiche agro-rurali, produce nuove forme organizzative e nuove forme di gestione collettiva dello spazio agro-urbano. Tale ruolo non ridimensiona affatto quello dell'attore pubblico, implicando al contrario uno sforzo di adeguamento di alcune condizioni socio-istituzionali, degli assetti regolativi e delle forme d'intervento sul territorio (che possono inibire oppure favorire i germogli d'innovazione sociale).

Nell'elaborazione dei patti città-campagna locali a regia pubblica, pertanto, si auspica la costruzione di approcci di *policy* capaci di mettere a sistema le varie iniziative innovative (spesso disconnesse tra loro) presenti sia nei contesti urbani, sia in quelli rurali. Inoltre, si rende necessaria la creazione di adeguati meccanismi di *governance* urbano/rurale, tesi tanto a supportare meglio i processi di tipo multi-attoriale, quanto a intercettare strategicamente le opportunità legate a nuove forme di *agency* pubblica veicolate dal basso.

Un nuovo patto tra città e montagna: esperienze, orientamenti e buone pratiche*

La sperimentazione di una nuova dialettica urbano/rurale trova un interessante terreno di coltura e sperimentazione nelle aree alpine e perialpine contemporanee, interessate da fenomeni innovativi di rilancio e valorizzazione, soprattutto in aree marginali ad opera di attori che si fanno portavoce di un diverso rapporto tra città e montagna.

La "montagna che (oggi) torna a vivere" è, infatti, proprio quella posta fino a ieri ai margini dalla modernizzazione tardo-novecentesca, progressivamente allontanata dai processi di accentramento politico, standardizzazione normativa e intensivizzazione produttivo-turistica. Il modello centro-periferia spesso sotteso a tali processi ha avuto pesanti conseguenze territoriali: una divaricazione

* Mauro Varotto

dei processi territoriali di concentrazione/abbandono, una generalizzata estremizzazione degli habitat, un uso sempre più selettivo e mirato del territorio montano, ora serbatoio di ossigeno e crediti di carbonio (in ossequio al protocollo di Kyoto), ora riserva compensatoria di biodiversità e *wilderness* (vincoli e aree naturali protette), ora giacimento di materie prime e risorse energetiche (cave, industria idroelettrica), ora magnifico *playground* in bilico tra *divertissement*, tesoreria etnica e contemplazione estetica.

La “nuova vita delle Alpi” ovvero le nuove forme di rivitalizzazione, diffuse ma ancora sporadiche, vedono nella montagna un luogo di mediazione di istanze che fanno dialogare urbano e rurale, senza contrapporli com'è avvenuto nel recente passato. Esse si configurano come preziosi laboratori per nuove forme di *governance* (cooperativa e multiscale), si propongono con soluzioni adattative e percorsi di misura animati da una logica di contesto, applicano in questo modo i principi della multifunzionalità orientandola alla valorizzazione di risorse specifiche, coniugano tradizione e innovazione, spesso attraverso originali percorsi di formazione.

Tra le pratiche ed esperienze che incarnano queste nuove prospettive, terreni di sperimentazione di un nuovo modello di sviluppo per la montagna che va monitorato ma anche incoraggiato, possiamo qui menzionarne almeno tre.

- Il fenomeno del neopastoralismo, che secondo i dati Istat 2011 vede crescere in Italia il numero di giovani dediti ad attività di alpeggio e transumanza, proiettandole oltre gli stereotipi della tradizione. Spesso il personale dedito a queste attività proviene da percorsi di formazione universitaria, è attento alla qualità dei prodotti e delle relazioni con l'ambiente naturale, è aperto a nuovi mercati di sbocco dei propri prodotti (carne halal, allergie, ristorazione di nicchia), tende a concepire la propria attività in termini polifunzionali, aprendosi ad istanze di carattere educativo, ambientale e turistico. La complessa dialettica tra esigenze urbane e rurali non è priva di conflitti, che attendono di essere opportunamente affrontati, quali il rapporto con la crescente fauna selvatica, l'assenza di percorsi di formazione adeguati, gli ostacoli al transito invernale degli armenti in aree di pianura, a dimostrazione del fatto che il patto tra montagna e pianura/città è un obiettivo ancora da perfezionare.
- Le pratiche di adozione di terreni in abbandono e le nuove forme di agricoltura familiare e sociale che coinvolgono spesso aree rurali marginali. Frequentemente queste pratiche (come nel caso del Comitato “Adotta un terrazzamento nel Canale di Brenta”, in provincia di Vicenza) sono il prodotto di progettualità complesse, che coinvolgono istituzioni pubbliche (università, amministrazioni locali) ma sono animate soprattutto da un vivo tessuto sociale fatto di volontariato e associazionismo. Le istituzioni svolgono un prezioso ruolo di mediazione tra diverse istanze (privati proprietari di terreni incolti e nuovi affittuari), innescando una relazione win-win che porta a riscoprire il valore delle aree agricole come “beni comuni”, la cui manutenzione ha molteplici funzioni, superiori a quelle garantite dalla sola proprietà o dal solo obiettivo economico-produttivo.
- Le iniziative di promozione dell'ospitalità diffusa contro la proliferazione di seconde case ad uso turistico. Le “case fredde” oggi costituiscono un problema da molteplici punti di vista (ambientale, sociale, economico), e vari tentativi di arginare il fenomeno si sono diffusi nelle Alpi (permessi di costruire contingentati, stop al consumo di suolo, obbligo di compensazioni ecologiche etc.); i progetti di ospitalità diffusa avviati in questi ultimi due decenni e moltiplicatisi negli ultimi anni vanno nella direzione di una fruizione turistica integrata, stimolando la cooperazione tra proprietari, il restauro di edifici in disuso, una maggiore interazione tra turisti e abitanti, l'apertura ad una dimensione internazionale partendo dalla valorizzazione dei contesti locali.

Tali esperienze sembrano proporsi come declinazioni concrete di un nuovo patto tra città e montagna, che favorisca la riduzione degli squilibri territoriali (sprechi e impatti, scarti e abbandoni), privilegi la cooperazione sulla competizione, incentivi la multifunzionalità e la polisemia degli spazi alpini

mediante interessanti percorsi di innovazione sociale. I progetti istituzionali orientati alla promozione di un nuovo patto tra mondo urbano e rurale come il progetto RURBANCE sono chiamati a trarre ispirazione da queste ed altre esperienze analoghe, attivando azioni di monitoraggio, affiancamento e consolidamento di pratiche promettenti ma ancora oggi effimere e precarie.

Il Marketing territoriale come strumento di valorizzazione dei prodotti tipici*

La crescente complessità dell'ambiente competitivo nel quale si trovano ad operare i cosiddetti sistemi d'impresa *local specific* sta spostando sempre più il confronto competitivo dal livello della singola impresa a quello del territorio. Conseguentemente, mentre da un lato i sistemi territoriali locali cercano di attrarre verso sé interessi esterni per acquisire vantaggio competitivo verso territori concorrenti, le imprese puntano a concentrare le loro attività negli ambiti territoriali che garantiscono loro le migliori condizioni economiche e gestionali. L'entità strategica si viene pertanto sempre più a configurare come un sistema congiunto territorio-imprese con la *mission* di aumentare la generale attrattività del sistema a favore, sia degli *stakeholders* interni che dei clienti esterni. Un ruolo centrale di interconnessione tra questi due gruppi di soggetti è svolto dai *Policy makers* che si propongono come i promotori ufficiali dello sviluppo locale, intercettando risorse pubbliche (nazionali e internazionali) e motivando-coordinando le iniziative dei singoli al fine di massimizzarne il consenso. Nei casi di successo ciò si concretizza nella realizzazione di un circolo virtuoso soddisfazione (*stakeholders*) – valorizzazione territoriale – attrattività di clienti esterni che si autoalimenta elevando il grado di competitività del sistema territoriale.

A livello operativo il sistema territoriale si trova a svolgere: un'attività di *marketing* analitico interno volta a individuare e descrivere gli elementi costitutivi (tangibili e intangibili) del sistema territoriale medesimo; attività di *marketing* strategico territoriale, interno ed esterno, in relazione ai *targets* (*stakeholders* o clienti) e agli obiettivi specifici.

Si sviluppano, in tal modo, strette analogie con il *marketing mix* aziendale dove: la P del Prodotto si identifica con la progettazione del mix più adeguato di beni e servizi territoriali; la P del Prezzo si concretizza nella creazione di incentivi per gli utenti di tali beni e servizi; la P della Promozione si identifica con la promozione dei valori dell'immagine del territorio; la P del Punto vendita è finalizzata al miglioramento dell'accesso ai beni e servizi territoriali.

Da una siffatta strategia possono prendere corpo due principali modelli di sviluppo: esogeno, basato su trasferimenti dall'esterno di elementi di innovazione e modernizzazione; endogeno, che si fonda su processi di valorizzazione delle risorse locali interne. Diversi studi empirici concordano sul fatto di integrare con diversa intensità in relazione alle specificità territoriali i suddetti due modelli puntando su logiche di sviluppo integrato endogeno sostenibile al fine di coniugare l'indispensabile dimensione locale del modello di sviluppo con il mantenimento di un adeguato livello di competitività del territorio stesso che presuppone ad un tempo il soddisfacimento dei bisogni di *stakeholders* e clienti. A tal fine, i vantaggi di un territorio rurale forte si traducono per gli *stakeholders* in: mantenimento del tessuto sociale locale; contenimento del grado di esclusione sociale; identità culturale delle comunità locali; sviluppo partecipato. Si individuano, invece, quali fattori di vantaggio per i clienti esterni: garanzia delle esternalità; sicurezza alimentare.

Il sistema relazionale imprese-istituzioni-territorio, che caratterizza i prodotti tipici che usufruiscono dei marchi comunitari a DOP e IGP, riproduce struttura e meccanismi operativi dei sistemi locali territoriali appena sopra trattati. In questo caso i vantaggi per le imprese che usufruiscono del marchio di denominazione di origine sono riconducibili a: riduzione dell'ambiente competitivo ai soli prodotti certificati; acquisizione di reputazione derivante dalla commercializzazione di un prodotto con caratteristiche qualitative ben definite e riconoscibili; creazione di barriere all'entrata istituzionali.

* Diego Begalli

A livello dei consumatori i vantaggi possono essere identificati in: una migliore identificazione della qualità del prodotto con aumento del benessere del consumatore; efficienza dei controlli per raggiungere gli obiettivi legati al superamento dell'asimmetria informativa. Infine, a livello di sistema territoriale i prodotti tipici: possono rappresentare uno strumento volto ad evitare la delocalizzazione della produzione e conseguire la conservazione dell'occupazione e la gestione del territorio evitando esodo e abbandono di risorse; sono uno dei fattori strategici dello sviluppo rurale integrato; contribuiscono alla difesa del più ampio patrimonio culturale e territoriale; coinvolgono tutti gli attori della filiera e, più in generale, la collettività locale divenendo motore dei processi di sviluppo rurale endogeno.

Esperienze di *capacity building* nella gestione delle risorse naturali secondo l'approccio dei servizi eco sistemici*

Il rapporto tra la componente urbana e la componente rurale di un territorio, si risolve spesso con un vantaggio per la prima e con una minore attenzione per la seconda. Si associ a questo altri due aspetti, una scarsa attenzione della strumentazione urbanistica a scala comunale per la parte che possiamo definire con molta semplificazione "campagna" ed il fatto che la gestione delle risorse naturali è spesso caratterizzata da una serie di incertezze dovute a diversi fattori, dalla conflittualità tra interessi, valori e settori, alla difficile composizione di competenze, conoscenze ed attori (Bradshaw e Borchers, 2000; Garrett et al., 2013).

In tali situazioni è difficile avere un corretto inquadramento dei problemi, per finalità progettuali e/o di risoluzione degli stessi, con le inevitabili ricadute sia sui processi decisionali che sul meccanismo di fiducia, delega e consenso dei decisori, o del *government* in generale. Elementi che contribuiscono all'innescio di conflitti tra i vari attori in gioco e che creano meccanismi di depauperamento della componente rurale, meno oggetto di pianificazione ed interessata in via prioritaria da meccanismi di natura programmatoria (PSR o PSL) o di politica agricola.

Mancano i *rural-urban linkages* e vi è necessità di condividere e comporre conoscenze per la co-costruzione delle strategie dei diversi attori, in un'ottica di vantaggio reciproco delle due parti, che abbia finalità di perequazione territoriale o almeno di non depauperamento delle risorse.

Un passo importante per la costruzione di questi "legami" è, sicuramente, il consolidamento di una *policy community* (Pross, 1984), un gruppo che, al variare di temi e scale spaziali e temporali, sia in grado di coinvolgere *policy makers*, esperti e componenti della società civile rilevanti per la risoluzione delle problematiche in esame in un'ottica collaborativa di *governance*. La triangolazione di questi tre soggetti è sicuramente una condizione favorevole e propedeutica alla soluzione di gran parte dei problemi che oggi interessano il rapporto urbano/rurale.

Le barriere alla cooperazione tra questi tre macro-gruppi di soggetti mostrano, infatti, di volta in volta uno scollamento delle *policies* dalla ricerca scientifica; un *gap* di democrazia tra rappresentanti e rappresentati, soprattutto nelle aree urbane e metropolitane; una distanza tra esigenze della società civile, linee di ricerca e linguaggi della comunità scientifica; ed infine tra politiche pubbliche, ricerche scientifiche ed istanze locali, che hanno una differente interazione e declinazione a livello di scala territoriale, comunale e intercomunale, ad esempio, ma anche tra comune metropolitano, comune di prima cintura ed area interna, per restare nella configurazione e nel sistema territoriale dell'Area Pilota di progetto.

* Elena Gissi, Francesco Musco, Vito Garramone

La necessità di costruire percorsi di dialogo continuo fra *policy makers*, esperti e componente sociale si configura come un aspetto chiave, al pari della costruzione della conoscenza scientifica e tecnica, nella risoluzione delle problematiche ambientali (Bent et al., 2002; Folke et al., 2005). La triangolazione informativa a supporto di una *governance* a geometria variabile, a seconda delle scale e delle problematiche, è una esigenza che non può più rimanere inevasa. Occorre perseguire una strategia sinergica tra i tre gruppi, che possa portare parallelamente all'integrazione continua tra azioni di *policies* e di governo-gestione (ordinaria) delle risorse, alla costruzione di una diffusa ed informata coscienza pubblica dei benefici che possono derivare dall'ambiente, oltre che alla condivisione di una "cultura del territorio" capace di supportare usi sempre più attenti e sostenibili delle risorse stesse.

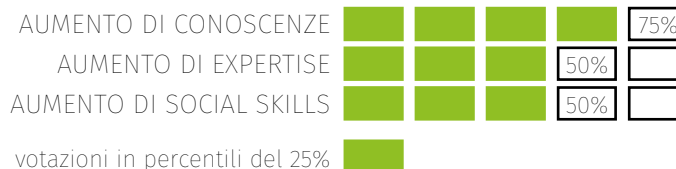
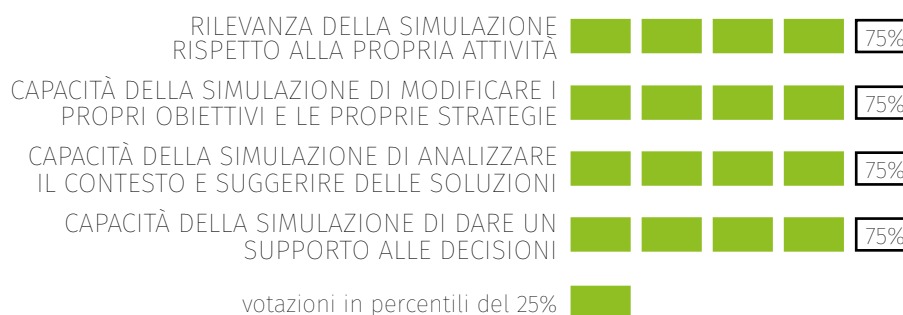
In parallelo e in modalità ordinaria, va poi fatto un lavoro di capacitazione che a partire dagli attori pubblici porti a delle reali possibilità di cambiamento nelle prassi e nelle azioni quotidiane. Una capacitazione da estendere e da condividere di volta in volta con tutti quegli attori territoriali in grado di influenzare, prendere parte o subire le conseguenze di una politica pubblica. Solo cambiando le logiche e le risposte di questi attori, come pure la loro capacità di fare rete e costruire strategie *win-win*, è possibile avere cambiamenti significativi nel rapporto urbano/rurale.

L'approccio dei servizi ecosistemici (SE) prende in considerazione tali principi e li operativizza mettendo in relazione le funzioni degli ecosistemi con i benefici che se ne possono trarre (MEA, 2005; De Groot et al., 2010). L'approccio integra percezioni e preferenze degli attori locali nel processo di identificazione e riconoscimento dei servizi forniti da un ambiente. Secondo tale processo, le decisioni pubbliche e individuali possono essere elaborate e valutate a seconda della capacità o meno di supportare la fornitura, l'accesso e la distribuzione dei servizi e (dei relativi benefici) alla comunità di riferimento, mettendone in evidenza non solo il valore diretto (economico e non), ma anche le possibili esternalità positive o negative per l'intero sistema-territorio. L'approccio introduce principi di interrelazione tra le risorse e gli attori che orientano la costruzione delle decisioni secondo un'azione strategico-negoziale. È, quindi, fondamentale lavorare sul *coaching* (addestramento) dei tre macro-gruppi, per formarli sia sui contenuti che sugli aspetti relazionali a supporto della costruzione di una *governance* urbano/rurale, capace di intercettare specifiche problematiche locali in un'ottica basata sui SE.

Il programma di capacitazione sviluppato nell'ambito del Progetto RURBANACE, dal gruppo della Regione del Veneto, ha avuto come obiettivi sia l'introduzione dei partecipanti ad un approccio innovativo basato sui SE e ai più recenti metodi di gestione delle risorse ambientali, che il rafforzamento delle capacità auto-adattive dei partecipanti rispetto ai loro contesti di riferimento (relazionali e territoriali) multi-attore e multi-livello. Pertanto, il percorso di apprendimento si è svolto adottando il principio del "*learning by doing*", mutuando la metodologia costruita dall'Università Iuav di Venezia (Garramone et al, *pending*) e sperimentata nell'ambito del progetto europeo TERRE (*TERritory, eneRgy & Employment*, programma di cooperazione transnazionale *South East Europe 2007-2013*, www.terre-project.eu).

A partire da una lezione frontale sui SE, i partecipanti sono stati invitati a sviluppare azioni di uso e gestione delle risorse naturali attraverso un gioco di ruolo⁹, strutturato sulla simulazione dell'interazione di gruppi di attori locali in un contesto reale semplificato. Il *setting* del gioco (ed il *focus* del percorso formativo) è una realtà decisionale con obiettivi comuni ed individuali da comprendere ed armonizzare tra gruppi di giocatori, rispetto ad un contesto locale con risorse multiple, e rispetto a benefici ambientali che possono essere condivisi e valorizzati.

⁹ Il gruppo dell'Università Iuav di Venezia, coordinato dall'ing. E. Gissi, ha sviluppato il gioco di ruolo per TERRE partendo dal modello di *Buy, Sell, Trade*®, creato dalla WBCSD e da IUCN nel 2008, inserendolo all'interno di un processo di capacitazione utilizzabile sia in contesti di formazione ordinaria (università, scuole, ecc...) che in contesti di aggiornamento e sensibilizzazione, di soggetti e decisori locali.

VALUTAZIONE DEI BENEFICI PERSONALI DELLA SIMULAZIONE**VALUTAZIONE DEL BENEFICIO STRATEGICO DELLA SIMULAZIONE**

Al termine della simulazione, i partecipanti sono guidati (mediante *debriefing*) nel percorso di auto-apprendimento all'analisi e alla valutazione dei comportamenti, delle barriere e dei conflitti, delle interazioni e delle proposte emerse dalla simulazione. L'esperienza di simulazione genera al contempo creazione di conoscenze e rafforzamento di abilità e competenze di tipo processuale, relazionale e cognitivo. L'auto-apprendimento è, infine, stato valutato dai partecipanti tramite apposito questionario.

In RURBANCE, la simulazione con i partecipanti provenienti dai Comuni dell'Area Pilota (Verona, Negrar, Grezzana e Roverè Veronese), è stata anche una prima occasione per ragionare su ipotesi progettuali di *governance* tra l'urbano ed il rurale strutturate sui servizi ecosistemici e sulle interazioni tra soggetti ed elementi del paesaggio.

La simulazione ha prodotto conoscenze o apprendimento collettivo? È stata in grado di influire, o è stata percepita come in grado di influire, sulle modalità d'azione dei vari attori territoriali? Dai risultati della valutazione post gioco sono emersi risultati molto positivi.

La valutazione ha permesso di vedere come i contenuti veicolati nella simulazioni sono stati percepiti dai partecipanti come elementi in grado di integrare le proprie logiche e produrre nuovi schemi di azione. In tal caso, essi hanno sostenuto l'esistenza di un beneficio sia a livello individuale (nuove conoscenze, nuove *expertise*, aumento delle proprie capacità sociali) che a livello strategico, essendo le nuove conoscenze un utile strumento per rivedere le proprie strategie d'azioni, le proprie capacità di analisi e la propria capacità di dare un supporto alle decisioni.

2.4 PLANNING FOR REAL E OPEN SPACE TECHNOLOGY

Vito Garramone

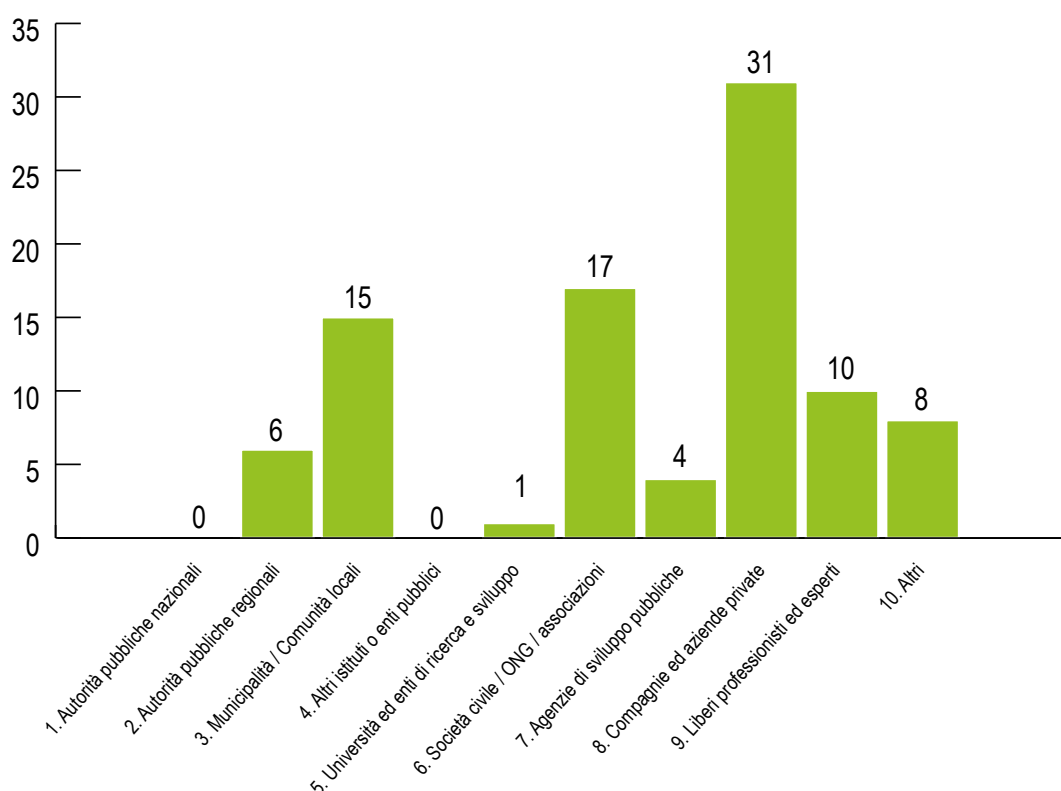
A seguito della fase di addestramento tramite *coaching*, i soggetti sono stati coinvolti in un processo partecipativo (febbraio-maggio 2015) che ha avuto come *climax* Tavoli di discussione tematici sviluppati secondo modalità organizzative differenti.

I primi Tavoli sono stati organizzati secondo la modalità e la tecnica del *Planning for Real*. In questa occasione è stato presentato e discusso il progetto di un'infrastruttura verde intercomunale all'interno dell'Area Pilota veneta, candidato al finanziamento ad un bando regionale su fondi FAS (a copertura del 90% dell'intervento). In parallelo sono stati condotti 4 gruppi, uno per comune, dove erano presenti 1 facilitatore, il sindaco (o il suo rappresentante) ed il tecnico comunale che aveva seguito la redazione del progetto preliminare.



Sulla base del progetto preliminare sono state condotte delle discussioni e consultazioni volte a far emergere criticità ed ulteriori elementi e risorse (umane, economiche, ecc.), in grado di favorire l'implementazione del progetto. In questa fase i Comuni si sono aperti all'accettazione del confronto ed hanno raccolto proposte per la fase della progettazione definitiva ed esecutiva. I partecipanti hanno scoperto la possibilità di esercitare una presenza attiva, sia in termini consultivi e di definizione del progetto, che rispetto ad una collaborazione alla realizzazione ed implementazione; essendo la rete non solo un elemento fisico, ma l'occasione per l'attivazione di una molteplicità di attori interessati al *marketing*, promozione e valorizzazione locale.

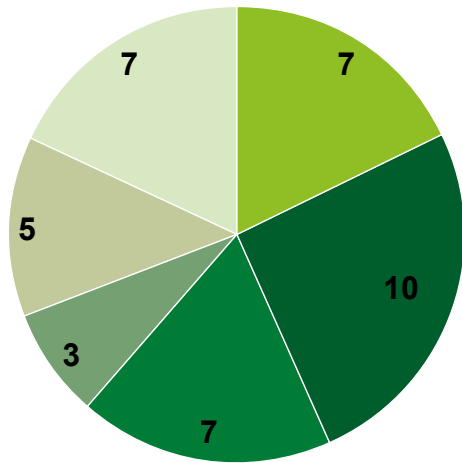
A questo incontro hanno partecipato 92 soggetti.



La composizione dei partecipanti al Planning for Real, in dettaglio

In merito alle proposte, si segnalano le indicazioni indirizzate all'integrazione del percorso principale con altri percorsi in grado di dare capillarità e connettività ai territori e alle aziende agricole, portando ad una integrazione tra aspetti fisici e aspetti immateriali, questione fondamentale per la promozione e valorizzazione dei territori.

Gli autori e le proposte fatte al PFR del progetto RURBANCE



- Associazioni
- Aziende agricole
- Privati cittadini
- Alberghi e ospitalità
- Amministratori
- N.D.

1 Ciclopista

- 1a Cartellonistica, attrezzature
- 1b Percorsi secondari
- 1c Servizi

2 Aree naturali

- 2a Percorsi naturalistici e recupero boschivo

3 Patrimonio storico-architettonico

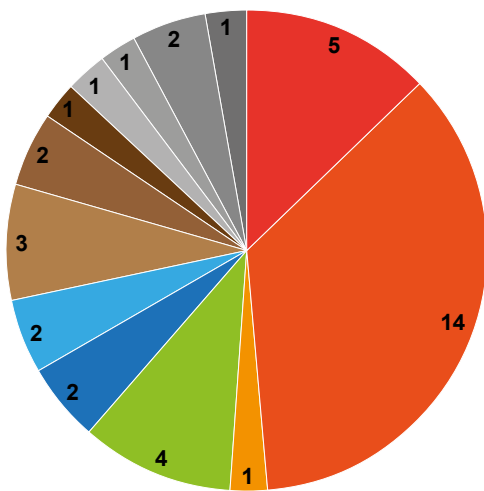
- 3a Recupero edifici
- 3b Recupero manufatti

4 Commercializzazione prodotti

- 4a Vendita a Km 0
- 4b Diversificazione delle aziende
- 4c Promozione e marketing

5 Altre attività

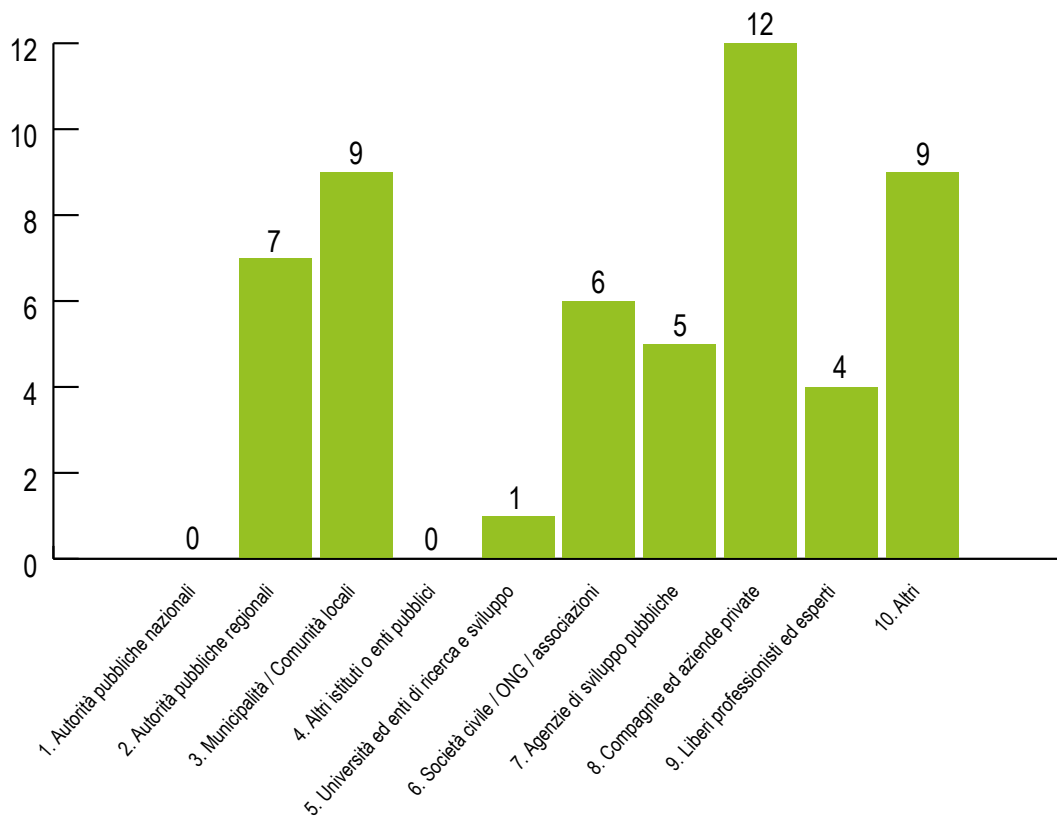
- 5a Agricoltura biologica
- 5b Irrigazione
- 5c Ospitalità in famiglia
- 5d Formazione



A seguito di questa fase, altri due incontri sono stati gestiti tramite la tecnica dell'*Open Space Technology*, al fine di far emergere dai Tavoli di lavoro proposte e spunti rispettivamente per azioni da candidare ai bandi delle varie misure del Programma di Sviluppo Rurale-PSR (2014-2020) e/o alla costruzione di accordi pubblico-privati.

In questi incontri è stato elaborato un Patto tra le municipalità e gli operatori economici e sociali, per una corretta gestione delle risorse e del rapporto urbano/rurale.

La composizione dei partecipanti all'Open Space Technology, in dettaglio



Nel corso dell'Open Space Technology sono state inoltre elaborate una serie di proposte inerenti al percorso ciclabile, volte a dare sostegno al lancio di un turismo rurale come occasione di integrazione di flussi e servizi tra la parte urbana e la parte rurale. La prima elemento attrattore di offerte sia locali che esogene, la seconda alla ricerca di una valorizzazione e di uno scambio premiale nella sinergia del rapporto urbano/rurale.



Sintesi delle indicazioni dei partecipanti all'OST

LE ATTIVITÀ PER DARE SOSTANZA ED OPERATIVITÀ AL "PATTO PER IL TURISMO RURALE" DI RURBANCE

CLUSTER DI ATTIVITÀ	ELEMENTI DI DETTAGLIO DELLE ATTIVITÀ
1) Coordinamento delle attività sul territorio	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Network</i> di operatori di tutta la filiera produttiva, recettiva, turistica e dei servizi; • Piattaforma di coordinamento per potenziare le interconnessioni e le occasioni di lavoro; • Costituzione di una banca dati, integrata ed aggiornata, consultabile delle aziende e degli operatori turistici; • Connessione tra luoghi di interesse e di pregio del territorio con realtà produttive locali; • Integrazione di soggetti del "sociale" con realtà produttive locali; • Identificazione di un soggetto che faccia da "giunto" tra municipalità e territori.
2) Immagine del territorio ed immaginario collettivo	<ul style="list-style-type: none"> • Costruzione di una immagine coordinata del territorio (segnaletica, logo, app d'area, sito web), in modo da integrare le varie immagini, marchi e brand locali in un'unica offerta; • <i>Benchmarking</i> con esempi di successo (ad es. Cinque terre o puglia); • Creazione di una "carta dei servizi", legata alla ciclopista, soggetta a verifica periodica e valutazione (sistema delle stelle, o di altri indicatori <i>smart</i>); • Uso di un marchio esistente per coordinarli tutti (es. RURBANCE, ecc..).
3) Servizi al turismo rurale	<ul style="list-style-type: none"> • Identificazione delle offerte al visitatore in termini di "esperienze" di lavoro, visita e scoperta del territorio tramite le aziende, con una garanzia nella "carta dei servizi"; • Organizzazione di un'offerta integrata (percorsi, cantine, ospitalità) con relativi pacchetti turistici; • Istituzione di un servizio comune ed autorizzato di guida al territorio; • Organizzazione di percorsi didattici dedicati a bambini ed adulti; • Organizzazione di momenti formativi per il personale nell'azienda: linguistico, organizzativo, storico-culturale; • Supporto alle aziende per i servizi come la pubblicizzazione, l'acquisto, la spedizione di prodotti; • Creazione di connessioni con altri luoghi turistici del veronese (garda, fiera e arena di verona) tramite visite organizzate; • Attivazione di servizi dedicati all'agri-campeggio e agri-camper; • Coinvolgimento delle associazioni specializzate nelle varie attività.
4) Miglioramento del sistema di itinerari ciclabili	<ul style="list-style-type: none"> • Indicazione e comunicazione dei diversi gradi di difficoltà dei percorsi; • Individuazione e indicazione degli itinerari secondari; • Realizzazione e posizionamento di pannelli esplicativi, sia del percorso che delle caratteristiche del territorio lungo il percorso (vegetazione, fauna, siti d'interesse storico e contemporaneo, ecc..) E degli usi e costumi del territorio (ad es. Corti rurali, frantoi, arti minori, luoghi di visitazione, artigianato locale, ecc.); • Uso di qr code come elemento integrativo della comunicazione e segnaletica del percorso; • Diversificazione e diversificazione dei servizi di fruizione per la creazione di possibilità a favore di un turismo itinerante non solo per bicicletta ma anche per camper (aree di sosta per camper in zone strategiche).

Statistiche sui partecipanti al processo partecipativo nell'Area Pilota di Verona e le sue Valli
(i dati fanno riferimento al 20/04/2015)

Tipo di metodo	1. Auto- rità pub- bliche nazionali	2. Auto- rità pub- bliche regionali	3. Muni- cipalità/ Comuni- tà locali (Autorità provin- ciali, Com- unità monta- ne, ecc.)	4. Altri istituti o enti pubblici	5. Uni- versità ed enti di ricer- ca e svi- luppo	6. So- cietà civile/ ONG/ asso- ciazioni (archivi, mass media, asso- ciazioni ambien- tali, cul- turali)	7. Agen- zie di sviluppo pubbli- che e di interessi collettivi (Confe- derazio- ni degli agri- coltori, Ordini profes- sionali, GAL)	8. Com- pagnie e aziende private (aziende agricole, agritu- rismi, imprese varie)	9. Liberi profes- sionisti ed esperti (consu- lenti e tecnici)	10. Altri (cittadi- ni, ecc.)
Planning for Real (Grezzana, 20/02/2015)	0	6	15	0	1	17	4	31	10	8
Open Space Te- chnology (Negrar, 31/03/2015)	0	7	9	0	1	6	5	12	4	9
TOTALE	0	13	24	0	2	23	9	43	14	17



PLANNING FOR REAL

Utilizzato in Italia soprattutto nelle scuole e nei progetti di riqualificazione dei quartieri a partire dagli anni Novanta, il *Planning for Real*¹ è una delle tecniche più usate per la progettazione partecipata. Il metodo fu ideato e sviluppato negli anni '60 da *Tony Gibson* proprio a partire da esperienze di lavoro in alcuni quartieri inglesi, ispirati a modelli di auto-aiuto locale e di auto-gestione comunitaria (villaggio di *Lightmoor* a *Telford*). In seguito, fonderà un'organizzazione *no profit* (*Neighborhood Initiatives Foundation - NIF*) con sede a *Telford (UK)* per la diffusione delle sue teorizzazioni e del metodo stesso.

Il *Planning for Real* (Pianificare dal Vero) si può definire come un metodo di modellazione di base, utile alla interazione tra la parte pubblica (politici e tecnici) e le comunità locali, in una fase precedente alla presa delle decisioni. Alcuni definiscono questo metodo come «una tecnica alternativa alla discussione pubblica che consente a ogni partecipante di esprimere le proprie idee e le proprie opinioni liberamente e facilmente» (Bobbio, 2004²).

L'idea di base è che lo spazio va progettato con coloro i quali dovranno viverci ed è per questo che una delle prime fasi del metodo è la costruzione di un plastico (o la co-costruzione con non addetti ai lavori), in maniera da far entrare nelle modalità di progettazione anche coloro i quali non ne sono abituati. Molto spesso questa fase è sostituita con l'uso di cartografie semplificate e mute, in maniera da semplificare la comprensione del progetto. Infatti, sarà a partire dalla rappresentazione della realtà o di un prototipo di progetto che si attiveranno le discussioni.

Le discussioni avvengono intorno al plastico o alla cartografia e prevedono anche la possibilità di lasciare su queste dei segni (grafie, disegni, bandierine, ecc...). Nella versione più ortodossa si dispone di apposite carte-opzione, ciascuna con delle segnalazioni tipo (per esempio di un arredo urbano, del verde

pubblico, di una pista ciclabile, un parco giochi, un parcheggio, ecc...). La *Neighborhood Initiatives Foundation* produce una serie di *kit* per facilitare la costruzione dei materiali necessari alla organizzazione di sessioni di *Planning for Real*, destinati soprattutto ai due gruppi originari, le comunità locali e le scuole. In questi ultimi anni si sono sviluppate anche delle versioni computerizzate che hanno reso più agevole e rapida la diffusione di questa tecnica partecipativa.

La discussione in genere avviene attraverso dei facilitatori che in maniera neutrale aiutano a registrare le opinioni e i suggerimenti dei partecipanti, oltre alle motivazioni alla base di questi. In tale maniera è possibile verificare le varie ipotesi progettuali, sondarne di nuove e far emergere le esigenze delle comunità locali. Inoltre questa modalità consente la pubblicizzazione delle progettualità *top-down* e *bottom up* portando anche ad una integrazione delle conoscenze tecniche con le "conoscenze locali diffuse". Saranno, poi, i politici ed i tecnici a verificare la fattibilità e la praticabilità di tutte le indicazioni, e le carte-opzione se usate, verificandone compatibilità e conflittualità.

«Esiste anche la possibilità di segnalare alcuni suggerimenti per iscritto. Inoltre è importante prevedere strumenti informativi (pannelli a muro, copie di documentazioni, ecc...), affinché i partecipanti abbiano una visione il più possibile completa delle principali questioni relative alla futura trasformazione urbana: budget disponibile, esempi di soluzioni sperimentate altrove, vincoli e standard urbanistici, ecc...» (Bobbio, 2004).

Spesso, la parte conclusiva del *Planning for Real* può essere riservata alla negoziazione delle scelte e delle priorità. In molti sostengono che è una tecnica utile ai tecnici, per farli uscire dalla loro dimensione professionale e consentire una progettazione consapevole, calibrata e consensuale. Il *Planning for Real* è un metodo riconosciuto dall'*American Planning Association*.

1 Informazioni sul metodo e sulla sua origine si trovano nei due volumi dell'autore *Tony Gibson: Planning for Real User's Guide, Telford (UK)*, *Neighborhood Initiatives Foundation* (1988) e *Streetwise Worldwide: Where people power begins* (2008).

2 Bobbio L. (2004), A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi, Edizioni Scientifiche Italiane Spa, Napoli.

OPEN SPACE TECHNOLOGY

L'*Open Space Technology (OST)*¹ è il metodo ideato a metà degli anni 80 da *Harrison Owen*, un sociologo delle organizzazioni, per rendere più proficui i momenti di riunione. Infatti, questa «metodologia [...] permette di creare *workshop* e *meeting* nel corso dei quali i partecipanti, a partire da una domanda di apertura individuata dai promotori, lavorano in gruppo creando liberamente il proprio programma di discussione» (UNESCO-Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, Agende 21 Locali Italiane, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome-Coordinamento Interregionale INFEA).

Si può dire che «... l'OST è l'incarnazione della semplicità. Infatti gruppi di persone, grandi (fino ad oltre 2.000) e piccoli, sono in grado di trattare in maniera produttiva materie ad elevata complessità, e spesso potenzialmente conflittuali, senza nessun tipo di preparazione, nessuna agenda precedente all'OST e grazie alla presenza di un unico facilitatore che, per altro, non interviene mai in nessuno dei gruppi di lavoro. Il facilitatore, infatti, è praticamente invisibile durante la maggior parte degli incontri ed è presente in maniera attiva, cioè con un ruolo pubblico, solo brevemente all'inizio e alla fine dell'OST» (Garramone e Aicardi, 2010²).

Il metodo nasce intorno all'idea che spesso il *coffee break* è il momento con più alta intensità di interesse e scambio di informazione in una conferenza/riunione. Per tale motivo le attività vengono ri-organizzate intorno a questo momento ed al clima di informalità che lo contraddistingue. La parola d'ordine saranno proprio informalità ed autogestione.

Nel dettaglio, ogni OST parte da una domanda generale di indagine, ossia dal problema che si intende indagare o risolvere. I partecipanti, disposti in un ampio cerchio o semicerchio, apprendono nell'arco della prima mezz'ora quali saranno le regole del gioco (come interagire e creare la loro conferenza) e magari ricevono precedentemente qualche comunicazione di contenuto in merito alle *issues* oggetto dell'incontro.

I seminari organizzati secondo la metodologia OST sono detti anche non-conferenze e non hanno relatori invitati a parlare. Inoltre, invece di programmi predefiniti, essi dispongono solo di un canovaccio spazio-temporale, ossia dei tempi e degli spazi entro cui deve essere contenuta la riunione stessa. Chiunque ha una questione da discutere o vuole proporre qualcosa si presenta al gruppo ed introduce la questione, col

solo obbligo di seguire tutta la discussione e di scriverne un breve resoconto. In breve tempo, una bacheca sessioni/luoghi di discussione si riempie di proposte. A quel punto parte il Mercato dei temi, ossia la scelta da parte dei partecipanti del gruppo di discussioni, come pure la diversa allocazione degli spazi o la fusione di alcuni gruppi, in caso di accordo dei relativi proponenti. Quando inizia la fase di discussione, ovvero prende avvio la prima sessione di lavoro, tutti lavoreranno secondo quattro principi, una legge e due metafore. I principi riguardano: la auto-selezione dei partecipanti (chi partecipa è la persona giusta), la garanzia di funzionamento (qualsiasi cosa accada va bene), i tempi dell'incontro (quando si inizia si inizia, quando si finisce si finisce). La legge, denominata dei "due piedi", invece sottolinea le logiche dello stare insieme: "se ti accorgi che non stai né imparando né contribuendo alle attività, alzati e spostati in un luogo in cui puoi essere più produttivo", intendendo con questo sia il cambio di un gruppo, sia l'avvicinamento al banco del buffet, sempre imbandito in quanto *coffee break* permanente, sia l'uscita dall'incontro. Non è scortese spostarsi o far rumore, è semplicemente una necessità. Presupposti base sono che chi partecipa lo fa perché è fortemente interessato ed ha forti motivazioni a partecipare e ad impegnarsi nelle discussioni. Completano le norme di comportamento le due metafore del metodo. Si utilizzano le immagini di "bombi" e "farfalle" per sottolineare due tipi di comportamento frequenti, rispettivamente quello del partecipante rissoso e rumoroso e quello del partecipante calmo e sereno, per indicare che entrambi i comportamenti sono ben accetti, nessuno è sanzionato, anzi contribuiscono entrambi a rendere fertile il clima delle discussioni.

Alla fine della giornata, avendo ogni gruppo prodotto un resoconto sarà possibile distribuire ai partecipanti l'*instant report* della giornata, ossia il resoconto di tutte le discussioni svolte nell'arco delle varie sessioni.

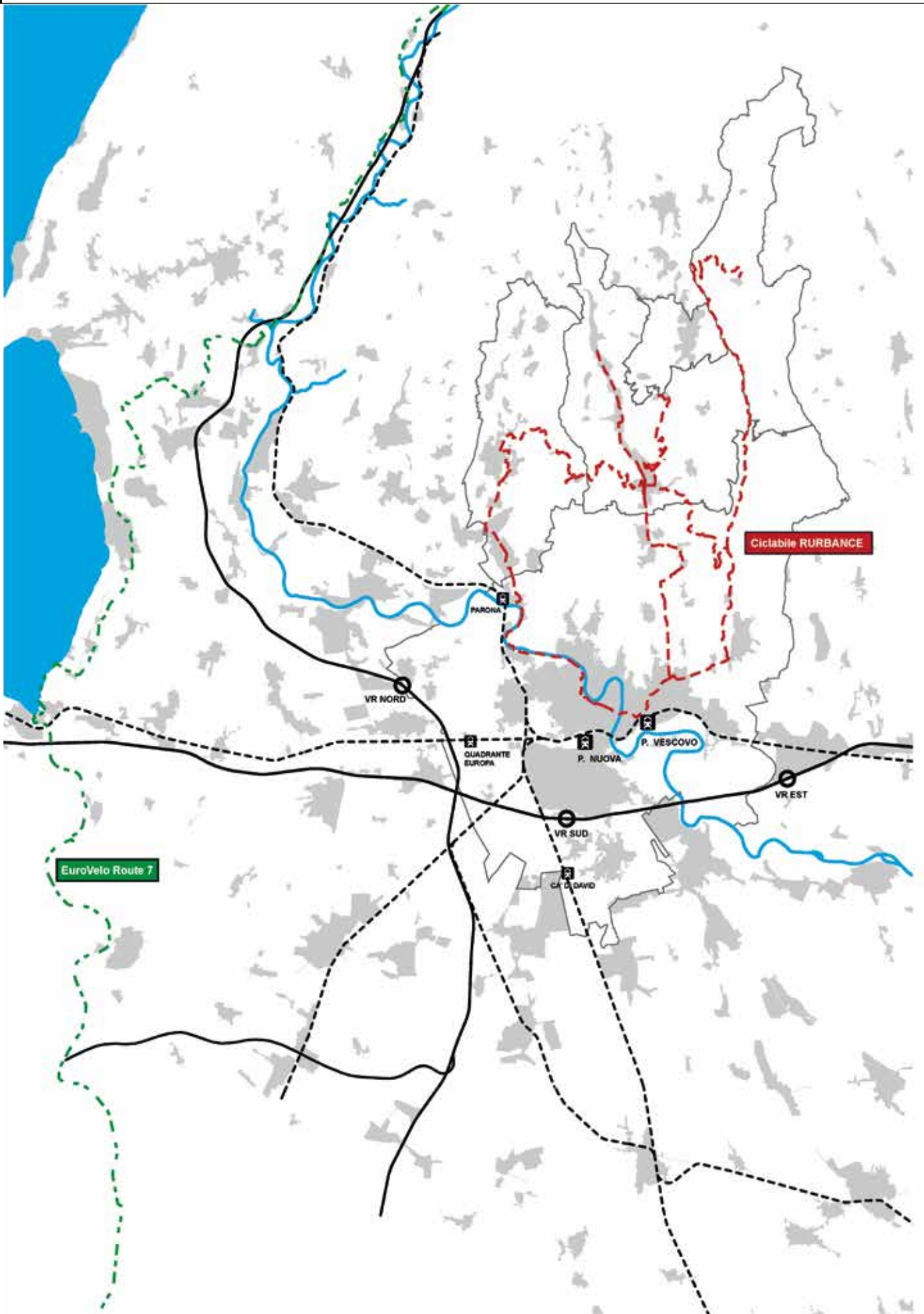
Owen, inoltre, sottolinea che questa metodologia non ha nessuna limitazione di ambito, potendo essere applicata ad ogni problematica, ma sottolinea che è più utile e proficua di altri metodi in ambiti innovativi e dove l'aspetto esplorativo è fondamentale. Infine, è possibile dedicare all'OST anche più di una giornata, questo ne aumenta l'efficacia, la sedimentazione delle conoscenze prodotte e la loro resa operativa, generando maggiore "intelligenza collettiva".

1 Una guida in italiano del metodo è la seguente: *Harrison Owen* (2008), *Open Space Technology - guida all'uso*, a cura di G. de *Luzenberger Milnersheim*, Genius Loci editore, Milano.

2 Garramone V. e Aicardi M. (2010), *Paradise l'OST? Spunti per l'uso e l'analisi dell'Open Space Technology*, Franco Angeli, Milano.



PROGETTO



3.1 CICLABILE

Franco Alberti, Luca Lodatti, Massimo Matteo Gheno, Francesco Sbeti

Opportunità urbano/rurali

Le aree urbane e quelle rurali sono state per secoli complementari per il buon governo del territorio, integrando funzioni residenziali e produttive, scambi commerciali e presidio dei luoghi. Progressivamente nel secondo dopoguerra nel nostro Paese si è registrato un distacco crescente fra i diversi ambiti territoriali, una separazione che tende a concentrare tutte le funzioni alle aree cittadine, relegando alle campagne ed in particolare alle zone montane un ruolo marginale, sia a livello produttivo che abitativo.

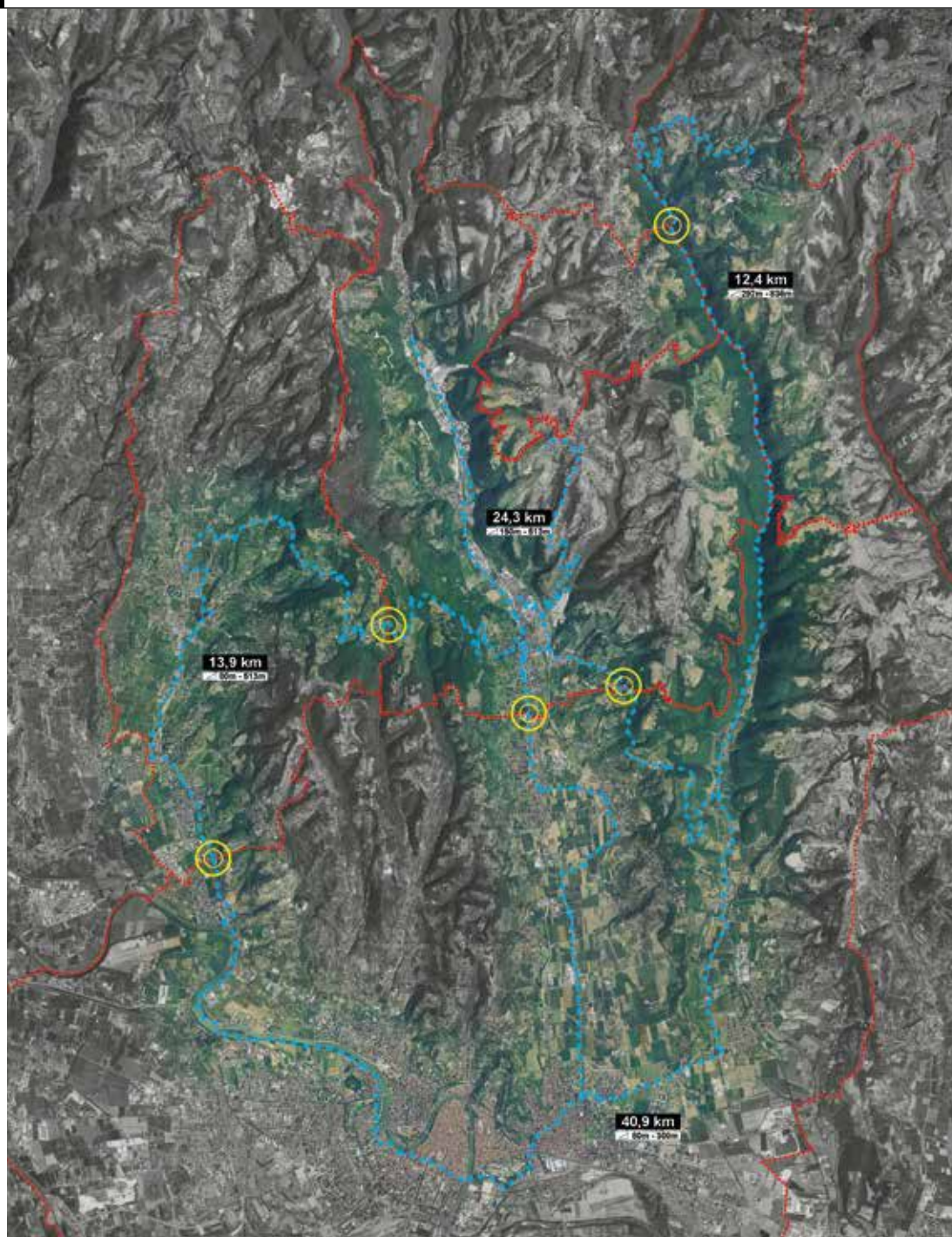
Questo processo ha portato a trascurare i principali “servizi territoriali” che le aree rurali offrono alla collettività urbana, ossia: la manutenzione del territorio, la preservazione di un ambiente naturale in equilibrio con l’abitato ed un paesaggio culturale che partecipa all’identità locale condivisa dai cittadini. In sostanza i servizi resi, non solo quelli fondamentali, sono sempre meno considerati, fino a esser persi di vista, portando però nel tempo a conseguenze che oggi si fanno sentire con pressante intensità, richiedendo un diverso approccio alle relazioni all’interno del territorio. Approccio che nell’ultimo decennio non ha tardato ad emergere attraverso esempi quali gli agriturismi, le fattorie didattiche, le fattorie sociali, gemmazioni che dimostrano come le aree rurali possano essere risorse non solo in termini di presidio dei luoghi, ma anche per la fornitura di una serie di servizi complementari alle esigenze della società contemporanea.

Nel contesto delineato, attraverso un progetto proposto dai comuni coinvolti nell’Area Pilota, ha trovato ragione la volontà di una crescita capillare degli scambi materiali ed immateriali tra urbano e rurale. L’idea progettuale sviluppata coralmemente, ha posto al centro l’individuazione di un tessuto relazionale verde da concretizzarsi attraverso una maglia di percorsi ciclabili, fra l’area urbana veronese e le Valli settentrionali (Valpolicella, Valpantena, Val Squaranto). Una connessione capace di relazionare virtuosamente sia le attività di produzione agricole, che il polo turistico e residenziale, configurandosi come una “infrastruttura verde” di coesione territoriale.

Caratteristiche tecniche del progetto

Il percorso ciclabile, individuato in fase preliminare da un asse principale di connessione tra i comuni dell’Area Pilota, comprende complessivamente una proposta di tracciato di oltre 90 chilometri. Il progetto definito dalle amministrazioni attraverso la messa a sistema di una disponibilità eterogenea di tracciati attrezzati esistenti (30%) e di progetto (70%), si configura come una sorta di anello di congiunzione tra Verona e le sue Valli, che andrà poi a connettersi capillarmente con una rete di itinerari minori funzionali alla fruizione complessiva delle offerte presenti nel territorio. La maglia ciclabile prevista si sviluppa nell’Area Pilota da una quota di circa 50 m s.l.m. fino ad oltre 900 metri, in piena Lessinia. In questo contesto gli itinerari identificati con l’asse principale propongono un percorso particolarmente variegato e rivolto ad una moltitudine di soggetti fruitori, dal ciclista occasionale al cicloamatore passando per il cicloturista, consentendo con opportuni accorgimenti tecnici ed organizzativi di superare anche le pendenze più impegnative.

Riferendosi ad un sistema percorsi fruibili con la bicicletta non viene intesa solamente la mera infrastruttura, ma il complesso di elementi che contribuiscono alla sua fruizione: segnalazioni, mezzi pubblici attrezzati, strutture di appoggio funzionali come aree di sosta o *bici-park*, ecc...; in questo senso il percorso ciclabile, porta d’accesso al territorio, diviene a sua volta accessibile, iniziativa progettuale aperta all’instaurazione di nuove relazioni virtuose.



Quadro di riferimento europeo del progetto

Il progetto di infrastruttura verde si sviluppa a livello europeo prospettando un legame sinergico con la nuova programmazione delle Politiche Agricole Comunitarie 2014-2020, al cui interno ricorre l'indirizzo verso un migliorato legame fra aree cittadine e agricole, ed iniziative in corso quali EXPO, in programma a Milano tra Maggio e Ottobre 2015 con tema "nutrire il pianeta, energia per la vita".

La Politica Agricola Comunitaria trova attuazione nel nuovo Programma di Sviluppo Rurale della Regione Veneto in via di approvazione per il periodo 2014-2020. Questo strumento, che contiene nei suoi documenti l'invito alla multifunzionalità delle aziende agricole e alla integrazione urbano/rurale, può offrire un'ulteriore prospettiva per lo sviluppo delle attività a sostegno del collegamento ciclabile. Nella prima metà del 2015 si apriranno i bandi del PSR, che offrono un'opportunità per sviluppare elementi complementari quali le reti di aziende produttrici e amministrazioni locali, e la commercializzazione e promozione dei prodotti, elementi strategici che uniti alla ciclopista possono determinarne il successo in una prospettiva territoriale coesa nel valorizzare l'eterogeneità delle risorse presenti.

3.2 RETE IMMATERIALE

Franco Alberti, Luca Lodatti, Massimo Matteo Gheno, Francesco Sbetti

Il territorio e le qualità ambientali e culturali

Il contesto territoriale nel quale si snoda il percorso ciclabile progettato tra Verona e le Valli della Lessinia, rappresenta innanzitutto, il nucleo di un sistema ambientale, culturale e paesaggistico di primaria importanza sia a livello provinciale, che regionale. In particolare sia l'ambito pedemontano settentrionale, che quello vallivo meridionale, restituiscono una moltitudine di elementi di pregio naturale ed antropico (rete ecologica, beni culturali, edilizia rurale), contribuendo alla caratterizzazione di un paesaggio articolato e peculiare per i locali, come anche per i fruitori esterni alla realtà dell'alto veronese.

Qualità ambientali

Il territorio a nord di Verona, attraversato dalle Valli e dai Monti della Lessinia, costituisce un ambito rilevante della rete europea Natura 2000. In questo contesto, infatti, si concentrano aree nucleo sottoposte a tutela, ove sono presenti habitat naturali ed ecosistemi caratterizzati da un elevato contenuto di naturalità, costituenti nel loro complesso l'ossatura principale della rete ecologica di questo territorio.

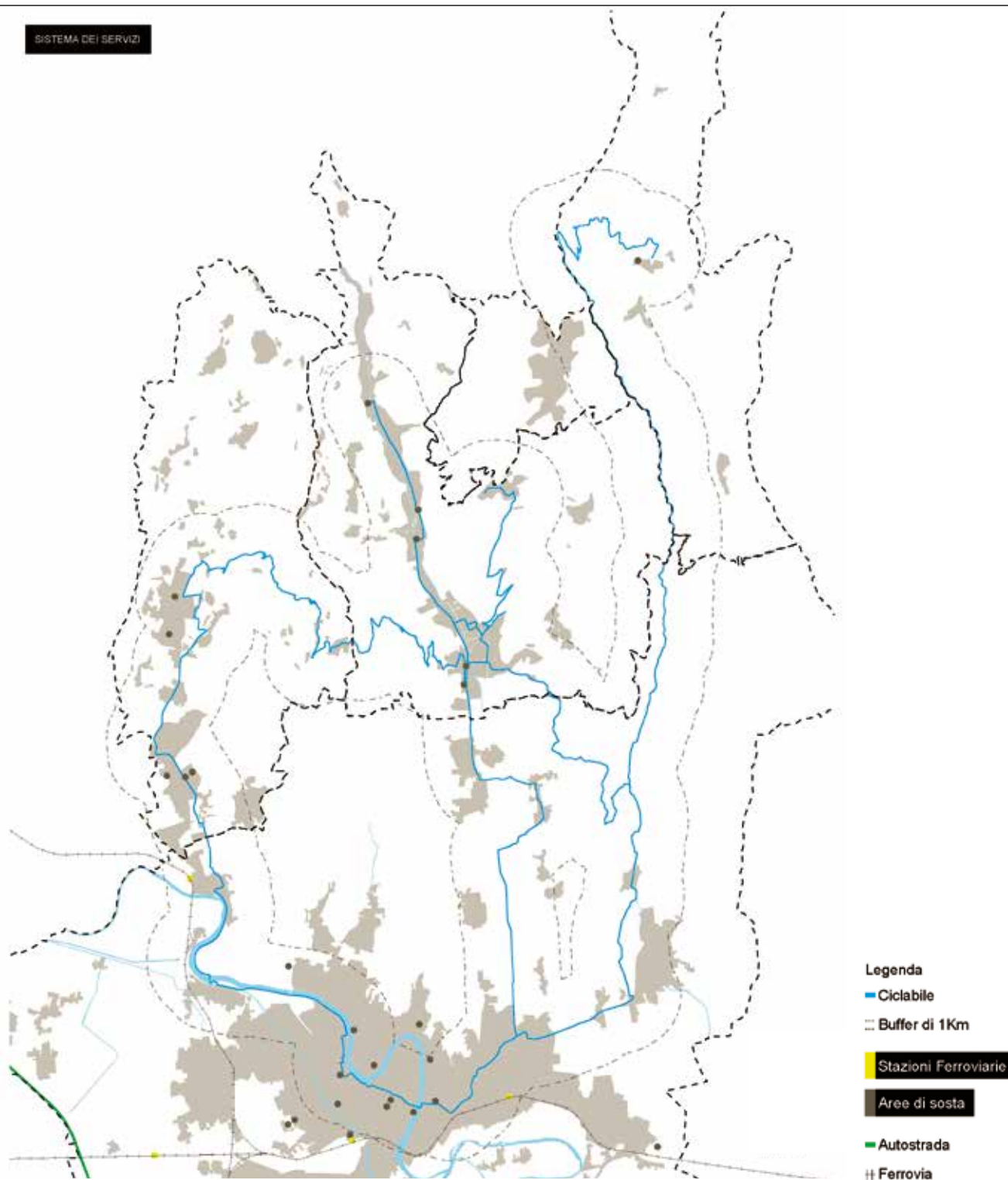
Rispetto alla maglia costituita a livello comunitario, trovano un'espressione compiuta in termini di valorizzazione le numerose perimetrazioni associate a parchi e riserve naturali, elaborate a più livelli di piano con l'obiettivo di tutelare, preservare e valorizzare il patrimonio ecologico ed ambientale che caratterizza Verona e le sue Valli. Tra questi ambiti trovano un particolare riscontro le superfici interessate da boschi e prati, per esse va innanzitutto fissato un dato, in totale, infatti, oltre il 45% delle aree prese in esame è interessate da questa componente ambientale, con un valore crescente da valle verso le aree pedemontane e montane. Il contesto del Fiume Adige rappresenta il secondo grande sistema ambientale presente nel territorio, sia con riferimento al corpo idrico principale, che in relazione alle specificità degli ecosistemi sussistenti nell'alta pianura veronese.

I valori e le qualità richiamate sottolineano la rilevanza territoriale del sistema ambientale coinvolto dal progetto di ciclabile. In questi termini le caratteristiche offerte dai Comuni di Verona, Grezzana, Negrar e Roverè Veronese, contribuiscono ad attribuirne al tracciato proposto i connotati di un percorso definibile a pieno titolo come infrastruttura verde, tessuto connettivo per la fruizione di un territorio dalle spiccate peculiarità ambientali.

Beni culturali

L'area di progetto coinvolge nel suo complesso un patrimonio culturale di primaria importanza riconosciuto ben oltre la scala regionale. Tra gli elementi che compongono questo sistema risulta estremamente importante la realtà dei centri storici, con Verona come capoluogo fisico, storico ed identitario che accomuna i contesti urbani attraversati dall'infrastruttura verde progettata. Nel loro insieme i centri storici costituiscono l'ossatura portante dell'intero territorio, testimonianza delle stratificazioni e delle influenze storiche e sociali, in epoche e condizioni diversificate (dalla pianura agli ambiti montani); espressioni emblematiche delle tradizioni culturali legate alle popolazioni di questi luoghi. Contestualmente va richiamata l'importanza del patrimonio archeologico, ancora una volta traccia della floridità culturale insediatasi nel corso dei secoli, ed emergente dal palinsesto territoriale. Rispetto all'intero complesso di beni e manufatti stratificati, appare opportuno sottolineare la significativa presenza del patrimonio delle Ville Venete, quest'ultime avamposti di un apparato culturale e paesaggistico diffuso, oggi soggetto d'interesse non solo storico ed architettonico, ma anche relazionale; elemento d'unione rispetto ad una collocazione spesso a cavallo tra le realtà urbane e rurali.

SISTEMA DEI SERVIZI



L'ambito di progetto per la nuova infrastruttura Verde tra Verona e le sue Valli, ricomprende al suo interno più di 100 Ville Venete riconosciute dall'Istituto Regionale, di queste circa il 60% si trova collocato nel raggio di un chilometro dal tracciato proposto, ponendo dunque nella condizione di un elevato grado d'accessibilità.

Per completare l'inquadramento rispetto ai beni culturali vanno inoltre richiamate le numerose Corti Rurali, i complessi religiosi e votivi, le opere di difesa e militari ed i manufatti della civiltà agraria montana (baite e le maghe); quest'ultime ampiamente diffuse e dunque a pieno titolo caratterizzanti il territorio.

SISTEMA DELL'OPITALITÀ

Legenda

— Ciclabile

--- Buffer di 1Km

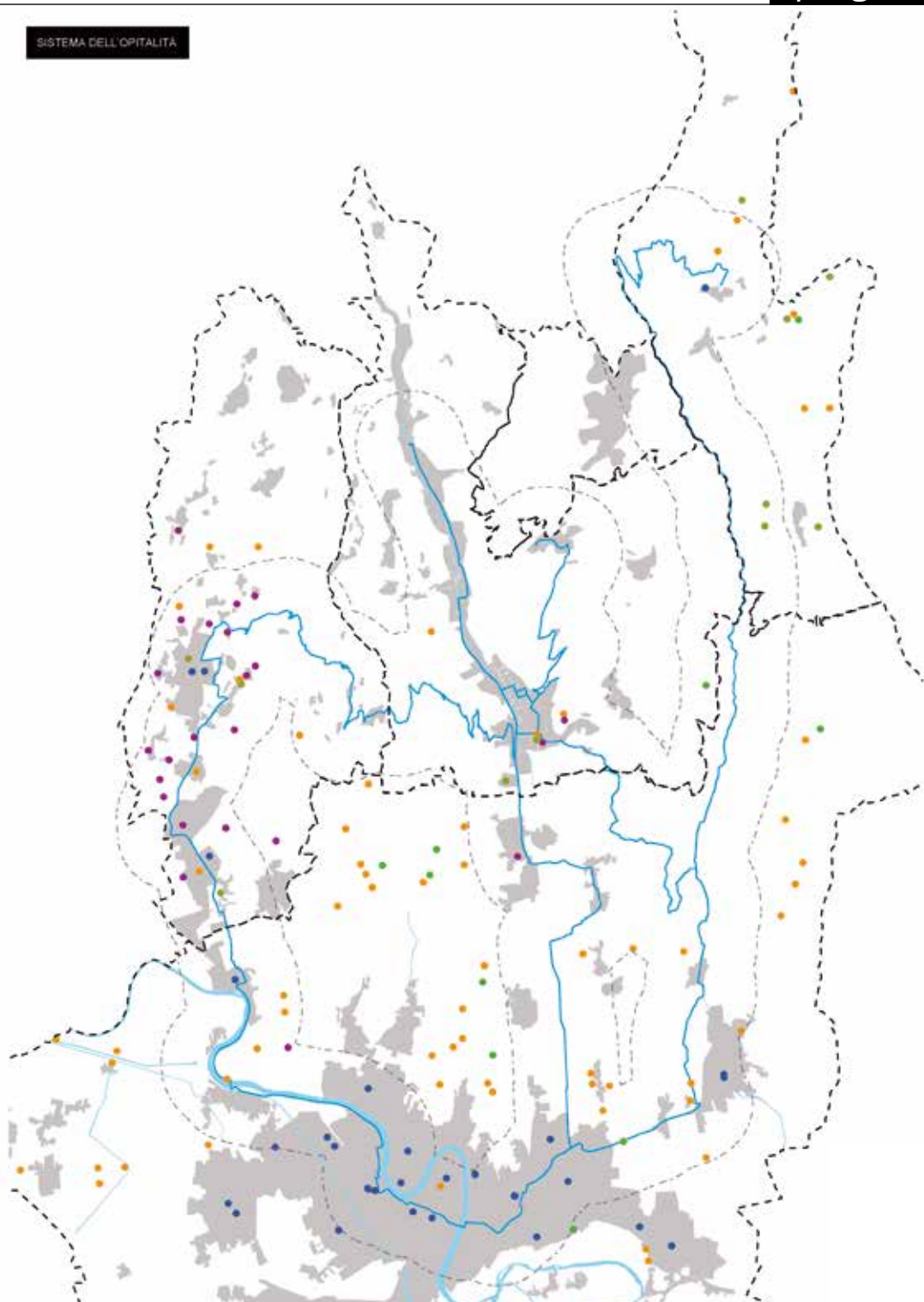
Agriturismi

Fattorie didattiche

Cantine / Oleifici

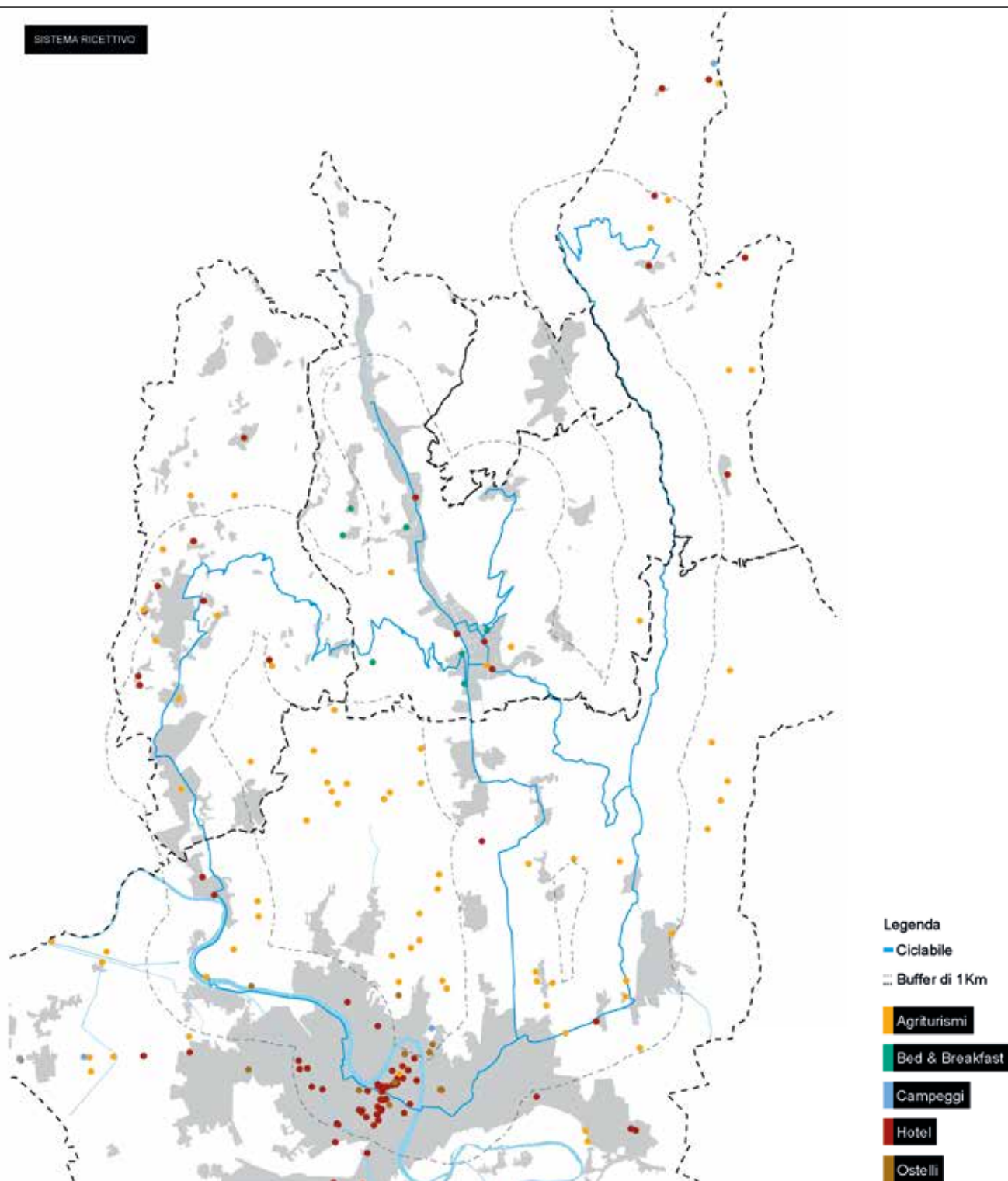
Mercati

Commercio Km0

**Paesaggi d'eccellenza**

Il paesaggio tra Verona e le sue valli, fino a comprendere i Monti Lessini, rappresenta un contesto d'eccellenza ampiamente riconosciuto ed avvalorato da autori quali Eugenio Turri. La specificità dei centri storici e degli insediamenti rurali, unitamente alla predominanza delle componenti ambientali restituisce un contesto fortemente identitario e particolarmente variegato. Nel suo complesso il paesaggio dell'area di progetto si distingue sia sotto i profili ambientali che storico culturali, ma anche in relazione alle realtà economiche sviluppate conseguentemente alle specifiche vocazioni territoriali.

SISTEMA RICETTIVO



Per quanto attiene alle aree urbane, la città capoluogo rappresenta un nucleo in cui tutte le epoche hanno lasciato tracce, che si sommano o si giustappongono l'una all'altra mantenendo la connotazione di una città sviluppata concentricamente nelle varie fasi storiche che l'hanno via via definita. La pedemontana veronese restituisce invece una forte densità di centri storici più piccoli, nuclei di identità locali con trazioni comuni, ma tipizzati rispetto alle caratteristiche intrinseche del territorio e alle attività economiche insediate.

Il paesaggio agricolo, fortemente percepibile specialmente nelle colline e nei tratti pedemontani presenta una chiara varietà di configurazioni, rispettivamente riconducibili alle tipologie di coltivazioni, agli allevamenti e alle differenti pratiche rurali (alberi da frutto, vigneti, oliveti, prati) ed infine alle diverse quote altimetriche nelle quali le numerose aziende agricole si trovano operativamente insediate.

SISTEMA STORICO CULTURALE E PAESAGGISTICO

Legenda

— Ciclabile

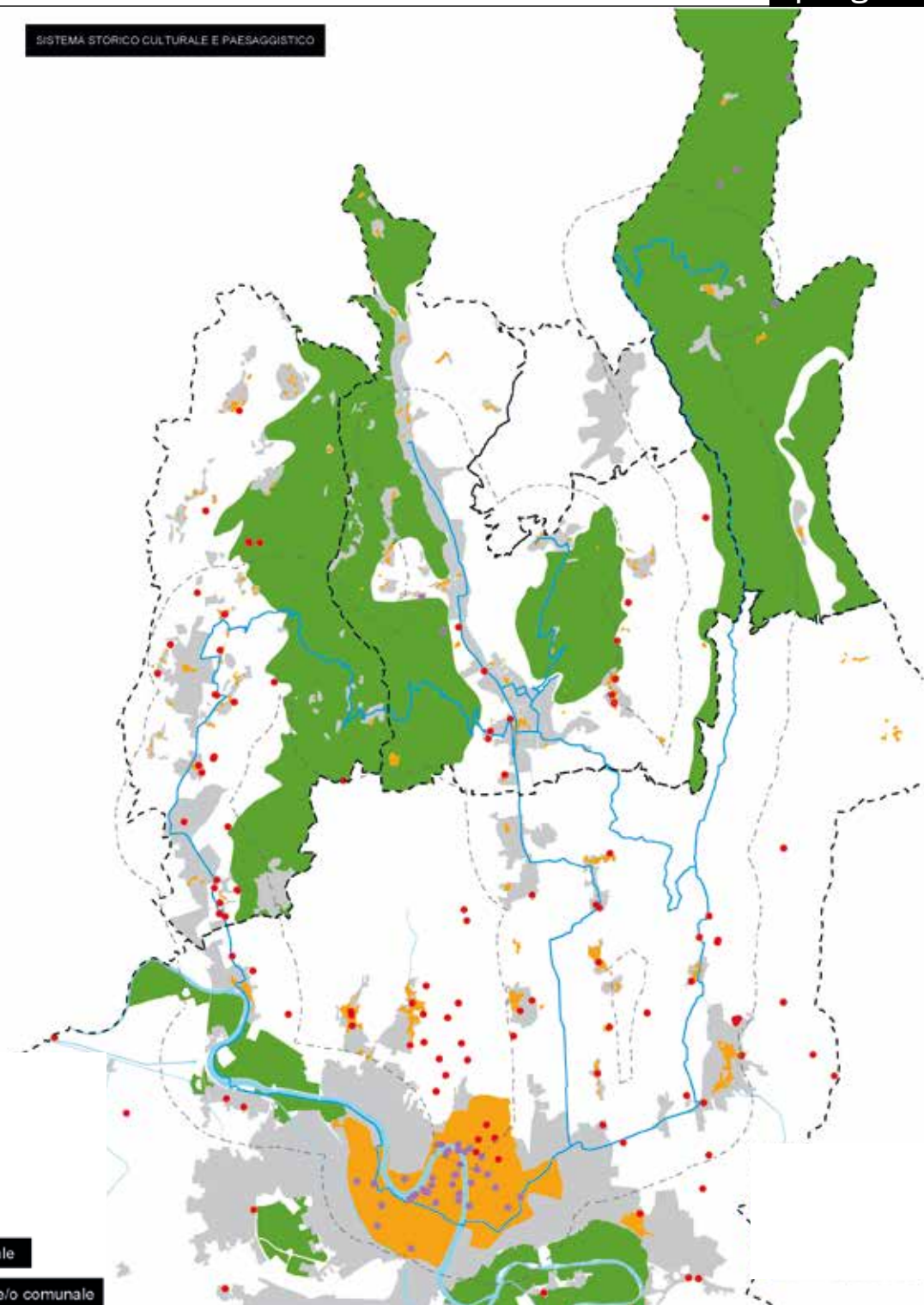
⊞ Buffer di 1Km

Centri Storici

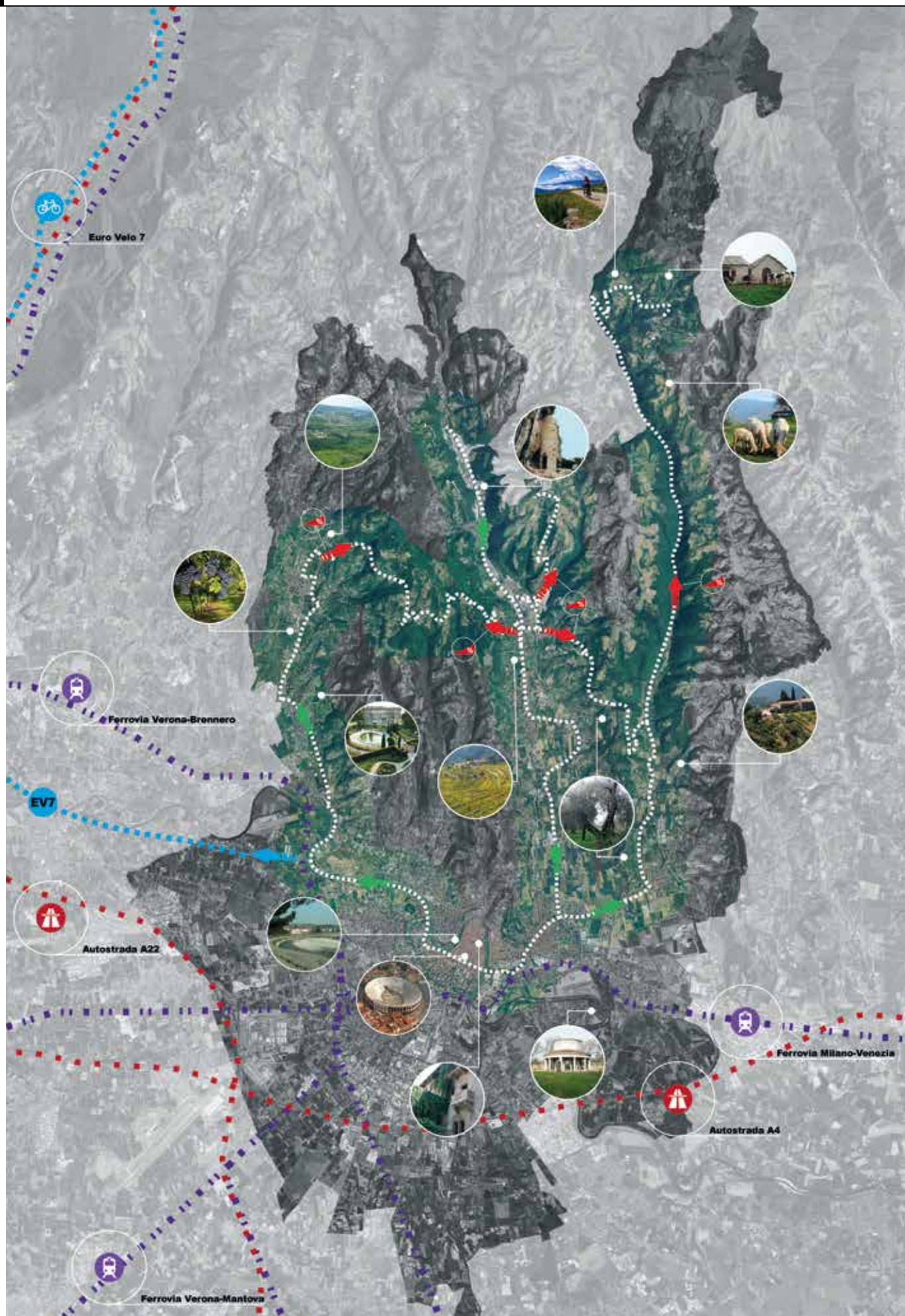
Ville Venete

Siti di interesse storico culturale

Parchi di interesse regionale e/o comunale



Dal punto di vista ambientale il paesaggio tra città e campagna è caratterizzato dallo scorrere del Fiume Adige e dai rilievi montuosi, con le aree ambientali perfluviali e le rilevanti superfici boscate, che completano il quadro complessivo nel quale si inserisce il progetto di infrastruttura verde che connette i Comuni di Verona, Negrar, Grezzana e Roverè Veronese.



UNA INFRASTRUTTURA VERDE COME ARTERIA DI INTERCONNESSIONE FISICA

Le dotazioni territoriali, la rete natura 2000, il paesaggio agrario e naturale, le culture di pregio che caratterizzano l'area possono essere messe a sistema mediante una arteria di connessione fisica, infrastruttura verde, in grado di ancorarsi a fattori immateriali quali gli elementi della cultura locale e dell'identità di questo territorio.

Per tale finalità si è attivata una rete di *stakeholders* che considera oltre alle amministrazioni dei comuni interessati, anche altre istituzioni pubbliche a livello sovra-comunale (Comunità montana, Provincia, Regione, agenzie regionali, Università e sede UNESCO) e miste (Gruppo di azione Locale, Camera di Commercio, ecc.). A questi soggetti se ne aggiungono altri legati sia ad altre reti (consorzi, confederazioni, ordini professionali, pro loco ed associazioni di varia natura), che soggetti singoli, rispettivamente in grado di produrre sia economie di scala ed esternalità positive che un apporto di risorse, competenze ed informazioni in merito ai vari aspetti di interconnessione sia materiale che immateriale del territorio. Il sistema ciclopedonale va ad attivare una rete il cui capitale umano e sociale si lega sia agli ambiti di produzione locale che a quelli di valorizzazione e promozione sostenibile e compatibili con l'ambiente, usufruendo di conoscenze e competenze legate ad una vasta gamma di esperti nell'ambito della storia locale, della progettazione, della produzione agronomica, del *marketing* locale, del turismo, ecc... oltre che dell'informazione.



I CLUSTER DI INTERCONNESSIONE SOCIALE: LE ISTITUZIONI E LE ASSOCIAZIONI

IL SISTEMA CICLOPEDONALE È IL PRIMO PASSO PER AMPLIARE UNA GOVERNANCE LOCALE CHE PARTE DA UNA SFERA PUBBLICA E CHE VEDE LE ISTITUZIONI IMPEGNATE ASSIEME ALLE ASSOCIAZIONI AL FINE DI COSTRUIRE, DIFENDERE E VALORIZZARE, OLTRE CHE GESTIRE I BENI PUBBLICI. FANNO PARTE DELLA RETE, ENTI PUBBLICI TERRITORIALI DI VARIA SCALA DAL LIVELLO COMUNALE A QUELLO REGIONALE, PASSANDO PER IL LIVELLO INTERMEDIO PROVINCIALE O DELLE COMUNITÀ MONTANE. MA CI SONO ANCHE ALTRI ENTI DI DIRITTO PUBBLICO, AGENZIE SPECIALIZZATE (REGIONALI) E ALTRI ENTI CHE LAVORANO IN UN REGIME PUBBLICISTICO.

AD ESSI SI AGGIUNGONO LE UNIVERSITÀ ED I CENTRI DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE CON LE LORO ELEVATE COMPETENZE E CONOSCENZE, CHE FANNO SISTEMA CON TUTTA UNA SERIE DI ALTRI ENTI PUBBLICI AUTONOMI (ALBI PROFESSIONALI) E REALTÀ ASSOCIATIVE IN AMBITI PRODUTTIVI, CULTURALI, AMBIENTALI, ECC.

IL SISTEMA CICLOPEDONALE METTERE INSIEME UNA REALTÀ SOCIALE DI CUI SOLO IL 44% AFFERISCE AD ENTI ED ISTITUZIONI PUBBLICHE, VALORIZZANDO COSÌ GRAN PARTE DEL CAPITALE SOCIALE LOCALE.



I CLUSTER DELL'OSPITALITÀ: GLI AGRITURISMI, RISTORANTI

IL CLUSTER DELL'OSPITALITÀ CONTIENE AL SUO INTERNO TUTTE QUELLE AZIENDE E QUEGLI OPERATORI TURISTICI CHE CONSENTONO UNA ELEVATA FRUIZIONE DEL TERRITORIO, PERMETTENDO L'ACCOGLIENZA ED IL SOGGIORNO IN LOCO. ESSI FANNO UNA GRANDE VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E DEI SUOI PRODOTTI, FACENDONE UNO O IL LORO PRINCIPALE OGGETTO DI ATTIVITÀ. LUNGO IL SISTEMA CICLOPEDONALE FORNISCONO E VALORIZZANO L'ATTIVITÀ CHE LE ISTITUZIONI, LE ASSOCIAZIONI ED I PRIVATI VANNO A CREARE IN MANIERA COMPLEMENTARE CON LE BELLEZZE NATURALISTICHE E PAESAGGISTICHE, INGREDIENTI TUTTI DI UN BRAND TERRITORIALE CHE IL SISTEMA CICLOPEDONALE VUOLE LANCIARE E VALORIZZARE.



I CLUSTER DELL'OFFERTA DEI PRODOTTI DI QUALITÀ: MERCATI, CONSORZI E PUNTI DI VENDITA

LUNGO IL SISTEMA CICLOPEDONALE, OLTRE ALLA POSSIBILITÀ DI USUFRUIRE DEI PRODOTTI DI QUALITÀ (CLUSTER DELL'OSPITALITÀ) VI È LA POSSIBILITÀ DI TROVARE UNA OFFERTA ORGANIZZATA DELLE PRODUZIONI DI PREGIO CARATTERIZZANTI IL TERRITORIO. SONO *STAKEHOLDERS* PREVALENTEMENTE DI NATURA ASSOCIATIVA CHE PARTENDO DALLA DIFESA DEGLI INTERESSI DEI SINGOLI PRODUTTORI SONO ORA DELLE REALTÀ MATURE E PRONTE ALLA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E CHE IN MOLTI CASI HANNO GIÀ DEI LORO *BRAND* BEN RICONOSCIBILI IN REALTÀ NAZIONALI ED INTERNAZIONALI. SONO REALTÀ PRODUTTIVE CHE INTERESSANO UNA GRANDE PARTE DEL TERRITORIO NON SOLO RURALE, DATA LA STRETTA COMMISTIONE URBANO/RURALI DI ALCUNI COMUNI (NEL CASO DELLA VALPANTENA E DELLA VALPOLICELLA, PER IL SETTORE VITIVINICOLO), ALLE CUI SPALLE VI È UN PAESAGGIO BEN RICONOSCIBILE E PRESENTE NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO.



I CLUSTER DI SCAMBIO DI SERVIZI URBANO/RURALE: LE AZIENDE E LE FATTORIE SOCIALI

APPARTENGONO A QUESTO CLUSTER UN DISCRETO NUMERO DI SOGGETTI CHE SUL TERRITORIO GIÀ DA ALCUNI ANNI ACCOMPAGNANO LA PRODUZIONE AGRICOLA CON LA FORNITURA DI SERVIZI LEGATI ALLA FRUIZIONE DEL TERRITORIO, AL TURISMO, ALL'ACCOGLIENZA, ALLA PROMOZIONE DEL TERRITORIO E DELLE SUE PRODUZIONI. SONO SOGGETTI CHE HANNO FATTO DELLA MULTIFUNZIONALITÀ UNA RISORSA PER INTEGRARE I REDDITI DI AZIENDA, MA CHE PRESENTANO EVIDENTI BENEFICI A VANTAGGIO DELLA COMPONENTE PUBBLICO-COLLETTIVA, QUALE QUELLA DEL PRESIDIO TERRITORIALE E DELLA PRODUZIONE DI SERVIZI CHE GLI ENTI PUBBLICI NON RIESCONO A GARANTIRE, A PARTIRE DAGLI STANDARD URBANISTICI ALLA PROTEZIONE DEL TERRITORIO, PER CITARNE SOLO ALCUNI E CONTINUANDO CON TUTTI QUEI SERVIZI DI INSERIMENTO SOCIO-LAVORATIVO DI SOGGETTI APPARTENENTI ALLE PERSONE SVANTAGGIATE, SERVIZI ABILITATIVI E RIABILITATIVI, INIZIATIVE EDUCATIVE, ASSISTENZIALI E FORMATIVE, DI REINSERIMENTO E REINTEGRAZIONE SOCIALE NONCHÉ AZIONI IMPRONTATE ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E ALLA INTEGRAZIONE SOCIALE. INOLTRE, SONO SOGGETTI, CHE GIÀ PER LORO NATURA SONO ATTIVI O IN SPAZI DI FRANGIA O IN AMBITI DI INTERSCAMBIO TRA L'URBANO ED IL RURALE, IN UN REGIME SICURAMENTE FUORI DAL MERCATO.

I cluster di interconnessione sociale: le istituzioni e le associazioni:

- Agenzia Veneta per i Pagamenti in agricoltura (AVEPA)
- Agrinsieme
- A.I.P.O. (Associazione Interregionale Produttori Olivicoli) di Verona
- Archivio Piero Gazzola di Pia Gazzola, Negrar
- Arpav - Servizio Osservatorio Agenti Fisici
- Ass. Culturale Mamitieu
- Associazione Lessinia-Europa
- ASSURB - Associazione Urbanisti
- Camera di Commercio - Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Verona
- Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella
- Comune di Grezzana
- Comune di Negrar - Settore Gestione del territorio Urbanistica e Patrimonio
- Comune di Roverè Veronese
- Comune di Verona - UFFICIO Pianificazione Territoriale
- Comunità Montana della Lessinia
- Confagricoltura (Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana)
- Confederazione Italiana Agricoltori - CIA (Verona)
- Confindustria
- Copagri - Confederazione Produttori Agricoli
- Ente Autonomo per le Fiere di Verona
- FIAB Negrar
- FIAB Verona
- Fondo Prognoi
- Frantoi Redoro
- GAL Baldo Lessinia
- Legambiente Verona
- Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Prov. di Verona
- Ordine degli Ingegneri di Verona
- Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Verona
- Pedala Parco - La Lessinia in bici
- Pro Loco Grezzana
- Provincia di Verona - Settore Agricoltura
- Regione del Veneto - Direzione Agroambiente
- Regione del Veneto - Direzione Piani e Programmi Settore Primario
- Regione del Veneto - ULSS 20, Verona, Dipartimento di Prevenzione, Servizi Veterinari
- Regione del Veneto - Unità periferica Servizio forestale regionale Verona
- SaValPolicella
- Sovrano Ordine d'Ercole
- Strada del Vino Valpolicella
- UNESCO Ufficio di Venezia
- Università degli studi di Firenze
- Università degli studi di Padova
- Università degli studi di Verona - Dipartimento di Economia Aziendale
- Università luav di Venezia
- Agroambiente Veronese S.R.L. di Mario Zantedeschi
- Anna Maria Braioni, architetto
- Antonio Trevisani, architetto
- Attilio Febi, esperto agronomico
- Bruno Avesani, professore
- Dario Spiazzi, Libero professionista
- Ezio Bonomi, esperto locale

- Fernando Zanini, professore
- Giovanni Mengalli, Architetto
- INNOVAL - Innovazione Valpantena Lessinia
- L'Agorà di Cerro Veronese
- L'Arena
- Diego Cacciatori, Libero professionista
- Giacomo De Franceschi, Libero professionista
- Marco Giaracuni, ingegnere
- Pantheon Magazine di Verona e Lessinia
- Paolo Gozzi, Professionista
- Roberto Fava, Agronomo
- Silvano FILINI, Agronomo
- Silvia FILIPPINI, Architetto
- Studio Beninca' - Assoc. di Professionisti

I cluster di scambio di servizi urbano/rurale: le aziende, e le fattorie sociali:

- Azienda Agricola Arvedi Giovanni - Fondo Agricolo Saccole
- Azienda agricola Baito Jegher Campara
- Azienda Agricola F.lli Marchesini
- Azienda Agricola F.lli Recchia sa, Negrar
- Azienda agricola Le Ruine di Lucio ed Eros Furia
- Azienda Agricola Villa Spinosa, di Enrico Cascella Spinosa
- Azienda Biologica "Ferrari Marisa"
- Azienda Faunistica "Al Bosco", Bruno Malascorta
- Azienda Multifunzionale Castellani Franca
- Cantina di Quinto di Valpantena
- Cantina Valpolicella Negrar
- Cav. G.B. Bertani srl - Cantine Bertani
- Dalla Brea Allevamento di Montagna S.S.Soc. Agricola di Dalla Brea Bruno
- Malga Vazzo Soc. Agr. Brunelli Sandro, Carlo e Franco
- Ottava circoscrizione del Comune di Verona
- Paolo e Mauro Marcolini
- Recchia Riccardo Guido e Roberto Azienda Agricola
- Redoro Srl Frantoi Veneti
- Sapori del Portico
- Villa Arvedi
- Villa Gesi
- Villa Spinosa

I cluster dell'ospitalità: gli agriturismi, ristoranti:

- Agriturismo "Casa Rosa", Trevisani Marco
- Agriturismo 800
- Azienda agricola agriturismo S. Mattia
- Consorzio Verona TuttIntorno
- Agenzia Viaggi
- T.T.T. Agenzia Viaggi

I cluster dell'offerta dei prodotti di qualità: mercati, consorzi e punti di vendita:

- Consorzio Cerasicolo Colline Veronesi - Mercato ortofrutticolo Negrar
- Consorzio per la tutela dei vini Valpolicella
- Consorzio Tutela Olio Colline verone

PATTO TURISMO RURALE

Attraverso il sostegno e la promozione di un itinerario e di una rete di turismo sostenibile, che coinvolga il patrimonio ambientale e paesaggistico e le produzioni agro-alimentari di eccellenza del territorio delle Valli a nord di Verona (Valpolicella, Valpantena, Val Squaranto), i Comuni di Verona, Grezzana, Negrar e Roverè Veronese hanno deciso di aderire ad un Patto per il turismo rurale. I soggetti coinvolti dal Patto assumono il Progetto RURBANCE quale scenario di riferimento condiviso per la valorizzazione dei legami fra aree urbane ed aree rurali, quadro di partenza per indirizzare le politiche e le azioni nell'ambito territoriale che fa riferimento alle singole realtà comunali.

Tra gli elementi oggetto del patto vi sono:

- a. il sistema degli itinerari ciclopedonali (RUR-BY-CYCLE) che collega il centro urbano alle valli rurali a settentrione;
- b. il sistema degli itinerari ciclabili secondari che conduce a siti di particolare interesse storico-testimoniale, culturale, paesaggistico-ambientale, eno-gastronomico;
- c. la rete immateriale delle amministrazioni pubbliche, che si coordinano per portare avanti le azioni di valorizzazione e promozione del loro territorio;
- d. la rete immateriale delle aziende agricole e di trasformazione, degli operatori turistici, delle associazioni culturali e sportive e degli altri soggetti interessati allo sviluppo di un turismo rurale sostenibile nel territorio.

I comuni coinvolti, al fine di conseguire le finalità generali di fruizione del territorio, concordano ed aderiscono ai seguenti obiettivi:

- a. la costruzione di un territorio sostenibile e di qualità;
- b. la salvaguardia della tradizionale vocazione agricola del territorio;
- c. il riconoscimento dell'ambito interessato dal Progetto come un territorio importante per le sue risorse, la sua collocazione, le sue caratteristiche territoriali e le sue problematiche;
- d. l'assunzione di criteri rispettosi dei caratteri storici, paesaggistici ed ambientali del contesto interessato dall'Itinerario;
- e. l'indirizzo al consolidamento della rete, all'individuazione e al superamento delle principali criticità e interferenze, all'organizzazione e alla valorizzazione dell'offerta turistico ricreativa;
- f. lo sviluppo e l'integrazione dell' "armatura" definita dall'Itinerario ciclabile, anche attraverso il recupero e la valorizzazione dei percorsi esistenti;
- g. la definizione della rete di percorsi afferenti all'Itinerario nell'ambito di un piano organico della viabilità locale.

Per dare attuazione e continuità al Progetto ciascuna realtà assume i seguenti impegni ed indirizzi programmatici, in coerenza con la pianificazione territoriale e paesaggistica:

- a. adottare criteri di pianificazione informati all'approccio, agli indirizzi e alle linee guida scaturiti dal progetto europeo "RURBANCE", in particolare lungo i tracciati individuati dell'Itinerario e con particolare riferimento alle scelte localizzative;
- b. attivarsi per segnalare la presenza dell'Itinerario con segnaletica adeguata;
- c. assicurare e migliorare l'identificazione e la manutenzione ordinaria dei percorsi identificati dall'Itinerario e l'accoglienza a favore dei visitatori;
- d. promuovere la più ampia adesione all'Itinerario e alle sue finalità da parte dei soggetti territoriali pubblici e privati interessati.

I soggetti aderenti si impegnano, ai fini dell'integrazione delle attività agricole e turistiche nell'ambito interessato dall'Itinerario, ad assumere nell'attuazione del Patto gli esiti, le necessità, le proposte, così come emersi negli incontri di partecipazione svolti nel corso delle attività del Progetto "RURBANCE". Essi prevedono di sostenere e implementare le attività identificate favorendo la partecipazione a bandi del Programma di Sviluppo Rurale, integrando le azioni e le politiche di propria competenza con le azioni finanziate dal Programma; sostenendo e attivando altre forme di finanziamento, quali il Programma Operativo Regionale-FESR, il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC), i Programmi di Cooperazione Territoriale (INTERREG).



LINEE GUIDA ED INDIRIZZI

4.1. LINEE GUIDA PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DEI TERRITORI URBANO/RURALI

Franco Alberti, Claudio Perin, Riccardo De Gobbi, Anna Fumagalli, Rita Boccardo, Alessia Semenzato

Nelle esperienze di pianificazione condotte dopo la riforma operata dalla Lr 11/2004, si evidenzia una certa carenza in merito al ruolo strategico che il territorio rurale può assumere nel quadro delle politiche di governo del territorio.

La disciplina del territorio rurale è rimasta, infatti, in buona parte ancorata ai metodi ante-riforma e perciò tesa a disciplinare l'edificabilità nei territori rurali attraverso una serie di limitazioni, di obblighi e di adempimenti che non si discostano molto da quelli utilizzati in vigore dell'abrogata Lr 24/1985, non considerando i nuovi significati che l'attività agricola può ricoprire in una dimensione di scambio reciproco e di rapporti meno conflittuali con il territorio urbano.

La necessità di un rinnovamento nei metodi e negli strumenti è stata ulteriormente evidenziata dalle numerose iniziative legislative, a livello statale e regionale, sui temi della limitazione del consumo di suolo e della salvaguardia del territorio agricolo da nuovi usi insediativi e infrastrutturali. Iniziative che hanno riproposto la contrapposizione tra le istanze del territorio agricolo e quelle del territorio urbano, proponendo di volta in volta forme di controllo, drastiche moratorie e deroghe più o meno ampie, senza tuttavia affrontare queste problematiche in un quadro multi-disciplinare sufficientemente articolato e sistemico.

L'esperienza sviluppata all'interno del progetto *RURBANCE* da parte dei diversi *Partner* ed in particolare nel Progetto Pilota veneto delle Valli Veronesi, consente di porre in evidenza le questioni strategiche che la pianificazione urbanistica deve affrontare nei territori urbano/rurali al fine di:

- risolvere i complessi problemi di conoscenza e di valutazione delle risorse territoriali presenti nei contesti rurali;
- contribuire a raggiungere l'obiettivo generale della qualità del territorio agricolo, dei prodotti, dei processi produttivi, dei paesaggi, delle risorse umane e della vita dell'intera comunità secondo un rinnovato rapporto di collaborazione urbano/rurale;
- contribuire ad affrontare in termini multi-disciplinari temi come il rinnovo e l'impianto di colture e sistemazioni tipiche o storiche, l'uso sostenibile del suolo agrario, il controllo dell'erosione, la tutela idrogeologica, la salvaguardia dell'ambiente, il contenimento dei processi di urbanizzazione dei territori rurali, garantendo agli insediati il progresso sociale ed economico senza perdita di valori ed identità locali.

Sono stati assunti inoltre, quale riferimento per la redazione delle linee guida:

- l'esperienza degli uffici regionali nelle valutazioni istruttorie nell'ambito della co-pianificazione degli strumenti di governo del territorio;
- le discipline di piani e strumenti di altri contesti regionali ed europei, in particolare da quelle del Parco Agricolo Sud di Milano, del parco Città-Campagna della Provincia di Bologna, del *Parc agrari del Baix Llobregat* di Barcellona;
- le linee metodologiche elaborate dal Comitato Tecnico Scientifico per il Piano Regolatore delle Città del Vino in collaborazione con l'INU e con l'Università di Firenze.

4.1.1 L'EVOLUZIONE DEI PIANI URBANISTICI E IL RUOLO DEI SERVIZI PRODOTTI DAL TERRITORIO AGRICOLO

Nel processo evolutivo e di rinnovamento che ha visto gli strumenti urbanistici svolgere riflessioni approfondite sul ruolo delle dotazioni territoriali, si è progressivamente posta maggiore attenzione ad un approccio ecologico-ambientale e multidisciplinare lontano dalle tradizionali tecniche del "separare" e dello "specializzare" figlie del DM 1444 del '68 e della legge urbanistica 1150 del '42.

Tra questi, un ruolo sempre più importante è stato riconosciuto nel tempo alle differenti funzioni che le aree agricole e naturali svolgono in termini di integrazione ecologica, come testimoniano le policrome grafie presenti nelle legende degli strumenti urbanistici di nuova generazione. Quelle che, nelle tavole di progetto dei vecchi piani regolatori, erano le sole aree mestamente "bianche" (nel senso di non colorate in quanto prive di un ruolo di particolare rilievo nella programmazione urbanistica), si sono gradualmente popolate di retini e di simboli al pari delle aree urbanizzate o destinate a nuovi insediamenti.

Ma non è solo il retino a conferire dignità alle zone agricole. L'affermazione crescente del modello ecologico-ambientale di piano, supportata da pressoché tutte le leggi urbanistiche regionali, ha comportato – attraverso strumenti come la Vas e la Vinca – una saldatura ormai permanente tra urbanistica, ecologia e tutte le diverse discipline coinvolte nei processi valutativi degli strumenti urbanistici e territoriali.

In questo quadro le aree agricole non sono più assunte come riserve di superfici per l'espansione degli insediamenti, ma come luoghi di produzione e di preservazione di valori economici, sociali, ambientali, ecologici, paesaggistici e culturali.

La gamma di questi servizi è articolata e comprende, oltre alle funzioni ecologico-ambientali: quelle di ristorazione e ospitalità agrituristica, quelle didattiche e di diffusione della conoscenza delle pratiche agricole, l'offerta per il tempo libero. A queste categorie più "tradizionali", si aggiunge: la fornitura *on demand* di beni ortofrutticoli freschi e di qualità, il coinvolgimento dei cittadini nella coltivazione diretta dei prodotti (gli orti urbani e periurbani in gestione o in affitto), le attività di educazione alimentare per adulti e bambini, il riciclo dei rifiuti organici, l'aiuto alla cura di alcune patologie, il piccolo allevamento, le nuove attività ricettive e di accoglienza (gli agricampeggi, gli agrinidi, i centri estivi rurali).

A questi servizi, che rappresentando buone opportunità di integrazione del reddito, si affiancano categorie di dotazioni che comportano invece degli obblighi, quando non addirittura dei "pesi", a carico degli agricoltori, poiché impongono loro particolari utilizzi, sistemazioni o limitazioni nell'uso del territorio rurale a favore della collettività, in particolare di quella residente nei centri urbani.

La considerazione dei servizi ambientali, ecologici, paesaggistici, economici, sociali e culturali prodotti dall'attività agricola e dal mantenimento dello spazio rurale, deve dunque trovare una traduzione concreta all'interno delle prassi urbanistiche e, in prospettiva, degli strumenti normativi.

Ciò potrà avvenire inserendo la loro preservazione e la loro promozione tra i gli obiettivi e tra i criteri-guida delle scelte pubbliche in materia di governo del territorio, e valutando il loro eventuale "sacrificio" tra i costi insediativi legati ai nuovi sviluppi urbani, rispetto ai quali prevedere adeguati meccanismi risarcitori e/o compensativi.

Nell'implementazione delle politiche vi è poi l'importante capitolo dei servizi destinati ai residenti nel territorio rurale, che attengono evidentemente al *welfare* in generale e solo in parte alla strumentazione urbanistica.

Per questi è importante considerare forme di facilitazione e di accesso contestualizzate e concepite secondo criteri di integrazione e di scambio reciproco tra territorio urbanizzato e territorio agricolo, tenendo presente che la modernizzazione ha generato da un lato una diffusa omogeneizzazione degli stili di vita e dei bisogni – accompagnata da un crescente desiderio di accesso ai servizi urbani – e dall’altro una certa frammentazione ed una perdita di identità delle comunità rurali, identità che dovrebbe essere recuperata come risorsa fondamentale e non replicabile al pari delle risorse ambientali, ecologiche e paesaggistiche.

Il riconoscimento di questi “nuovi bisogni” degli insediati nel territorio rurale dovrebbe tradursi in forme di facilitazione per l’accesso ai servizi, nei termini di un migliore collegamento con le reti infrastrutturali e con i servizi logistici, anche a fronte di eventuali costi superiori a quelli “standard” urbani, e nel reperimento, attraverso gli strumenti della pianificazione urbanistica e della programmazione comunale, di aree e luoghi centrali per lo scambio di beni e servizi a condizioni di particolare favore.

Interessanti segnali in tal senso giungono dalle recenti sperimentazioni avviate in alcune regioni sul tema della diversificazione dei modelli organizzativi del sistema socio-sanitario, significative soprattutto per l’approccio innovativo che prevede una “declinazione organizzativa adeguata alla specificità territoriale” per esempio, nel caso della Lombardia, alla montagna¹.

4.1.2 I QUADRI CONOSCITIVI

Il QC delle attività agricole

Il bagaglio informativo sulla base del quale è formato il piano regolatore comunale costituisce il suo Quadro Conoscitivo (QC), ai sensi dell’art. 10 della Lr 11/2004.

La struttura del Quadro Conoscitivo, definita dall’Atto di Indirizzo approvato ai sensi dell’art. 50, comma 1, della legge urbanistica regionale, comprende anche dati attinenti ai temi agroambientali e forestali utilizzati, in particolare, per le indagini e per le analisi agronomiche che costituiscono una parte significativa del corredo analitico-valutativo del piano.

Il Quadro Conoscitivo relativo alle “attività agricole” – in base a quanto specificato nell’All. D alla sopraccitata deliberazione – dovrà consentire al Pat di perseguire i seguenti obiettivi:

- preservare i suoli ad elevata vocazione agricola o silvo-pastorale, limitandone il consumo;
- promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile, improntata sull’impiego di tecnologie non inquinanti e finalizzata al risparmio di energia e di risorse non riproducibili;
- promuovere nelle aree marginali il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali e delle comunità rurali, quale presidio del territorio, incentivando lo sviluppo di attività complementari;
- individuare le caratteristiche produttive del settore primario, le vocazioni colturali, le peculiarità forestali, la consistenza dei settori: zootecnico, orto-floro-vivaistico, ittiogenico, ecc.;
- precisare la suddivisione in ambiti del territorio agricolo, in funzione delle vocazioni colturali e delle caratteristiche locali;
- stabilire i limiti per gli interventi di miglioramento fondiario, riconversione colturale, attività agro-produttive non funzionali al fondo, infrastrutturazione del territorio rurale.

Inoltre, per quanto riguarda la “risorsa paesaggio”, gli Atti di Indirizzo prevedono che all’interno delle analisi del QC debbono essere individuati “ambiti agricoli di rilievo paesaggistico”, caratterizzati dall’integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l’azione dell’uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo.

¹ Ci si riferisce al recente progetto di riforma del Sistema socio-sanitario lombardo (DGR n. X/3021 del 16/01/2015).

Negli ambiti di paesaggio agrario di interesse storico-culturale, l'acquisizione delle informazioni dovrà consentire al Pat di pervenire:

- alla salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali ambientalmente sostenibili e dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti nel territorio;
- alla conservazione o ricostituzione del paesaggio rurale e del relativo patrimonio di biodiversità, delle singole specie animali o vegetali, dei relativi habitat, e delle associazioni vegetali e forestali;
- alla salvaguardia o ricostituzione dei processi naturali, degli equilibri idraulici e idrogeologici e degli equilibri ecologici.

A seguito delle valutazioni istruttorie finora svolte nell'ambito della copianificazione degli strumenti regionali di governo del territorio, sono emerse un insieme di possibili integrazioni al QC. In particolare, grazie sia all'esperienza di alcuni piani, sia all'esperienza di RURBANCE, l'integrazione pare assai opportuna in particolare per quanto riguarda il sistema di analisi propedeutiche al progetto di piano. Considerato che l'analisi per "sistemi" maggiormente si presta alla conoscenza del territorio agricolo, i dati e le informazioni raccolte possono essere riferite ai tre seguenti sottosistemi:

- agricolo-produttivo
- agro ambientale
- del paesaggio rurale.

Con riferimento all'organizzazione degli elementi conoscitivi in "matrici/temi/classi" previste dagli Atti di Indirizzo (AdI), l'analisi del sistema agricolo può quindi scaturire dalla sintesi ed integrazioni delle seguenti risorse informative.

Quadro 1

AGRICOLO-PRODUTTIVO	AGRO AMBIENTALE	PAESAGGIO RURALE
<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> C05 SUOLO E SOTTOSUOLO ○ C0506 USO DEL SUOLO ▪ C0506031 Copertura della copertura del suolo agricolo ○ C0510 CLASSIFICAZIONE AGRONOMICA DEI SUOLI ○ C051001 Caratteristiche chimico-fisiche-idrauliche-morfologiche <p>Inoltre:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ CLASSI DA DEFINIRE Colture di pregio ▪ CLASSI DA DEFINIRE Rete idraulica minore ▪ CLASSI DA DEFINIRE Rete irrigua <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> C10 ECONOMIA E SOCIETÀ ○ C1016 AGRICOLTURA ▪ C1016151 Superficie agricola utilizzata ▪ C1016161 Elementi produttivi strutturali <p>Inoltre:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ CLASSI DA DEFINIRE Diversificazione delle attività agricole 	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> C06 BIODIVERSITÀ ○ C0601 SISTEMI ECORELAZIONALI ▪ C0601011 Sistemi ecorelazionali ▪ CLASSE C0601023 Specie della flora e della fauna ○ C0605 ECOSISTEMI FORESTALI ▪ C0605011 Categorie forestali <p>Inoltre:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ CLASSI DA DEFINIRE Verde extra-agricolo 	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> C07 PAESAGGIO ○ C0701 COMPONENTI STORICHE DEL PAESAGGIO RURALE ▪ C0701011-12 Analisi storica ○ C0702 COMPONENTI DI RELAZIONE DEL PAESAGGIO RURALE CON IL SETTORE PRODUTTIVO ▪ C0702011 Elementi qualificanti/detrattori il paesaggio ○ C0704 COMPONENTI DEL PAESAGGIO ▪ C0704011-12-13 Analisi paesaggistica <p>Inoltre:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ CLASSI DA DEFINIRE Paesaggi rurali tradizionali e con interesse storico

QUADRO 1:
QUADRO CONOSCITIVO
DEL PAT/PATI DEL SISTEMA
AGRICOLO *
INTEGRAZIONE DELLE
RISORSE INFORMATIVE**
(IN COLORE VERDE)

* Allegato B2 alla DGRV
n. 3811/2009

**
 Matrice
 Tema
 Classe

Analogamente gli elaborati grafici per l'analisi del sistema rurale possono indicativamente articolarsi come di seguito riportato.

Quadro 2

SOTTOINSIEMI	CARTE TEMATICHE	
AGRICOLA PRODUTTIVO	COPERTURA DEL SUOLO AGRICOLO (CLASSE C0506031)	Classificazione e rappresentazione della superficie agricola in ambiente coltivato e ambienti seminaturali, con definizione del tipo di uso del suolo come da legenda Corine Land Cover fino al livello 5.
	CLASSIFICAZIONE AGRONOMICA DEI SUOLI (CLASSE C051001)	Classificazione e rappresentazione delle caratteristiche chimiche, fisiche e idrauliche dei suoli in base al metodo della Land Capability Classification, con indicazione della classe agronomica del terreno (I-V) in base alle caratteristiche del suolo (profondità, contenuto in scheletro, granulometria, rocciosità e pietrosità, ph, salinità e sodicità, profondità della falda freatica, drenaggio, clivometria, altitudine, erosione e franosità).
	COLTURE DI PREGIO (CLASSI DA DEFINIRE)	Individuazione e rappresentazione delle caratteristiche produttive del settore primario, le vocazioni colturali, le peculiarità forestali, la consistenza dei settori specializzati (orto-floro-vivai-stico, vitivinicolo, ecc.) distinguendo se le produzioni specializzate sono svolte principalmente in coltura protetta o in pieno campo. Individuazione delle estensioni delle maglie poderali, se rilevanti anche alle analisi ai fini paesaggistici.
	RETE IDRAULICA MINORE (CLASSI DA DEFINIRE)	Rappresentazione degli elementi costituenti la rete idraulica minore classificata e non, compresa quella privata, di scolo o mista (scolo e irrigazione), con indicazione delle varie tipologie di manufatti (di sollevamento, di regolazione, vasche di laminazione) di assetto idraulico (aree a rischio di esondazione da opere di bonifica, soggette ad allagamenti per mancanza di volume di invaso o per emergenza della falda, aree interessate da drenaggio sotterraneo o da progetti di bonifica per lo scolo delle acque).
	RETE IRRIGUA (CLASSI DA DEFINIRE)	Classificazione e rappresentazione della rete irrigua classificata e non, compresa quella privata; con individuazione dei tracciati delle condotte (aeree, superficiali, sottosuperficiali e sotterranee in pressione), delle varie tipologie di manufatti (vasche di accumulo della risorsa idrica irrigua e aree per la loro realizzazione, magazzini per il materiale irriguo, centrale di pompaggio, manufatti di derivazione e di regolazione), nonché con la classificazione delle aree irrigate (impianti irrigui fissi, non fissi, aree a irrigazione non strutturata o di soccorso, aree non irrigate, aree interessate da progetti irrigui e/o di riconversione irrigua).

QUADRO 2:
QUADRO CONOSCITIVO
DEL PAT/PATI DEL SISTEMA
AGRICOLA* INTEGRAZIONE
DEGLI ELABORATI
CARTOGRAFICI (IN COLORE
VERDE)

* Allegato B2 alla DGRV
n. 3811/2009

SOTTOINSIEMI	CARTE TEMATICHE	
AGRICOLO PRODUTTIVO	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU) (CLASSE C1016151)	Individuazione e rappresentazione della superficie agricola utilizzata (SAU), con indicazione delle varie tipologie di uso del suolo interessate, definita in base a quanto disposto nell'All. A alla DGR n. 3650 del 25/11/2008, la cui definizione deve avvenire sulla base dell'effettivo uso del suolo sia sommando le porzioni di territorio comunale individuate utilizzando l'ultima edizione disponibile dell'ortofoto e della CTRN (aggiornata in modo speditivo dal Comune, anche mediante verifiche puntuali sul territorio) sia attraverso la somma di tutte le porzioni di territorio comunale, estratte dalla classe c0506031_CopSuoloAgricolo, indicate nell'All. B2 della DGR n. 3811/2009.
	ELEMENTI PRODUTTIVI STRUTTURALI (CLASSE C1016161)	Individuazione, classificazione e rappresentazione delle strutture produttive agricole presenti nel territorio aperto, quali gli allevamenti zootecnici classificati intensivi ai sensi DGR n. 3178/2004, come modificata dalla DGR n. 329/2010, distinti per tipologia (suini, bovini equini, avicoli, ecc.) e i centri aziendali.
	DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE (CLASSI DA DEFINIRE)	Individuazione e rappresentazione delle attività agricole presenti nel territorio, con particolare attenzione alla rilevazione delle aziende specializzate nella produzione di servizi e beni per la collettività (funzione produttiva, ricreativa, didattica, sociale e terapeutica, di presidio territoriale, ambientale, culturale – economica) quali: agriturismi, le strutture di vendita di prodotti tipici/locali, le cantine, fattorie sociali, fattorie didattiche ecc.
AGRO AMBIENTALE	SISTEMI ECORELAZIONALI (CLASSE C0601011)	Individuazione e rappresentazione degli elementi del sistema ecorelazionale della matrice territoriale caratterizzati da livelli elevati di naturalità (compresi quelli già in essere o previsti nei progetti di rete ecologica a scala regionale o locale), quali le core area (aree protette, SIC e ZPS, ecc.), le stepping stone, i corridoi ecologici, le buffer zone e le restoration area.
	CATEGORIE FORESTALI (CLASSE C0605011)	Perimetrazione delle aree boscate del Veneto, distinte per categorie forestali (abieteti, betuleti, faggete, peccete, ecc.), tratte dalla Carta regionale dei tipi forestali – Documento base, di cui all'art.31 della Lr. 52/1978.
	VERDE EXTRA-AGRICOLO (CLASSI DA DEFINIRE)	Individuazione e rappresentazione degli elementi, puntuali, lineari o areali, non facenti parte del sistema ecorelazionale ma che concorrono alla formazione del verde urbano e dei collegamenti di questo con il territorio peri-urbano e agricolo, quali: filari alberati, piccole siepi di delimitazione delle proprietà poderali, aree ricreative e per il tempo libero, aree verdi legate alle infrastrutture viarie o idrauliche, esemplari arborei di pregio, ecc.

SOTTOINSIEMI	CARTE TEMATICHE	
PAESAGGIO RURALE	ANALISI STORICA DEL PAESAGGIO RURALE (CLASSI C0701011-C0701012)	Individuazione e rappresentazione degli elementi storici che caratterizzano il paesaggio agrario, quali ronchi e gazzi, relitti idraulici e alvei abbandonati, argini traversi, relitti arginali, antiche conterminazioni vallive, ambiti delle "cesure", residui dell'organizzazione mezzadrile e della bonifica integrale, costruzioni rurali (casoni, case dominicali e rurali, ecc. compresi gli edifici con valore storico-ambientale ex art. 10 della Lr n. 24/85), manufatti rurali (lavatoi, forni, mulini, magli, marcitoi, peschiere, ecc.), terrazzamenti, muri a secco, mulattiere, vie di transumanza, particolari piantate storiche o sistemi di coltivazione della vite, ecc.
	ELEMENTI QUALIFICANTI/DETRATTORI DEL PAESAGGIO RURALE (CLASSE C0702011)	Individuazione e rappresentazione degli elementi qualificanti il paesaggio rurale, (le unità colturali e fondi agricoli con piccole/medie/elevate dimensioni, le abitazioni, gli annessi rustici tradizionali e gli edifici di particolare valenza non più legati all'esercizio di attività agricole o non più funzionali alla conduzione del fondo, gli aggregati edilizi abitativi con o senza legame con l'attività agricola), nonché degli elementi detrattori (gli edifici ad uso allevamento abbandonati di qualità edificatoria scadente, i rimboschimenti con essenze non tipiche dell'ambiente o non mantenuti).
	ANALISI PAESAGGISTICA (CLASSI C0704011-12-13)	Rappresentazione e classificazione degli elementi che caratterizzano il paesaggio, in particolare gli ambiti di paesaggio e le aree significative dei paesaggi del Veneto individuate nel Piano Paesaggistico Regionale ai sensi dell'artt. 134, 135, 136, 142, 143 del D.Lgs. n. 42/2004 e s.m.i. e dell'art. 41 della Lr. n. 11/2004 e s.m.i..
	PAESAGGI RURALI TRADIZIONALI E CON INTERESSE STORICO (CLASSI DA DEFINIRE)	Individuazione degli ambiti di territorio classificato come rurale e/o degli elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia. Essi comprendono ordinamenti colturali, sistemazioni idraulico-agrarie, manufatti ed insediamenti di uso agricolo, forestale e pastorale, elementi testimoniali residui, che presentano caratteristiche di tradizionalità o interesse storico.

BUONE PRATICHE: L'ESPERIENZA DEI PAT DEL VENETO

Dall'esperienza dei Pat del Veneto si possono estrapolare alcuni casi che hanno effettuato specifici approfondimenti sul territorio rurale. Analisi che hanno consentito di rappresentare più dettagliatamente le caratteristiche del territorio sotto il profilo funzionale agricolo, paesaggistico e naturalistico, con la predisposizione di alcune cartografie tematiche e di indicazioni progettuali, fondamentali per l'elaborazione del piano strutturale.



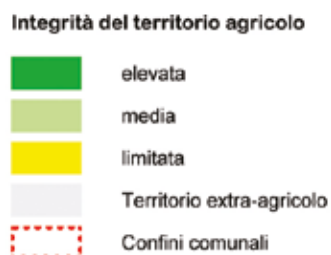
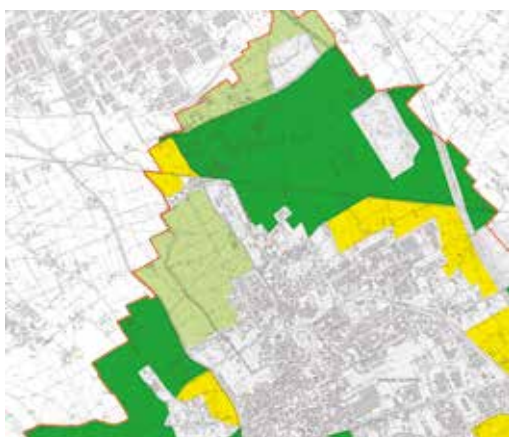
PAT DEL COMUNE DI MARANO
VICENTINO

CARTA DELLA CLASSIFICAZIONE
DELL'USO DEL SUOLO



PAT DEL COMUNE DI MARANO
VICENTINO

CARTA DELLE COLTURE DI PREGIO



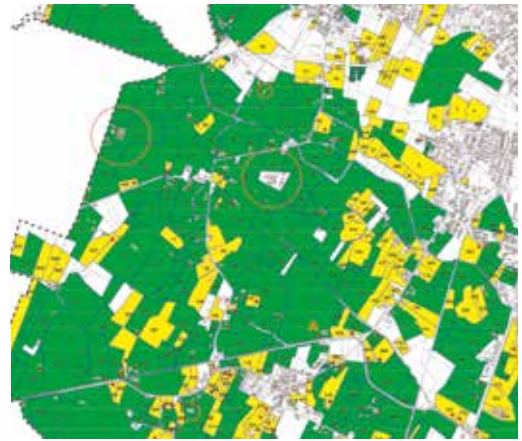
PAT DEL COMUNE DI MARANO
VICENTINO

CARTA DELL'INTEGRITÀ DEL
SISTEMA PRODUTTIVO AGRICOLO

PAT DEL COMUNE DI ODERZO

CARTA DI ANALISI DEGLI ELEMENTI PRODUTTIVI STRUTTURALI

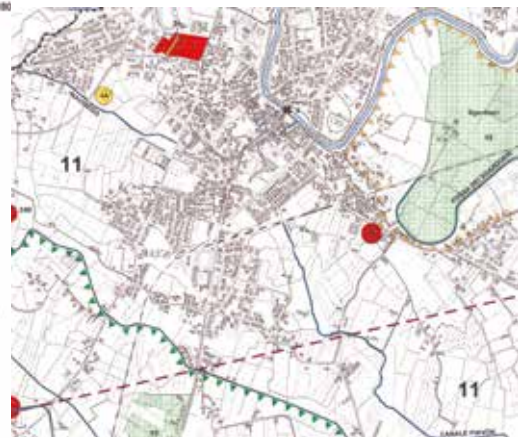
- aziende agricole vitali a tutela medio-alta
 - aziende agricole marginali a tutela medio-bassa
 - aziende agrituristiche
 - altre aziende agricole
 - insediamenti zootecnici
 - centro aziendale
 - confine comunale
- ELEMENTI DI EPOCA PALEOVENEZA**
 elementi di epoca paleoveneta (3A- scarpata di Villa Bortoluzzi già sito del convento "Camaldolese" di San Martino, 4A- Mutere)
- ELEMENTI DI EPOCA ROMANA**
 tracciato della strada "Postumia" romana
 tempio-scarpata (3A) delimitante un sito dell'antica città romana



PAT DEL COMUNE DI ODERZO

CARTA DI ANALISI DELLE COMPONENTI STORICHE DEL PAESAGGIO RURALE

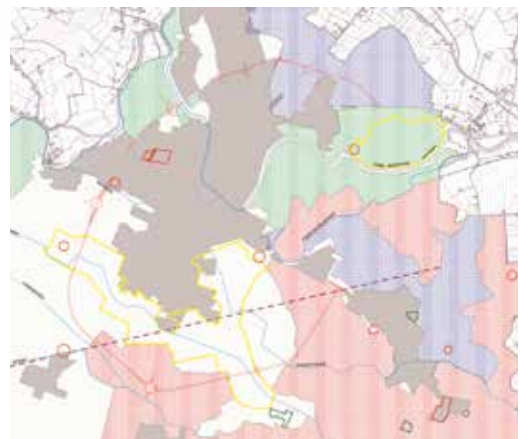
- LA CAMPAGNA OPTERGINA E LE COSTRUZIONI TRA IL 1500 E GLI INIZI DEL 1800**
- "Pezze di terra" di proprietà della Lunierie e della Chiesa di San Benedetto di Pison, dal "Casaleto" di Mattia Bertoldo (1588)
 - "Pezze di terra" dove sorgeva il Monastero di San Martino dei Camaldolesi dal "Casaleto" di Niccolò Bertoldo (1588-1589)
 - il Casone di Pison (1600 - 1700)
 - "Casa dominicale" (1600 - 1700)
 - ville, palazzetti e case rurali (1800 - inizi 1900)
 - i mulini di Oderzo (1500 - 1800)
 - casorvi esistenti nel 1588
 - bosco di Roveri del "Casaleto" Surian (1588) e Contarini (1740)
- LA CAMPAGNA OPTERGINA dalla cartografia di Anton von Zach (1801 - 1895)**
- superficie a bosco
 - superficie a prati
 - terreno arativo - piantato - vitato
- LA BOMFICA DEL TERRITORIO OPTERGINO NEL 1900**
- confine del Consorzio di scolo-bonifica "Sgarbier" e "Magnabari"
 - confine del Consorzio di scolo-bonifica "Bioggia - Grassan"
 - paesaggio generale a prevalenza di seminativi e prati; ambito aperto con poche siepi e filari, saltuaria presenza di vigneti e piccoli in grandi appezzamenti.
 - paesaggio dell'agricoltura moderna con prevalenza di campi grandi sistemati alla "terzessa" o con drenaggio sotterraneo, limitata la presenza di siepi o alberi isolati.
 - ambiti con valori e tutela del paesaggio rurale: paesaggio ben conservato rappresentativo di un ambito con tipologie di agricoltura tradizionale; campi bonati piccoli e/o medi con torvi alternati e separati da siepi miste o filari di salici.
 - ambiti con valori e tutela naturali: area a valore paesaggistico ed ambientale per la presenza notevole di flora spontanea e/o autoctona arborea ed arbustiva.
 - ambiti con valori e tutela storiche: elementi della campagna collinosa risalenti ai secoli XVI - XIX.
 - ambiti con valori e tutela storiche: elementi architettonici di siti ambrosati.
 - ambiti con valori e tutela storiche: tracciato della strada "Postumia" romana
 - fiume o canale
 - viabilità di progetto come da P.R.G. vigente
 - zona urbana



PAT DEL COMUNE DI ODERZO

CARTA DEGLI ELEMENTI QUALIFICANTI DEL PAESAGGIO RURALE

- paesaggio generale a prevalenza di seminativi e prati; ambito aperto con poche siepi e filari, saltuaria presenza di vigneti e piccoli in grandi appezzamenti.
- paesaggio dell'agricoltura moderna con prevalenza di campi grandi sistemati alla "terzessa" o con drenaggio sotterraneo, limitata la presenza di siepi o alberi isolati.
- ambiti con valori e tutela del paesaggio rurale: paesaggio ben conservato rappresentativo di un ambito con tipologie di agricoltura tradizionale; campi bonati piccoli e/o medi con torvi alternati e separati da siepi miste o filari di salici.
- ambiti con valori e tutela naturali: area a valore paesaggistico ed ambientale per la presenza notevole di flora spontanea e/o autoctona arborea ed arbustiva.
- ambiti con valori e tutela storiche: elementi della campagna collinosa risalenti ai secoli XVI - XIX.
- ambiti con valori e tutela storiche: elementi architettonici di siti ambrosati.
- ambiti con valori e tutela storiche: tracciato della strada "Postumia" romana
- fiume o canale
- viabilità di progetto come da P.R.G. vigente
- zona urbana



PAT DEL COMUNE DI CAVALLINO TREPONTI

ELEMENTI DEL PAESAGGIO E DELLA MULTIFUNZIONALITÀ AGRICOLA

- AGRICOLTO PRODUTTIVO**
- Aziende agricole di grandi dimensioni a colture estensive
 - Aziende agricole di medie dimensioni con indirizzo colturale seminativo
 - Aziende agricole di piccole dimensioni con orticolo in pieno campo e serra
 - Valli da pesca
 - Peschiere da terra
 - Serre fisse
 - Edifici rurali
- COLTURE TIPICHE**
- Asparago verde
 - Cardoli
 - Frutteto
 - Giuggiole
- ELEMENTI DI NATURALITÀ**
- Biotopi litoranei
 - Ambiti agricoli antichi
 - Barone, volme e ambiti lagunari
 - Idrografia principale
- Urbanizzato e attività economiche

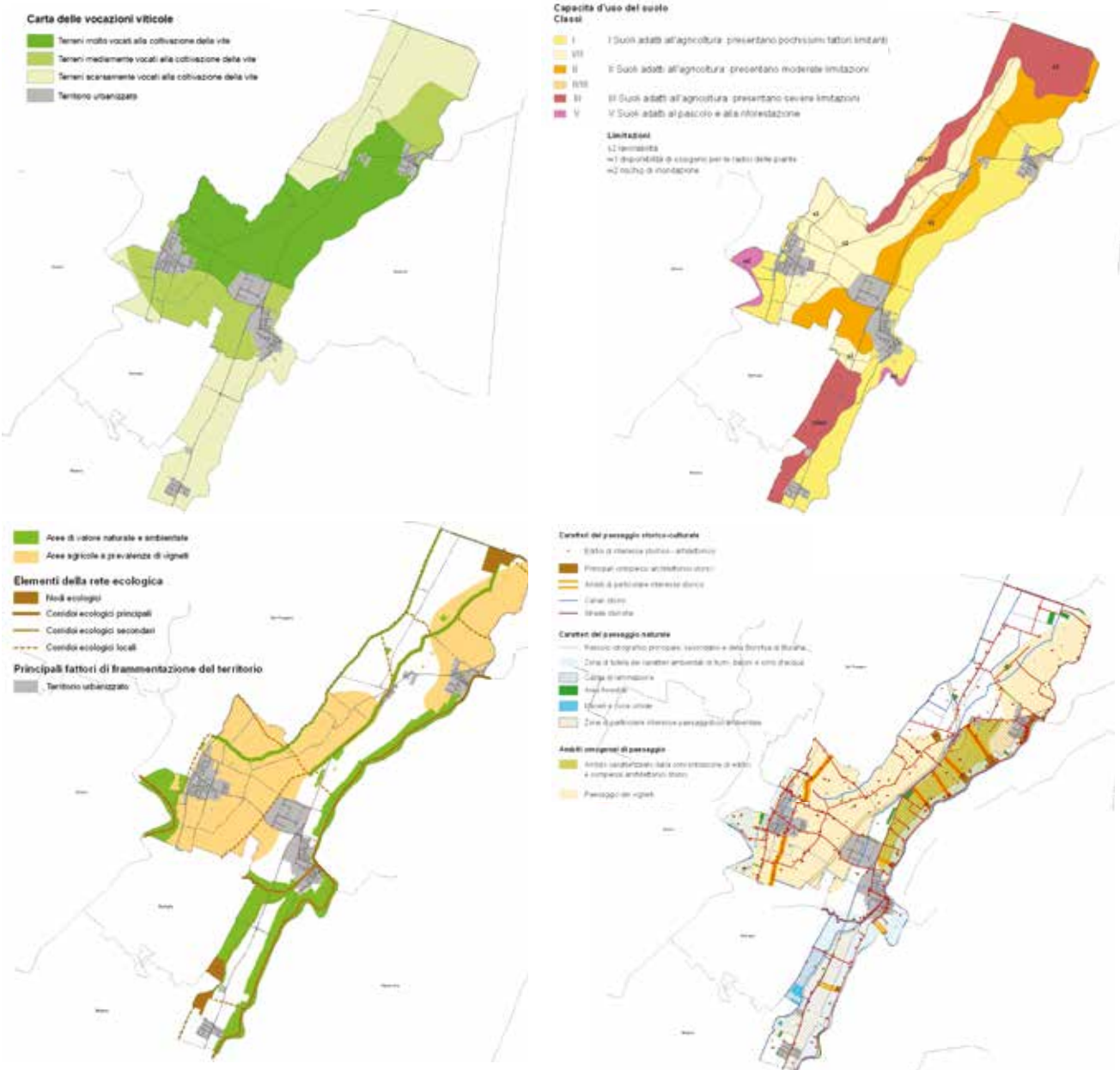


BUONE PRATICHE: IL PIANO REGOLATORE DELLE CITTÀ DEL VINO

Sulla base delle “linee metodologiche” dell’Associazione Città del Vino sono stati effettuati specifici approfondimenti che hanno consentito di rappresentare più dettagliatamente le caratteristiche del territorio, sotto il profilo funzionale agricolo e paesaggistico, e sono state ottimizzate alcune elaborazioni già sviluppate nell’ambito del Quadro Conoscitivo condiviso in sede di Conferenza di Pianificazione¹, al fine di predisporre alcune cartografie tematiche, che sono poi risultate fondamentali per l’elaborazione del Piano strutturale comunale del Comune di Bomporto (MO)².

IL PIANO STRUTTURALE DI BOMPORTO (MO)

1. CARTA DELLE VOCAZIONI VITICOLE
2. CARTA DELLA CAPACITÀ D’USO DEI SUOLI
3. CARTA DEGLI EQUILIBRI ECOSISTEMICI
4. CARTA DEI VALORI PAESISTICI



¹ Prevista per la formazione dei piani urbanistici comunali nella Regione Emilia Romagna

² Il Piano strutturale dal quale sono tratte le carte tematiche, dell'architetto modenese Carla Ferrari, è risultato vincitore del premio "Il miglior piano regolatore delle città del vino 2010".

Informazione e partecipazione

Trattando il tema delle informazioni, nell'esperienza condotta con il progetto RURBANCE si è manifestata l'estrema importanza, ai fini della messa a punto di strumenti di *governance* realmente partecipati, della costruzione del quadro degli attori territoriali e della rete di relazioni reciproche.

La conoscenza dei soggetti interessati dalla messa a punto di un qualsiasi piano o programma è infatti determinante sia per l'efficacia e per la concretezza dei processi partecipativi, sia per la messa a fuoco del modello di sviluppo che lo strumento di *governance* mira a favorire, in particolare quando si voglia operare nella direzione di modelli integrati, endogeni e sostenibili come quelli auspicati da queste linee guida.

Mantenere competitivo il territorio agricolo significa *in primis* consolidarne l'attrattività e garantire i diritti dei vari *stakeholder* presenti. Ai vantaggi di un "territorio rurale forte" sono correlati gli effetti economici della localizzazione, tanto quelli diretti agli *stakeholder* stessi, quanto quelli rivolti anche ai soggetti "esterni" (per esempio le esternalità ambientali e la sicurezza alimentare).

Una buona mappatura ed un'accurata analisi degli *stakeholder* non può prescindere, infine, da una fase di audizione (mediante interviste calibrate) degli attori più significativi che sia in grado di evidenziare le relazioni reciproche, in termini qualitativi, quantitativi e gerarchici. La rete di partenza così costruita è destinata, come l'esperienza dimostra, ad ampliarsi nel corso del processo partecipativo, anche grazie al passa-parola locale, alla diffusione delle informazioni e alle buone pratiche.

L'esperienza partecipativa di RURBANCE ha posto in luce, con riferimento a questa problematica, alcune importanti evidenze:

- che la questione della partecipazione rappresenta un elemento critico per il successo di qualunque intervento pianificatorio che abbia come riferimento territoriale le aree rurali e quelle periurbane;
- che limitare la partecipazione degli *stakeholder* alla definizione di principi e strategie generali (quali quelli espressi, talvolta come dichiarazioni di intenti, nel documento preliminare) si dimostra poco efficace in termini di reale "partecipazione dal basso" e di condivisione di strumenti e finalità;
- che gli insediati, gli imprenditori e gli operatori del territorio rurale sono fervidi portatori di idee, iniziative, buone pratiche, ma preferiscono misurarsi su proposte ed iniziative concrete piuttosto che su principi o contenuti progettuali troppo generali;
- che gli esiti delle attività partecipative condotte su proposte concrete si dimostrano in ogni caso utili anche per la messa a punto degli obiettivi generali che da questi contributi emergono.

Non meno importante, nell'ambito dei processi partecipativi, è la fase di formazione/informazione (*coaching*) in favore dei soggetti chiamati a partecipare. Si tratta di una questione che, nei processi partecipativi avviati per la messa a punto dei nuovi piani urbanistici nella nostra Regione, è stata certamente poco approfondita, e ciò ne ha ridotto significativamente l'efficacia e la concretezza².

² La partecipazione, prevista dalla Lr 11/2004 come fase fondamentale per la costruzione dei nuovi strumenti, si è tradotta spesso nello svolgimento di incontri pubblici per la presentazione di materiali e documenti, già sostanzialmente definiti nei contenuti più importanti, seguita da discussioni e contributi limitati perlopiù ad aspetti privatistici (prospettive di trasformabilità delle aree, non troppo dissimili dalle tradizionali osservazioni), o a documenti di contenuto eccessivamente generico (o radicalmente polemico) che ha reso difficile la concreta valutazione, condivisione e traduzione degli apporti pervenuti in strategie o in azioni di piano. Quanto considerato vale, nello specifico campo delle questioni oggetto di questo documento, per i documenti presentati ai Comuni dalle associazioni di categoria degli agricoltori, spesso rivolti alla preservazione delle aziende agricole o degli allevamenti presenti o a generiche istanze di limitazione del consumo di suoli agricoli per usi urbani o infrastrutturali – talvolta in aperta contrapposizione con i programmi di sviluppo insediativo delle amministrazioni comunali – senza riuscire a pervenire ad un autentico processo partecipativo in grado di produrre effetti concreti sui contenuti di piani e programmi.

4.1.3 IL PIANO PER IL TERRITORIO RURALE

I contenuti del piano regolatore comunale si declinano in contenuti generali e strategici, appannaggio del Piano di Assetto del Territorio, e in contenuti di dettaglio ed operativi, propri dei Piani degli interventi e degli strumenti attuativi. Nell'ambito delle politiche e delle azioni di governo per il territorio rurale, la distinzione non è sempre facile; in più, molte di esse ricadono in ambiti disciplinari assai diversificati, ma profondamente interconnessi (si pensi alle politiche agricole o a quelle socio-sanitarie), rispetto ai quali il piano urbanistico può fornire un quadro di scelte territoriali coerente, o quantomeno non contraddittorio, di supporto alle altre scelte.

Non a caso, l'esperienza di RURBANCE e di altri progetti europei sulle tematiche urbano/rurali, ha evidenziato soprattutto l'importanza di un più ampio livello di integrazione tra i diversi strumenti di pianificazione e di programmazione e tra le relative azioni.

Gli obiettivi più importanti, riportati nel documento preliminare del Pat, dovrebbero essere espressi in termini generali di sostenibilità dello sviluppo, inteso come compatibilità fra la crescita del benessere economico della società – che ha il fulcro nella città – e la capacità produttiva e riproduttiva degli ecosistemi (biocapacità), che ha invece il proprio fulcro nel territorio rurale e in quello periurbano. Ciò si traduce da un lato nello stretto collegamento tra le politiche di sviluppo rurale e quelle di sviluppo urbano sostenibile, e dall'altro nell'allargamento del raggio di azione delle politiche ambientali dalle città agli spazi rurali circostanti, secondo un'ottica di programmazione dal basso verso l'alto.

Il territorio periurbano

La comparsa di sempre più vasti territori interessati dal consolidarsi di relazioni urbano/rurali dalle connotazioni articolate ha determinato la nascita e lo sviluppo di nuove dinamiche economiche e sociali, nelle quali il ruolo delle attività agricole e delle relazioni tra agricoltori e non agricoltori, ha assunto un'importanza molto rilevante soprattutto nei processi di pianificazione e di sviluppo del territorio.

In questi territori l'attività agricola praticata a ridosso dei centri urbani svolge un ruolo di cuscinetto tra i margini degli insediamenti, il territorio dedicato all'attività agricola produttiva, i frammenti del paesaggio agrario storico e le aree aperte residuali.

Nelle aree periurbane si generano spontaneamente nuove forme di convivenza tra agricoltura e urbanizzazione, una sorta di "diversificazione agrourbana" incentrata su attività ricreative, sociali, ambientali, didattiche, ecc. Di tali cambiamenti dovrebbe tenere conto la pianificazione urbanistico-territoriale, ponendosi tra i principali obiettivi anche quello di mettere in rete e di preservare la funzionalità degli spazi agricoli e degli spazi aperti, dove l'attività agricola si connette e si integra con quella ambientale, ecologica e paesaggistica, e cercando di costruire un nuovo equilibrio tra "città e campagna".

L'urbanizzazione diffusa

Allo stato attuale, nell'ambito della LUR, l'unico tema affine affrontato all'interno dei Pat/Pi riguarda l'azione strategica relativa alla cosiddetta "urbanizzazione diffusa" che rappresenta, nei comuni veneti di dimensione demografica medio-piccola (ma non solo in quelli), uno dei temi insediativi più critici e più significativi, già peraltro presente all'interno dei piani regolatori ante-riforma nella forma delle "aree di completamento extra-urbane" o "periurbane" e delle sottozone agricole "nuclei rurali".

Si tratta di ambiti che si riferiscono a insediamenti sparsi di una certa consistenza ricadenti in zona agricola, caratterizzati dal venir meno di qualsiasi rapporto funzionale con l'attività agricola che, in molti casi, ha dato loro origine. Sono costituiti da nuclei prevalentemente residenziali, la cui morfogenesi non deriva da un preciso processo pianificatorio urbanistico, i quali, pur non presentando caratteristiche tali da poter essere considerati come città consolidata, sono caratterizzati dalla presenza di edificato di una certa consistenza (spesso identificato con un toponimo che ne riconosce il carattere di borgo o frazione), oppure da edificazione diffusa che non si pone in condizioni di particolare conflitto con l'uso agricolo del territorio.

Nella formazione dei nuovi piani regolatori si è assistito raramente all'assunzione di visioni dicotomico-duali del rapporto urbano/rurale, mentre assai più spesso sono state operate scelte di consolidamento e di densificazione dei nuclei esistenti, attraverso la creazione di nuove centralità in qualche modo più "urbane" (dotazione di servizi ed urbanizzazioni essenziali, apertura di attività di servizio ed esercizi commerciali di vicinato). Politiche di espansione di questi insediamenti dovrebbero essere di norma limitate alle necessità di presidio del territorio (riutilizzando edifici esistenti o incentivando le ricomposizioni volumetriche), cercando invece di rendere questi agglomerati qualcosa di più che semplici «circondari», associandoli e meglio collegandoli con le attività urbane.

In termini di obiettivi generali l'approccio si tradurrebbe in sostanza nel cercare di "mettere in rete" l'esistente, da un lato, e di preservare la funzionalità degli spazi agricoli e naturali residui dall'altro, riducendo ove possibile le conflittualità presenti e recuperando la funzione agricola (compresa quella svolta non professionalmente, anche attraverso forme di agricoltura sociale) connessa e integrata in quella ambientale, ecologica e paesaggistica.

Il periurbano inteso come spazio della multifunzionalità e dell'integrazione delle funzioni (residenziale, agricola, ambientale, ecologica e paesaggistica).

Un nuovo patto tra città e campagna

La pianificazione urbanistico-territoriale dovrebbe dunque prendere atto dei processi in corso e sviluppare un nuovo "patto città-campagna", finalizzato a disegnare un'organizzazione territoriale capace di riprodurre in modo equilibrato il proprio ciclo di vita, elevando la qualità dell'abitare, urbana e territoriale, armonizzando fra loro fattori produttivi, sociali, ambientali, culturali, estetici per la produzione di ricchezza durevole. Non nei termini di un semplice flusso di beni e servizi, ma come l'intrecciarsi di interessi non conflittuali e la condivisione di valori, facendo emergere un nuovo ruolo proattivo di attori, urbani e non urbani, precedentemente non coinvolti in attività di tipo agro-rurale, in grado di dare impulso e operatività a processi innovativi.

Oggi sono, inoltre, riconoscibili anche particolari processi di «ricontadinizzazione» o agrivicismo generati dalla crisi dei modelli di vita metropolitani (immigrazione di ritorno, neo-imprenditorialità agricola consapevole), che si dirigono nel senso del recupero di forme di agricoltura tradizionale sia dal punto di vista produttivo sia da quello della multifunzionalità dell'agricoltura, con la conversione di imprese tradizionali in forme più ecosostenibili.

Queste nuove forme di ruralità, che alludono a una generazione di "nuovi agricoltori", sono leggibili nelle modalità di produzione e cooperazione tecnico-sociale, nel nuovo ruolo della piccola impresa familiare, nella riorganizzazione del commercio internazionale, nella crescita di reti e filiere corte fra produzione e consumo, nello sviluppo di orti periurbani e di mercati locali, nei processi di riduzione di input esterni (sementi, cultivar, macchinari, agenti chimici, flussi tecnico finanziari).

Multifunzionalità dell'agricoltura

Il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura va dunque allargato rispetto all'atteggiamento strategico delle politiche agricole comunitarie; questo approccio tende ad esplicitare e valorizzare le diverse valenze della produzione di beni e servizi dell'agricoltura per la collettività (funzione produttiva, ricreativa, ambientale, nella difesa del suolo, nella mitigazione del cambiamento climatico, nel ciclo dei rifiuti, sociale).

Ai fini della multifunzionalità, l'efficacia delle azioni di diversificazione delle aziende agricole è legata alla capacità di fare sistema e di avviare processi di integrazione virtuosi (fra attori, fra luoghi, fra politiche). Occorre ricercare, innanzitutto, l'integrazione fra luoghi: la produzione di servizi ecosistemici, della rete ecologica, di paesaggio. Poi, l'integrazione fra attori: iniziano da qualche tempo ad essere compresi gli effetti economici dell'operare in rete (come ha reso evidente l'esperienza di RURBANCE), secondo logiche di integrazione, quali ad esempio sviluppare "itinerari" e accogliere la nuova domanda sull' "esperienza

del paesaggio rurale”, che coinvolge un tessuto più ampio di quello specificatamente aziendale. Ma importante è soprattutto l’integrazione fra politiche: esiste la capacità da parte degli attori urbani di intercettare il configurarsi della domanda rivolta alla campagna, avviando anche processi autonomi.

Quadro 3

FUNZIONE	OPPORTUNITÀ
ECOLOGICA	Contributo alla riduzione dell’inquinamento, a limitare il consumo di suolo nelle città e i relativi effetti negativi, a mitigare gli effetti del rumore, a favorire la conservazione di specie animali e vegetali
SOCIALE	Fornire un luogo piacevole per gli incontri sociali e dare un contributo al miglioramento della qualità della vita, utilizzando spazi verdi residui diversamente abbandonati al degrado
DIDATTICA	Costruire un’occasione per l’osservazione e la conoscenza della natura e della cultura rurale
RICREATIVA	Fornire occasione di svago a di attività motorie all’aria aperta
PRODUTTIVA	Fornire prodotti alimentari freschi per uso personale e/o per la commercializzazione diretta
ESTETICO - ORNAMENTALE	Creazione di luoghi gradevoli
TERAPEUTICA	Costruire un sostegno e una riabilitazione psico-fisica per diverse categorie di popolazioni considerate più deboli (anziani, disabili, tossicodipendenti, ecc.)
PRESIDIO TERRITORIALE	Costituire una possibilità di controllo del territorio e di allontanamento di attività indesiderate come atti di vandalismo e dunque fornire maggior sicurezza alla popolazione
CULTURALE - ECONOMICA	Fornire un’occasione di conoscenza e di commercializzazione di prodotti agricoli tipici

Fonte: Ingersoll et al. 2008

I conflitti nell’uso dei suoli e il ruolo degli strumenti perequativi

Il problema dell’elevata competizione nell’uso del suolo (uso agricolo vs. altri usi insediativi, infrastrutturali, ecc.), seppure meno pressante che in passato a causa della crisi del settore edilizio e del successo economico di produzioni agricole di eccellenza³, ha comportato spesso un equilibrio domanda-offerta attestato su alti valori di mercato delle aree, soprattutto di quelle periurbane con prospettive di trasformazione in senso insediativo. Ciò ha comportato una minore convenienza ed una minore capacità di acquisto degli operatori del settore agricolo rispetto agli altri, costringendo le imprese agricole che operano in contesti periurbani a confrontarsi con condizioni di mercato che le hanno viste spesso svantaggiate come utilizzatrici delle risorse territoriali rispetto agli operatori immobiliari.

Nel risolvere questo conflitto si è dimostrato in qualche misura efficace l’utilizzo di strumenti perequativi e compensativi (tradotti in termini di “prelievo” sui plusvalori immobiliari⁴) finalizzati al concreto riconoscimento economico del valore ambientale ed eco-sistemico delle aree agricole sacrificato per l’attuazione di trasformazioni urbanistiche. Anche un uso più misurato e consapevole delle “linee preferenziali di sviluppo insediativo”, e una concreta verifica delle possibilità di riuso di aree urbane inutilizzate, possono contribuire efficacemente – nei Pat – a mitigare le “spinte” insediative e i conseguenti fenomeni di competizione nell’uso dei suoli⁵.

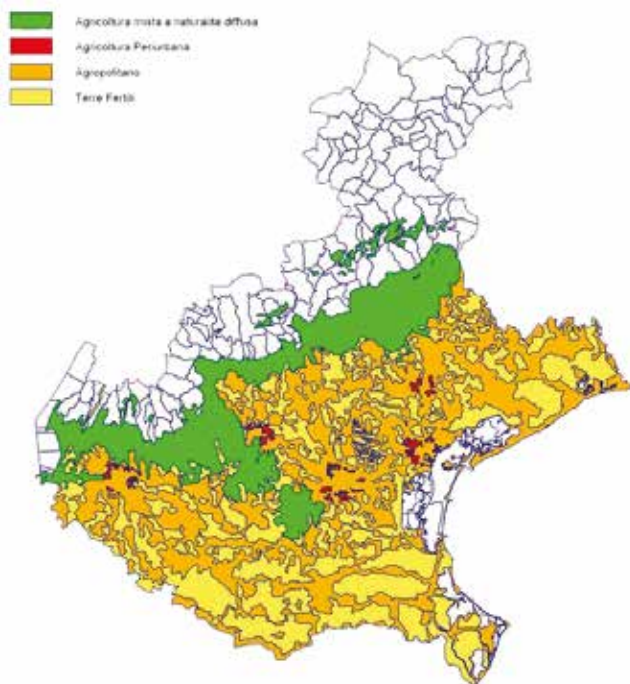
3 Si pensi alle aree di produzione dell’Amarone o a quelle del Prosecco, nelle quali il valore dei suoli agricoli è ormai sensibilmente superiore a quello dei suoli edificabili.

4 Oggi finalmente dotati di copertura normativa grazie alla recente introduzione del DPR 380/2001 del cd. “contributo straordinario”. In alcuni comuni veneti il prelievo è stato qualificato come “contributo di sostenibilità”.

5 Il problema pare oggi meno pressante, tanto che si è pensato a percorsi procedurali più celeri (le cd. “varianti verdi”, Lr n. 4/2015) per restituire all’uso agricolo una parte dell’ingente quantità di aree destinate ad usi insediativi da parte degli strumenti urbanistici approvati tra gli anni novanta e il duemila (prima dell’entrata in vigore della nuova legge urbanistica regionale. Per la verità si tratta di misure di legge finalizzate *in primis* a sgravare le aree interessate dall’ingente carico fiscale previsto per i suoli fabbricabili.

IL TERRITORIO RURALE NEL PTRC DELLA REGIONE DEL VENETO

Il territorio veneto, se si esclude la fascia settentrionale montana, presenta una diffusa utilizzazione agricola, variabilmente caratterizzata dalla commistione tra agricoltura e urbanizzazione.



Il Piano Territoriale di Coordinamento Territoriale (PTRC) – adottato con DGR. n.372/2009 – e la successiva Variante – adottata con DGR. n.427/2013 – hanno individuato quattro categorie di aree rurali nel territorio regionale, sulla base dei diversi caratteri dell'urbanizzazione e dell'agricoltura che vi si pratica, che nel loro insieme costituiscono il "sistema del territorio rurale":

- le aree di agricoltura periurbana, nelle quali l'attività agricola viene svolta a ridosso dei principali centri urbani e che svolgono un ruolo di "cuscinetto" tra i margini urbani, l'attività agricola produttiva, i frammenti del paesaggio agrario storico, le aree aperte residuali;
- le aree agropolitane in pianura, quali estese aree caratterizzate da un'attività agricola specializzata nei diversi ordinamenti produttivi, anche zootecnici, in presenza di una forte utilizzazione del territorio da parte delle infrastrutture, della residenza e del sistema produttivo;
- le aree ad elevata utilizzazione agricola (terre fertili), in presenza di agricoltura consolidata e caratterizzate da contesti figurativi di valore dal punto di vista paesaggistico e dell'identità locale;
- le aree ad agricoltura mista a naturalità diffusa, quali ambiti in cui l'attività agricola svolge un ruolo indispensabile di manutenzione e presidio del territorio e di mantenimento della complessità e diversità degli ecosistemi rurali e naturali.

Nelle Norme tecniche del PTRC sono state dettagliate le finalità che la pianificazione urbanistica comunale deve perseguire per ciascuna di tali aree al fine di dotarsi di strumenti attenti alle esigenze dell'agricoltura e dello spazio agrario e dei suoi rapporti con l'urbano.

Il PTRC considera, in coerenza con le finalità della pianificazione territoriale fissate dalla Lr n. 11/2004, il territorio agricolo nella sua accezione più ampia, disciplinandolo con specifiche norme tecniche (Capo I, artt. 7-11) e individuando per esso una serie di *obiettivi generali*:

- garantire la sostenibilità dello sviluppo economico del settore rurale;
- incentivare la riconversione delle superfici impermeabilizzate con tipologie maggiormente permeabili;
- favorire il restauro, la riqualificazione edilizia e funzionale e l'adeguamento tecnologico degli edifici esistenti e delle loro pertinenze;
- promuovere e sostenere gli interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio rurale, anche prevedendo invariants di natura ambientale, paesaggistica e agricoloproductiva per gli ambiti più significativi;
- promuovere pratiche culturali che garantiscano la conservazione dei paesaggi agrari storici e la continuità eco sistemica: al fine della cura e della manutenzione del territorio rurale sono riconosciute, tutelate e favorite le pratiche agricole tradizionali, anche marginali, le produzioni di qualità, le produzioni biologiche e le specificità territoriali;
- promuovere e sostenere il recupero dei fabbricati abitativi e agricoloproductivi e delle loro pertinenze e consentire la realizzazione di fabbricati abitativi e agricoloproductivi necessari alle aziende agricole garantendo il loro armonico inserimento nel paesaggio agrario, nel rispetto della struttura insediativa esistente;
- prevedere interventi sullo stato eco sistemico attuale e potenziale del territorio rurale al fine del suo mantenimento e del ripristino e potenziamento degli elementi ad alto valore naturalistico esistenti;
- tutelare la visibilità dell'acqua superficiale nella rete idraulica naturale e di bonifica, limitando le tombature ai soli casi ove ne sia dimostrata la necessità, nonché negli specchi acquei, per conservare la complessità ecologica e paesaggistica dei luoghi;
- localizzare le linee preferenziali di sviluppo insediativo e i corrispondenti limiti fisici all'edificazione preferibilmente nelle aree agropolitane e nel rispetto della funzionalità delle aziende agricole, con particolare riferimento alle aziende professionali;
- favorire e la permanenza di attività di accoglienza e servizio, privilegiando interventi di restauro e riqualificazione edilizia e territoriale, con particolare riferimento all'insediamento delle attività agrituristiche, alla commercializzazione di vicinato ("chilometro zero") e all'agricoltura sociale da parte delle imprese agricole o di altri soggetti.

4.1.4 VERSO UNO STRUMENTO URBANISTICO ATTENTO AI RAPPORTI URBANO/RURALI

Gli obiettivi generali delineano le strategie per affrontare, in sede di definizione del Piano degli Interventi, le azioni di programmazione e di governo che consentono una migliore integrazione urbano/rurale, sia attraverso la definizione della rete fisica di relazioni tra territori (strade, ciclopiste, reti di trasporto pubblico, ecc.) che attraverso la scelta e la localizzazione dei servizi di interesse pubblico.

In un contesto economico ed istituzionale nel quale le risorse pubbliche a disposizione sono sempre più limitate, è importante riuscire ad avviare percorsi di condivisione delle scelte di programmazione e di governo in grado di attivare processi di partenariato pubblico-privato, così come di sfruttare al massimo le possibili sinergie tra le azioni previste dai diversi strumenti.

Questo obiettivo si può raggiungere attraverso la messa a punto di strumenti di confronto/compatibilità tra gli obiettivi e le azioni previste dal piano urbanistico e quelli indicati dagli strumenti di settore per esempio il PSR o il POR.

Il peso dell'interesse pubblico nell'eventuale trasformazione in senso insediativo/infrastrutturale prefigurata dal Piano può, in questo modo, essere valutato tenendo in adeguata considerazione ogni fattore, compreso il sacrificio legato al consumo di suolo agricolo e alla possibile compromissione dei programmi di sviluppo delle imprese agricole⁶.

6 A tale proposito, il recente testo della proposta di Legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo (C. 2039 Governo e abb.) prevede all'art. 6 che: "Per le superfici agricole in favore delle quali sono stati erogati aiuti dell'Unione europea previsti dalla politica agricola comune o dalla politica di sviluppo rurale sono vietati, per almeno cinque anni dall'ultima erogazione, usi diversi da quello agricolo e la adozione di atti amministrativi finalizzati al cambiamento della destinazione d'uso, fatta salva l'applicazione di eventuali disposizioni più restrittive. Sono altresì vietati, per la medesima durata, gli interventi di trasformazione urbanistica nonché quelli di trasformazione edilizia non funzionali all'attività agricola, ad eccezione della realizzazione di opere pubbliche". I problemi più frequenti in questo campo riguardano i conflitti tra le necessità di ampliamento di impianti di allevamento (talvolta con potenziale accesso a finanziamenti comunitari) e le limitazioni derivanti dalla presenza di insediamenti civili o aree a destinazione insediativa nelle vicinanze, o da indicazioni di piano che prevedono la dismissione / trasferimento dell'impianto o linee preferenziali di sviluppo insediativo che interessano terreni dell'azienda.

Per rispondere agli obiettivi fissati dalla legislazione regionale (in particolare agli artt. 17 e 43 della Lr 11/2004), il PI dovrebbe approfondire alcuni tematismi specifici per il territorio agricolo:

- 1- *ambiti delle aziende agricole esistenti*: individuazione a livello territoriale delle realtà produttive con riferimento al centro aziendale e alla delimitazione degli appezzamenti; definizione degli ambiti particolarmente interessati dai processi dinamici dell'azienda agricola
- 2- *individuazione degli allevamenti e classificazione di quelli intensivi*: individuazione territoriale degli allevamenti intensivi e delle strutture agricolo-produttive destinate ad allevamento, che mantengono una connessione funzionale con il fondo agricolo
- 3- *determinazione della consistenza del settore zootecnico, orto-floro-vivaistico*: caratterizzazione quali-quantitativa dei diversi sistemi agricolo-produttivi. Infatti, ciascun sistema individuato (sistema zootecnico, sistema dei seminativi, sistema viti-vinicolo ecc.) deve essere caratterizzato sulla base delle differenti variabili, quali la SAU occupata, la distribuzione territoriale, il numero e la tipologia di aziende interessate⁷
- 4- *ambiti in cui non è consentita la nuova edificazione*: sulla base degli elementi di conoscenza che riguardano le caratteristiche paesaggistico-ambientali, tecnico-agronomiche e di integrità fondiaria del territorio⁸
- 5- *ambiti in cui eventualmente localizzare gli interventi edilizi*: individuazione degli ambiti dove prioritariamente e preferibilmente insediare i nuovi interventi in relazione alla frammentazione fondiaria e alla presenza di colture di carattere intensivo. Nelle aree interessate alla nuova edificazione va prevista la definizione dei diversi interventi edilizi in rapporto alle diverse destinazioni d'uso
- 6- *destinazioni d'uso delle costruzioni esistenti non più funzionali alle esigenze dell'azienda agricola*: ricognizione periodica edilizio urbanistica degli annessi rustici / strutture agricolo-produttive non più funzionali al fondo con distinzione fra quelli che per tipologia e volumi possono essere oggetto di eventuali meccanismi perequativi⁹ e quelli per i quali invece è ammissibile il cambio di destinazione d'uso per utilizzi degli involucri edilizi compatibili con la localizzazione (residenza, attività connesse con l'agricoltura ecc.).
- 7- *modalità di intervento degli edifici in zona agricola con individuazione delle tipologie esistenti*
- 8- *individuazione e localizzazione degli interventi per le attività agroindustriali*¹⁰
- 9- *stabilire i limiti per gli interventi di: a) miglioramenti fondiari; b) riconversioni colturali; c) attività agro-produttive non funzionali al fondo; d) infrastrutturazione del territorio rurale*¹¹
- 10- *definizione della modalità di realizzazione di modesti manufatti.*

In un piano attento alle relazioni urbano/rurali, i contenuti operativo-programmatori tengono presenti alcuni obiettivi specifici indicati, per ciascuna area tematica, nel quadro 4.

È evidente che buona parte degli obiettivi specifici individuati dagli strumenti presi ad esempio quali buone pratiche per il settore agricolo e riportati nei quadri, non sono attuabili tramite la pianificazione urbanistica comunale; quest'ultima dovrebbe tuttavia integrarsi con la programmazione delle politiche di settore cercando, con riguardo all'interesse pubblico prevalente, di agevolare o quantomeno di non ostacolare sotto il profilo normativo gli interventi¹².

7 Tale analisi dovrebbe essere compiuta a livello di redazione del Quadro Conoscitivo del Pat, al fine di costituire fondamento delle scelte strategiche e progettuali territoriali, ma solo di rado ha trovato esito nello strumento strategico e, nella maggior parte dei casi, non è stata condotta neppure nel PI.

8 La valutazione richiede l'applicazione di metodologie di lettura integrata delle informazioni territoriali, per quanto riguarda gli aspetti agricolo-produttivi, anche in ordine ai potenziali conflitti con altri usi del territorio.

9 Ci si riferisce al riconoscimento di crediti edilizi per interventi di riordino e riqualificazione.

10 In proposito si rileva che l'art. 44, comma 7 della Lr n. 11/2004 prevede che il PI individui ambiti idonei all'ubicazione degli insediamenti di tipo agroindustriale.

11 Compito assegnato al Pat dagli Atti di Indirizzo di cui alla DGR n. 3178/2004.

12 Talora la normativa urbanistica si rivela particolarmente vincolistica e restrittiva; pertanto, nel rispetto del carattere cautelativo attinente la tutela del territorio agricolo, risulta auspicabile armonizzare e coordinare la disciplina normativa con gli interventi proposti e finanziati dalla programmazione di sviluppo rurale (PSR) e dalle leggi di settore. Si veda a tale proposito anche la nota 21.

Quadro 4: il percorso di piano**AREA TEMATICA AGRICOLTURA E FORESTE**

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI	STRUMENTI
<ul style="list-style-type: none"> tutelare i livelli di competitività delle aziende anche in riferimento ai principi generali di politica comunitaria (PAM) adeguare le attività agricole a nuove tecnologie produttive rispettose dell'ambiente (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> Consolidamento del sistema produttivo primario e allineamento delle produzioni agli obiettivi comunitari tutela dell'ambiente e del sottosuolo dall'inquinamento mitigazione degli impatti chimici e meccanici delle pratiche agricole salvaguardia della biodiversità e dell'ambiente offerta di prodotti alimentari garantiti e certificati riqualificazione delle imprese agricole 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale, incentivi alla conversione) campagne di sensibilizzazione di produttori e consumatori controlli fitosanitari certificazione e qualificazione delle aziende attività di formazione/informazione professionale
<ul style="list-style-type: none"> individuare opportunità economico produttive per aziende in condizioni di ridotta/esigua redditività (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> miglioramento della redditività delle aziende 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale, incentivi alla conversione)
<ul style="list-style-type: none"> individuare possibili ruoli multifunzionali complementari a quello produttivo (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> miglioramento della redditività delle aziende promozione della ricettività rurale (ristorazione e ospitalità agrituristica, agricompegni), della produzione di servizi innovativi (aziende didattiche, attività per lo svago e il tempo libero, fornitura diretta di beni ortofrutticoli, agricoltura sociale, educazione alimentare, riciclo dei rifiuti organici, cura di alcune patologie, piccolo allevamento, agrinidi, centri estivi rurali) 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale, incentivi alla conversione) attività di formazione/informazione professionale
<ul style="list-style-type: none"> creare nuove opportunità per l'insediamento di giovani imprenditori agricoli (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> prevenzione e riduzione di processi di abbandono svecchiamento degli addetti all'agricoltura alleggerimento di situazioni di disagio sociale e lavorativo 	
<ul style="list-style-type: none"> nelle aree di frangia urbana, favorire la presenza di attività orto-flo-rovivaistiche e frutticole sfruttare al meglio, in termini di redditività, terreni frazionati e/o di ridotte dimensioni (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> recupero/consolidamento dell'attività agricola nelle aree soggette a forti pressioni insediative prevenzione e riduzione di processi di abbandono 	<ul style="list-style-type: none"> politiche di settore pianificazione urbanistica (cinture verdi, aree di perequazione ecologico-ambientale, "varianti verdi" ex Lr 4/2015, usi temporanei, ecc.) fiscalità locale
<ul style="list-style-type: none"> promuovere l'introduzione di nuove tecniche agricole, in particolare quelle che rispettano l'ambiente (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> tutela dell'ambiente e del sottosuolo dall'inquinamento mitigazione degli impatti chimici e meccanici delle pratiche agricole salvaguardia della biodiversità e dell'ambiente offerta di prodotti alimentari garantiti e certificati riqualificazione delle imprese agricole 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale, incentivi alla conversione) campagne di sensibilizzazione di produttori e consumatori controlli fitosanitari certificazione e qualificazione delle aziende attività di formazione/informazione professionale
<ul style="list-style-type: none"> promuovere la cooperazione tra gli agricoltori per valorizzare le produzioni e migliorare le condizioni di accesso al mercato in modo competitivo (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> rafforzamento del tessuto produttivo miglioramento della redditività delle aziende tutela e promozione delle produzioni tipiche e di qualità utilizzo di strumenti innovativi per la commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità (e-commerce, supply chain e logistica dell'ultimo miglio, mercati a km 0) 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale) reti territoriali di aziende (percorsi tematici, strade del vino, dell'olio, ecc, itinerari eno-gastronomici) pianificazione urbanistica pianificazione commerciale
<ul style="list-style-type: none"> sostenere la messa in atto e lo sviluppo di servizi per le aziende agrarie che favoriscano l'incorporazione di valore aggiunto ai propri prodotti (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> tutela e promozione delle produzioni tipiche e di qualità miglioramento della redditività delle aziende difesa della competitività delle aziende sul terreno della qualità 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore

AREA TEMATICA AGRICOLTURA E FORESTE

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI	STRUMENTI
<ul style="list-style-type: none"> • promuovere una normativa dello spazio agrario che renda possibile lo sviluppo delle aziende agrarie (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> • tutela "attiva" dei suoli agricoli e naturali dai processi di consumo • rafforzamento del tessuto produttivo • miglioramento della redditività delle aziende 	<ul style="list-style-type: none"> • leggi e piani di settore (agroambientale, urbanistico-territoriale)
<ul style="list-style-type: none"> • sostenere l'adeguamento della struttura e il ridimensionamento delle aziende agrarie ai requisiti che consentano la loro redditività (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> • rafforzamento del tessuto produttivo • miglioramento della redditività delle aziende 	<ul style="list-style-type: none"> • politiche e incentivi di settore
<ul style="list-style-type: none"> • gestire il patrimonio forestale di proprietà pubblica e privata, presente sia nel sistema collinare dei versanti e crinali urbani, sia nel sistema collinare dei versanti e crinali collinari montani (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> • migliore gestione del patrimonio forestale e evoluzione dello stesso verso un maggiore grado di naturalità e biodiversità 	<ul style="list-style-type: none"> • strumenti e piani di settore
<ul style="list-style-type: none"> • attuare interventi per il sostegno sia delle aziende professionali viti-vinicole, sia per quelle di più piccola dimensione, sia per le strutture di trasformazione (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> • miglioramento delle strutture di trasformazione, incremento dei conferimenti per il raggiungimento di maggiori volumi di vendita, promozione, commercializzazione e <i>marketing</i> per i prodotti di qualità, al fine di superare il modesto orientamento all'export • aumento delle opportunità di commercializzazione dei prodotti (anche export), soprattutto se aumentano i volumi di vendita (impresa aggregata, cooperazione) 	
<ul style="list-style-type: none"> • promuovere interventi per il sostegno delle aziende olivicole (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> • aumento delle opportunità di commercializzazione dei prodotti, soprattutto se aumentano i volumi di vendita (impresa aggregata) • il mantenimento di questo ordinamento colturale ha riflessi rilevanti sulla qualità del paesaggio, soprattutto nelle aree collinari • la presenza di una filiera di elevata qualità consente di affrontare la competizione nei mercati 	
<ul style="list-style-type: none"> • promuovere interventi per il sostegno delle aziende ortofrutticole (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> • aumento delle opportunità di commercializzazione dei prodotti, soprattutto se aumentano i volumi di vendita (impresa aggregata, conferimento alle organizzazioni dei produttori) • incremento dell'occupazione agricola, riflessi rilevanti sulla qualità del paesaggio, soprattutto nelle aree di pianura, • buona redditività aziendale, in quanto la domanda di prodotti freschi è in crescita • possibilità di collocare i prodotti sul mercato nazionale e internazionale 	
<ul style="list-style-type: none"> • promuovere interventi per il sostegno delle aziende vivaistiche (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> • aumento delle opportunità di commercializzazione dei prodotti, soprattutto grazie all'introduzione di innovazioni varietali e organizzative, che consentiranno di conquistare nuovi mercati • incremento dell'occupazione agricola (colture altamente intensive di lavoro) 	
<ul style="list-style-type: none"> • promuovere interventi per lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> • aumento delle produzioni a maggiore valore aggiunto, • incremento nell'occupazione, • miglioramento dell'impatto dell'agricoltura sull'ambiente, • incremento della domanda per prodotti tipici e tradizionali 	

AREA TEMATICA AGRICOLTURA E FORESTE

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI	STRUMENTI
<ul style="list-style-type: none"> creazione di una rete finalizzata al miglioramento dell'offerta del turismo rurale e dell'agriturismo (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> incremento del reddito delle aziende agrituristiche e indirettamente delle altre aziende agricole incremento dell'occupazione nelle aziende agricole sviluppo di colture a minor impatto ambientale e maggior attenzione riposta dagli operatori agrituristici alla salvaguardia del paesaggio rurale decongestionamento dell'area urbana rafforzamento della connessione urbano/rurale, in relazione all'aumentata sensibilità della collettività per i prodotti agricoli di qualità ed i servizi agrituristici 	<ul style="list-style-type: none"> pianificazione di settore (paesaggistica, ambientale, territoriale, urbanistica) reti territoriali di aziende (percorsi tematici, strade del vino, dell'olio, ecc, itinerari eno-gastronomici) agevolazione di iniziative imprenditoriali innovative (start-up, alberghi diffusi, ecc.)
<ul style="list-style-type: none"> promuovere interventi a favore dell'agricoltura sociale (fattorie didattiche, fattorie sociali) (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> creazione di occasioni per avvicinare un segmento di consumatori in grado di apprezzare il connubio tra cultura, ambiente e prodotti di qualità coinvolgimento di una fascia di popolazione in età scolare (minori di 10 anni) in iniziative educative capaci di far conoscere l'ambiente rurale integrazione di soggetti disabili integrazione con circuiti agrituristici, culturali e formativi 	<ul style="list-style-type: none"> leggi di settore pianificazione urbanistica e politiche sociali comunali (accordi pubblico-privato, convenzioni)
<ul style="list-style-type: none"> promuovere interventi a favore dell'agricoltura per il tempo libero (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> integrazione dei redditi agricoli (sinergie nella vendita diretta dei prodotti) 	<ul style="list-style-type: none"> leggi di settore pianificazione urbanistica e politiche sociali comunali (accordi pubblico-privato, convenzioni, orti sociali)
<ul style="list-style-type: none"> promuovere interventi a favore della vendita diretta dei prodotti agricoli (PIV) 	<ul style="list-style-type: none"> effetti positivi sia diretti sulle aziende che praticano la vendita diretta, sia indiretti sull'intera economia locale creazione di posti di lavoro nell'attività commerciale associata all'effetto indiretto di impulso all'occupazione in tutta l'area; diffusione informazione sul ruolo ambientale e paesaggistico dell'agricoltura 	<ul style="list-style-type: none"> leggi di settore pianificazione urbanistica e pianificazione commerciale comunale
<ul style="list-style-type: none"> definire dove indirizzare il denaro pubblico per sostenere la produzione specializzata (es. La viticoltura) nelle aree più adatte ma più vulnerabili, per incoraggiare le tecniche intrinsecamente protettive dei suoli, la coltivazione di varietà particolari minacciate d'estinzione, le produzioni tipiche non abbastanza sostenute dalle tendenze spontanee del mercato (PRCV) 	<ul style="list-style-type: none"> utilizzo più efficiente delle risorse comunitarie tutela delle produzioni di nicchia e integrazione dei redditi agricoli conservazione della biodiversità 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale) piani e azioni di <i>marketing</i> territoriale marchi e certificazioni di qualità

AREA TEMATICA URBANISTICA, AMBIENTE E PAESAGGIO RURALE

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI	STRUMENTI
<ul style="list-style-type: none"> valorizzare le pratiche agricole compatibili con l'ambiente (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> conversione delle imprese agricole verso produzioni di qualità rispettose delle vulnerabilità ambientali e verso la produzione di servizi eco-sistemici 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale) pianificazione di settore (paesaggistica, ambientale, territoriale, urbanistica)
<ul style="list-style-type: none"> salvaguardare e riqualificare il paesaggio agrario e il patrimonio storico-culturale del territorio rurale (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> valorizzazione delle qualità estetiche, paesaggistiche e ambientali per farle diventare elementi di attrazione e di produzione di reddito, di beni e di servizi 	
<ul style="list-style-type: none"> nelle aree di frangia urbana, favorire la realizzazione di interventi legati alla fruizione dell'area, quali aree a verde, attrezzature sociali, ricreative e culturali, impianti sportivi e funzioni di interesse generale (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> rigenerazione ambientale ed ecologica del territorio contenimento del consumo di suolo per usi insediativi promozione di pratiche salutari per il tempo libero e conseguenti risparmi nelle spese sanitarie risparmi nella gestione del verde riordino delle aree periurbane 	<ul style="list-style-type: none"> pianificazione urbanistica, programmazione lavori pubblici e politiche sociali comunali (accordi pubblico-privato, convenzioni, aree sportive a gestione mista, accordi per manutenzione e sfalci, ecc.)
<ul style="list-style-type: none"> nelle aree di frangia urbana, favorire la multifunzionalità nelle aree, che consente di rispondere meglio alle esigenze di una realtà caratterizzata da frammentazione territoriale e funzionale (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> recupero / consolidamento dell'attività agricola nelle aree soggette a forti pressioni insediative prevenzione e riduzione di processi di abbandono 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale) pianificazione di settore
<ul style="list-style-type: none"> nelle aree di frangia urbana, prevedere opportune mitigazioni ambientali per l'inserimento paesistico di nuove edificazioni nel contesto di frangia (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> riordino delle aree periurbane riqualificazione paesaggistica e ambientale di aree caratterizzate da edificazioni incongrue e degrado diffuso 	<ul style="list-style-type: none"> pianificazione urbanistica (prescrizioni di piano, strumenti perequativi, accordi, interventi di riordino)
<ul style="list-style-type: none"> promuovere accordi pubblico-privato per lo sviluppo di attività funzionali alla fruizione dell'area (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> risparmi nella gestione del verde promozione di pratiche salutari per il tempo libero e conseguenti risparmi nelle spese sanitarie sostegno / integrazione al reddito delle aziende agricole 	
<ul style="list-style-type: none"> nelle aree di frangia urbana, attivare forme di recupero allo stato originario o mediante interventi di ripiantumazione delle aree ai margini dei campi e dei corsi d'acqua, lungo le strade e le ferrovie (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> riqualificazione paesaggistica e ambientale di aree caratterizzate da edificazioni incongrue e degrado diffuso 	
<ul style="list-style-type: none"> nelle aree di frangia urbana, individuare i luoghi ove far insediare gli "orti sociali" mediante convenzione con il Comune, in cui saranno disciplinati i criteri per la conduzione e l'inserimento paesistico-ambientale (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> promozione di pratiche salutari per il tempo libero e conseguenti risparmi nelle spese sanitarie recupero / consolidamento dell'attività agricola nelle aree soggette a forti pressioni insediative risparmi nella gestione del verde 	<ul style="list-style-type: none"> pianificazione urbanistica (prescrizioni di piano, strumenti perequativi, accordi, interventi di riordino), programmazione lavori pubblici e politiche sociali comunali
<ul style="list-style-type: none"> recuperare le zone degradate e dislocare o sradicare le strutture estranee all'ambiente agrario (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> riqualificazione paesaggistica e ambientale di aree caratterizzate da edificazioni incongrue e degrado diffuso prevenzione e riduzione di processi di abbandono 	<ul style="list-style-type: none"> pianificazione urbanistica (prescrizioni di piano, strumenti perequativi, accordi, interventi di riordino)
<ul style="list-style-type: none"> vigilare sulla disciplina urbanistica e sulla tutela ambientale e realizzare un attento monitoraggio della qualità ambientale (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> ridurre i fenomeni di abusivismo e di illegalità misurare l'efficacia delle azioni di piano e calibrare le eventuali modifiche e aggiustamenti 	<ul style="list-style-type: none"> attività di controllo previste dalla legge attività di monitoraggio previste dalla VAS e dal piano urbanistico

AREA TEMATICA URBANISTICA, AMBIENTE E PAESAGGIO RURALE

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI	STRUMENTI
<ul style="list-style-type: none"> ordinare e sistemare gli spazi e gli accessi di uso pubblico nell'area rurale (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> riordino delle aree agricole e periurbane miglioramento delle modalità di fruizione degli spazi rurali per attività ricreative e sportive 	<ul style="list-style-type: none"> pianificazione urbanistica (prescrizioni di piano, strumenti perequativi, accordi, interventi di riordino) e programmazione lavori pubblici
<ul style="list-style-type: none"> diffondere i valori produttivi, ecologici e culturali dell'area (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> sensibilizzazione ai temi urbano/rurali condivisione delle scelte di governo del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> attività di informazione e di partecipazione, in particolare in sede di formazione degli strumenti urbanistici piani e azioni di <i>marketing</i> territoriale marchi e certificazioni di qualità
<ul style="list-style-type: none"> coinvolgere i viticoltori, nella stesura delle regole d'uso dei suoli sulla base delle conoscenze condivise messe a disposizione dal piano (PRCV) 		<ul style="list-style-type: none"> attività di informazione e di partecipazione, in particolare in sede di formazione degli strumenti urbanistici
<ul style="list-style-type: none"> arricchire la funzione del piano (fornire conoscenza e informazione, piano non solo come norma, ma anche come servizio) (PRCV) 		

AREA TEMATICA AGROAMBIENTE

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI	STRUMENTI
<ul style="list-style-type: none"> individuare zone di salvaguardia specifica delle risorse naturali più pregiate fruibili in termini di educazione ambientale (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> tutela e valorizzazione degli ambiti naturali di maggior rilievo in accordo con le individuazioni della rete Natura 2000, gestione attiva delle risorse naturali 	<ul style="list-style-type: none"> pianificazione di settore (paesaggistica, ambientale, territoriale, urbanistica) piani di gestione delle aree protette
<ul style="list-style-type: none"> diffondere pratiche di non lavorazione dei campi per limitare l'eccesso di produzione agricola e favorire la formazione di aree di rifugio della fauna selvatica (set-aside) (PAM) 		
<ul style="list-style-type: none"> realizzare una serie di interventi finalizzati al mantenimento della biodiversità, al recupero della naturalità dei luoghi, alla valorizzazione degli elementi diffusi del paesaggio agrario (PIV) 		
<ul style="list-style-type: none"> rinaturalizzare le superfici agricole abbandonate (PIV) 		
<ul style="list-style-type: none"> mantenere le zone ecotonali (PIV) 		
<ul style="list-style-type: none"> contenere le specie alloctone (PIV) 		
<ul style="list-style-type: none"> mantenere e recuperare i caratteri del paesaggio tradizionale (viti, piante autoctone, siepi, fienili, pagliai, recinzioni in canna, filari, colture, ecc.) (PIV) 		
<ul style="list-style-type: none"> salvaguardare le aree flogistiche (PIV) 		

AREA TEMATICA TURISMO E DIVERSIFICAZIONE AZIENDALE

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI	STRUMENTI
<ul style="list-style-type: none"> individuare gli edifici di valore architettonico e le testimonianze del modo di lavorare e di vivere della civiltà contadina (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> sviluppo di un turismo rurale interessato agli aspetti culturali, conservazione della memoria e delle identità locali sensibilizzazione alle tematiche urbano/rurali integrazioni con le politiche e con la programmazione culturale, scolastica, sociale, sportiva e sanitaria 	<ul style="list-style-type: none"> politiche e incentivi di settore (programmi di sviluppo rurale) pianificazione di settore (turistica, paesaggistica, ambientale, territoriale, urbanistica) piani e azioni di <i>marketing</i> territoriale marchi e certificazioni di qualità formazione nelle scuole iniziative private e accordi pubblico privato per la costituzione di circuiti e musei etnografici e della tradizione
<ul style="list-style-type: none"> promuovere attività per il sostegno all'economia delle aziende agricole attraverso la creazione di circuiti agrituristici, didattici e di fruizione del territorio (PAM) 		
<ul style="list-style-type: none"> sviluppare il turismo rurale, ed in particolare la ristorazione, il pernottamento, le attività agro-venatorie, le attività integrative di servizi ricreativi-didattico-culturali, anche mediante l'organizzazione di percorsi ciclo-pedonali, agriturismo equestre ed ittico, ed ogni altra attività prevista dalle leggi regionali in materia (PAM) 		

INFRASTRUTTURE IDRAULICHE E IRRIGUE, DIFESA DEL SUOLO

OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI	STRUMENTI
<ul style="list-style-type: none"> migliorare l'efficienza del sistema irriguo e di bonifica in collaborazione con i Consorzi Irrigui e di Bonifica (PAM) 	<ul style="list-style-type: none"> potenziare la produttività delle aziende agricole, rafforzare la sicurezza idraulica del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> pianificazione di settore
<ul style="list-style-type: none"> migliorare l'efficienza della rete di strade (PBL) 		
<ul style="list-style-type: none"> migliorare l'efficienza della rete di drenaggio (PBL) 	<ul style="list-style-type: none"> migliorare il presidio del territorio rurale 	
<ul style="list-style-type: none"> migliorare la qualità delle acque irrigue e l'efficienza delle reti di distribuzione (PBL) 		
<ul style="list-style-type: none"> garantire la sicurezza rurale (PBL) 		

PAM - Parco Agricolo Milano Sud

PRCV - Piano Regolatore delle Città del Vino

PBL - Parc agrari del Baix Llobregat di Barcellona

PIV - Piano degli Interventi del Comune di Verona

La selezione dei contenuti di piano

Si è già sottolineato come – ferme restando da un lato la necessità di integrare il più possibile tra loro i diversi piani e programmi di settore e, dall'altro, quella di evitare incongruenze e contraddizioni – solo una parte di quanto illustrato può essere efficacemente tradotta in previsioni e disciplina all'interno dello strumento urbanistico.

Ciò induce ad un'attenta selezione dei contenuti del piano sulla base degli elementi conoscitivi disponibili, delle caratteristiche e delle potenzialità dei territori urbano/rurali, delle risorse che è possibile mettere in campo e delle azioni concretamente attivabili.

Il rischio è, infatti, quello di inserire velleitariamente contenuti impropri per un piano urbanistico che è dotato, inevitabilmente, di un ambito d'intervento e di una gamma di possibili azioni e strumenti che, per quanto ampi e certamente estensibili (sulla base delle indicazioni del presente documento), possono rivolgersi solo ad un insieme limitato di settori di intervento e di operatori.

Contenuti di piano strutturale e di piano operativo

Prendendo nuovamente spunto dalle linee guida del PRCV, si indicano di seguito alcuni possibili contenuti da sviluppare, rispettivamente, all'interno dello strumento urbanistico strategico-strutturale e di quello operativo, e alcuni indirizzi per la pianificazione di livello superiore.

Quadro 5: indirizzi per le norme di piano

NORME DI PIANO STRUTTURALE

- criteri generali di sostegno alle tecniche di conduzione eco-sostenibili e produttive di benefici pubblici quali tutela idrogeologica, valorizzazione ecosistemica e paesistica
- criteri generali per lo sviluppo di economie a base locale: agriturismo, attività di servizio, ecc.
- selezione delle attività produttive insediabili e vincoli funzionali alla valorizzazione del territorio: compatibilità ambientali e paesistiche, coerenze, sinergie, complementarità, sussidiarietà
- regole per le espansioni urbane
- regole per la valorizzazione del paesaggio rurale caratterizzato da produzioni tipiche: progetti di fruizione del paesaggio urbano e rurale, valorizzazione dello spazio pubblico, definizione dei percorsi, selezione dell'accessibilità, promozione dell'escursionismo
- zonazione completa del territorio in esame (per zonazione - es. orticola, viticola - s'intende l'individuazione delle famiglie di terroirs più o meno vocate alla qualità della produzione specifica)
- classificazione dei suoli per grado di vulnerabilità a fattori degenerativi come l'erosione, la franosità, in certi casi l'inondabilità o il rischio di ristagno d'acque superficiali o subsuperficiali
- definizione degli elementi di tutela, di recupero o di valorizzazione degli ecosistemi (flora e fauna locali, biodiversità e specificità ecosistemiche, coperture forestali, prati e pratipascoli, altre colture, reti ecologiche)
- identificazione delle unità paesistiche (in sede di adeguamento al piano paesaggistico: tipologie, elementi costitutivi, morfologia del paesaggio urbano e rurale, processi di decontestualizzazione, intrusioni, ecc.)
- definizione dei limiti d'uso dei suoli e quindi delle tecniche da usare per non pregiudicarne la stabilità, la consistenza, la fertilità; mappatura della consistenza reale della risorsa suolo agrario da tutti i punti di vista significativi per lo sviluppo sostenibile
- mantenimento della continuità visiva e funzionale di colture tipiche (vigneti, uliveti, ecc), evitando o allontanando destinazioni nocive all'integrità delle stesse (discariche, cave, grandi infrastrutture, concentrazioni industriali), per le quali il piano troverà localizzazioni alternative
- indicazione dei criteri generali di sostegno alle tecniche di conduzione eco-sostenibili e produttive di benefici pubblici quali tutela idrogeologica, valorizzazione ecosistemica e paesistica
- indicazione dei criteri generali per lo sviluppo di economie a base locale: agriturismo, attività di servizio, ecc
- selezione delle attività produttive insediabili e dei vincoli funzionali alla valorizzazione del territorio (compatibilità ambientali e paesistiche, coerenze, sinergie, complementarità, sussidiarietà)
- definizione delle regole per le espansioni urbane
- definizione delle regole per la valorizzazione del paesaggio tipico (progetti di fruizione del paesaggio urbano e rurale, valorizzazione dello spazio pubblico, definizione dei percorsi, selezione dell'accessibilità, promozione dell'escursionismo)
- definizione delle regole edilizie per l'uso del patrimonio edilizio esistente e delle regole per le nuove costruzioni
- definizione delle regole per l'espansione urbana e dei piccoli centri
- definizione delle regole di riqualificazione e riuso di edifici e sistemi insediativi rurali
- definizione delle regole per gli insediamenti produttivi di nuova costruzione (annessi agricoli, cantine, zone artigianali e commerciali)
- definizione delle regole per la difesa e la valorizzazione del paesaggio agrario a livello aziendale

NORME DI PIANO OPERATIVO

- regole d'espansione urbana e dei piccoli centri, che tengano conto: dell'evoluzione della struttura morfo-tipologica storica e della sua capacità di accrescersi senza snaturare l'identità urbana e territoriale; della zonazione e delle aree naturali di rispetto necessarie all'ecosistema (vigneto, oliveto, ecc); della capacità di carico ambientale (resilienza dei sistemi ambientali, cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia); dei sistemi costruttivi e dei materiali tradizionali; delle esigenze d'ospitalità connesse al turismo culturale ed enogastronomico
- regole di riqualificazione e riuso di edifici e sistemi insediativi rurali, come: relazioni fra edificio o borgo e fondi agricoli in relazione alla salvaguardia ambientale e paesistica, con particolare attenzione ai cambiamenti di destinazione d'uso; necessità di eventuali deroghe e adattamenti specifici delle normative e regolamenti d'igiene, edilizi, ecc. in funzione della priorità del riuso di edifici urbani e rurali adibiti al ciclo produttivo di colture tipiche ed al turismo rurale
- regole per gli insediamenti produttivi di nuova costruzione (annessi agricoli, cantine, zone artigianali e commerciali): criteri di selezione e ammissibilità delle attività, con esclusione di attività produttive non coerenti con il contesto socio-economico e con la valorizzazione del territorio storico e del sistema di produzione tipica (vigneto, oliveto, ecc.); normative specifiche e valutazioni su localizzazioni, inserimento paesistico, materiali da costruzione, colori, arredi urbani, accessibilità, flussi delle merci
- regole per la difesa e la valorizzazione del paesaggio agrario a livello aziendale: regole per la fruibilità del territorio di pertinenza e accessibilità ai luoghi di produzione (vigneto, cantina, fattoria); criteri per remunerare la produzione di beni pubblici per effetto dell'adozione di regole e sistemi produttivi capaci di recuperare equilibrio idrogeologico, ecosistemico e paesistico; regole per sviluppare economie a base locale (agriturismo, enoturismo, trasformazione e commercializzazione); regole per conservare le colture tipiche e storiche, per rinnovare gli impianti obsoleti e per i nuovi impianti, in funzione del recupero e della tutela dell'equilibrio idrogeologico, ecosistemico e paesistico (disposizione dei filari, scelta dei tutori, drenaggi, ciglioni, fosse livellari, gradonature, terrazzamenti, muri a secco, siepi, piantate, rapporti con i boschi e gli incolti, ecc)
- definizione delle tutele, delle salvaguardie, delle azioni (in termini di invarianti, fragilità ed elementi di progetto) es.: dove non tracciare nuove strade di grande comunicazione, dove non prevedere insediamenti industriali, dove incoraggiarne il trasferimento
- definizione delle regole per usare i suoli e per costruire o riadattare gli edifici che servono all'agricoltura: le nuove cantine, i magazzini, eventualmente le nuove case degli agricoltori, dove sconsigliare l'impianto di nuovi vigneti o la prosecuzione della coltivazione; definizione delle alternative produttive o produttive/ambientali
- regole per il rispetto dei valori di testimonianza storica, esigenze dell'uso, necessità delle nuove costruzioni, attrezzature per le pratiche e le lavorazioni agricole, condizioni per la riutilizzabilità dell'esistente, qualità progettuale (tradizione edilizia rurale, materiali, proporzioni, regole d'assemblaggio delle parti, estensione della salvaguardia dalla città storica al territorio storico, adottando un unico atteggiamento di tutela e valorizzazione del paesaggio, urbano e rurale)

4.2. LINEE GUIDA AGRO AMBIENTE

Riccardo De Gobbi, Anna Fumagalli, Rita Boccardo, Alessia Semenzato

Il PSR e il progetto RURBANCE: il turismo rurale

Nella programmazione dello sviluppo rurale il turismo ha sempre rappresentato, in quanto segmento in crescita e con interessanti opportunità di sviluppo, un elemento portante della strategia promossa dall'Iniziativa comunitaria LEADER fin dal suo avvio, ed una componente centrale nella gran parte dei progetti elaborati dai GAL.

In particolare, fino ad ora, è stato principalmente sostenuto il ruolo rivestito dall'agriturismo, quale forma di turismo rurale che presenta particolari caratteri di organizzazione dell'offerta, che si estrinsecano nello stretto legame tra l'esercizio dell'attività turistica e l'esercizio dell'attività agricola, che deve comunque restare prevalente. Inoltre, l'attività di agriturismo viene spesso esercitata in immobili rurali già esistenti, ubicati all'esterno del territorio urbanizzato o nei borghi rurali, che mantengono le caratteristiche proprie dell'edilizia rurale tradizionale.

Il turismo, nell'ambito del processo partecipativo che ha fortemente caratterizzato il Progetto RURBANCE, è stato percepito come una risorsa sempre più significativa per i territori rurali veronesi, in particolare nelle aree rimaste al margine dei principali processi di sviluppo economico prossimi alla città d'arte di Verona.

I rappresentanti delle comunità rurali dei Comuni rientranti nell'Area Pilota del Progetto RURBANCE hanno quindi intravisto, nello sviluppo del turismo, un'opportunità per diversificare l'economia delle aree rurali e rivitalizzare i territori in termini di competitività rispetto alle dinamiche dei mercati e dell'evoluzione delle politiche agricole.

La proposta progettuale della ciclopista tra Verona e le valli della Lessinia si configura, più che come un'arteria di interconnessione fisica, come uno strumento di fruizione di tali risorse, in grado di rispondere a quelle tendenze della domanda turistica che premiano forme di utilizzo meno massificate e più attente ai valori della natura, della cultura, dell'enogastronomia e della campagna in senso lato. Inoltre, il progetto risponde alla domanda di quelle numerose forme di fruizione del contesto rurale legate ad attività ricreative riconducibili all'escursionismo giornaliero, che svolgono comunque un ruolo importante nell'economia e nella qualità della vita delle aree rurali, in special modo nelle aree periurbane.

Dal punto di vista dell'agricoltura, elemento costitutivo della ruralità, sia pure in maniera diversificata all'interno dell'Area Pilota veronese di RURBANCE, le attese sono altrettanto forti e si dimostrano aperte ad una logica di diversificazione dell'azienda agricola legata all'affermazione di un modello meno legato alla produttività e maggiormente orientato alla multifunzionalità.

Spesso i beni pubblici generati dall'attività agricola - come i paesaggi culturali, la conservazione della biodiversità agricola, la cultura materiale locale, la conservazione delle tradizioni e dell'identità dei luoghi - sono valorizzati turisticamente senza che le imprese agricole partecipino alla ripartizione dei benefici. In realtà, anche nelle aree veronesi, il contributo degli agricoltori risulta invece determinante, non solo perché le aziende agricole gestiscono una grandissima parte del suolo in area rurale, ma anche perché concorrono a determinare gli attributi di contesto del prodotto turistico (la qualità paesaggistica, la reputazione dei prodotti tipici del territorio, ecc...). Quindi, per interagire con la specifica articolazione dell'offerta turistica rurale, le aziende agricole locali dovranno essere in grado di offrire un complesso di attività che possono comprendere: ospitalità, ristorazione, attività sportive, attività del tempo libero e di servizio; finalizzate alla piena fruizione dei beni naturalistici, ambientali e culturali del territorio rurale.

NUMERO DI DOMANDE
PERVENUTE NELL'AREA PILOTA
RISPETTO AGLI ASSI DELLE
MISURE DEL PSR 2007-2013.
PRIME CINQUE MISURE PER
NUMERO DI DOMANDE

Il PSR 2007-2013 nell'Area Pilota del progetto RURBANCE

Nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 del Veneto, all'interno dell'Asse 4 LEADER, hanno trovato un consistente riscontro le misure rivolte alla qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale, in particolare quelle finalizzate al recupero e alla riqualificazione del patrimonio storico-architettonico e paesaggistico (Misura 323 a, Azioni 1-4) e all'ospitalità agrituristica (Misura 311, Azione 2).

Da una analisi dei dati emergenti dal PSR 2007-2013¹³, relativi alle domande presentate nei Comuni dell'Area Pilota del progetto RURBANCE (Verona, Cerro, Grezzana, Negrar, Roverè), è tuttavia emerso come in tali territori non sia stata colta appieno l'occasione di poter accedere ai fondi comunitari, o meglio è risultata evidente l'adesione quasi esclusiva alle misure più convenzionali, trascurando invece quelle con carattere più innovativo, o quelle in grado di gestire il turismo sostenibile nelle aree urbano/rurali.

Molte domande di aiuto sono state presentate, nell'Area Pilota in argomento, per l'ammodernamento aziendale (Misura 121) e per il benessere animale (Misura 215), nonché per i pagamenti agro-ambientali (Misura 214) che comportano l'introduzione di criteri di sostenibilità ambientale superiori a quelli obbligatori. Gli agricoltori delle zone montane hanno giustamente manifestato una forte attrazione per le indennità compensative (Misura 211), cioè per quel tipo di sostegno che viene concesso alle aziende che si trovano in situazioni territorialmente svantaggiate. Minor interesse è stato invece espresso per le misure riguardanti il recupero del patrimonio edilizio e, soprattutto, per la diversificazione in attività non agricole.

Analizzando nel dettaglio le richieste di finanziamento pervenute e i contributi riconosciuti si sono trovati degli interessanti risultati. Le 5 misure più utilizzate sono la Misura 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane, la Misura 114 - Utilizzo dei servizi di consulenza, la Misura 214 - Pagamenti agro ambientali, la Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole e la Misura 131 - Conformità a norme comunitarie rigorose. Queste misure rappresentano la modalità più convenzionale di finanziamento e sostegno all'agricoltura e non comprendono quelle più innovative o di cambiamento.

MISURE PIÙ RICHIESTE PER NUMERO DI DOMANDE

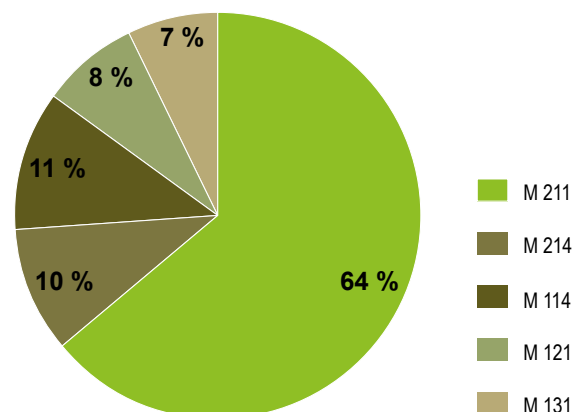
1^_ MISURA 211_INDENNITÀ A FAVORE
DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE

2^_ MISURA 114_SERVIZI DI CONSULENZA

3^_ MISURA 214_ PAGAMENTI AGRO AMBIENTALI

4^_ MISURA 121_AMMODERNAMENTO
AZIENDALE/INVESTIMENTI FINANZIARI

5^_ MISURA 131_ CONFORMITÀ A NORME
COMUNITARIE RIGOROSE



La Misura 211, prima per quantità di domande di finanziamento, è stata ovviamente maggiormente richiesta nei due comuni prevalentemente montani, Grezzana e Roverè, ma ha riscontrato molte richieste anche nel territorio del Capoluogo Veronese. Questo tipo di finanziamento è costituito da indennizzi compensativi, cioè quel tipo di sostegno che viene concesso alle aziende che si trovano in situazioni territorialmente svantaggiate, e non è legato ad innovazioni o riordini/riqualificazioni delle aree rurali; rappresenta di gran lunga la misura PSR più richiesta, circa 5 volte e mezzo la seconda misura più richiesta. Le 1100 domande pervenute sono state finanziate con circa 4 milioni di Euro.

¹³ Alla data di marzo 2014.

La seconda misura più richiesta (197 domande) è la Misura 114 per l'utilizzo dei servizi di consulenza. Questo, al contrario della prima, è maggiormente richiesta nei comuni prevalentemente pianeggianti, Negrar e Verona, ed è stata finanziata con soli 260.000 €.

La terza per quantità di richieste pervenute nell'Area Pilota (176) è la Misura 214 per i pagamenti agro ambientali. Essa si caratterizza in numerose sottomisure, ognuna delle quali interessa una precisa parte dell'ambiente e delle aree rurali; complessivamente le domande pervenute sono state finanziate con circa 410.000 €. Anche in questo caso si tratta di una misura "convenzionale" rivolta al sostegno di un'attività agricola a cui deve essere riconosciuto il ruolo, non solo di produzione di beni di primaria importanza, ma anche di contribuente al mantenimento della salubrità e dell'abitabilità del territorio, nella conservazione del paesaggio agricolo e nella promozione dell'equilibrio territoriale alle diverse scale.

Le 138 domande pervenute per la Misura 121 per l'ammodernamento delle aziende agricole, vedono una netta predominanza delle richieste per le aziende di pianura ed in particolare per le aziende del capoluogo veronese. Tali domande rappresentano il maggior impegno economico di tutte le misure per l'Area Pilota, con circa 10,5 milioni di Euro finanziati. Rilevanti sono anche le 115 domande finanziate per la Misura 131 per la formazione e informazione agli operatori economici delle aree rurali che hanno visto un impegno economico di circa 575.000 €.

Le successive Misure sono state richieste in maniera consistentemente più limitata: ci sono le tre misure 111 e 112 riguardanti la formazione e l'inserimento dei giovani in agricoltura e la 131 per la conformità alle norme comunitarie che sono state richieste ciascuna attraverso 50-60 domande di finanziamento. Infine tutte le altre misure, ciascuna con meno di 20 domande di finanziamento, rappresentano le richieste più innovative indirizzate alle possibilità di diversificazione agricola per le strutture verso un approccio turistico-ricettivo, ma che evidentemente nel PSR non sono state colte e dunque sfruttate a pieno.

In dettaglio le misure dell'Asse 3 che comprende la diversificazione dell'economia e il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali sono state complessivamente 30, delle quali 15 domande sono pervenute per la Misura 323 della tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, 4 domande per la Misura 311 della diversificazione e 3 (delle quali 2 a Verona) per la Misura 313 incentivazione delle attività turistiche.

Dalle analisi effettuate sulle domande finanziate con il PSR 2007-2013 per l'Area Pilota si evidenzia che la distribuzione dei fondi ammessa per l'Asse 3 è stata nettamente maggiore in proporzione alle domande pervenute. Infatti, a fronte delle 15 domande per la Misura 323 di tutela e riqualificazione del patrimonio rurale sono stati finanziati complessivamente più di 800.000 € e per le 4 domande per la Misura 311 della diversificazione in attività non agricole sono stati finanziati più di 450.000 €. Se si rivolge l'attenzione nello specifico ai finanziamenti riconosciuti dal PSR 2007-2013, risulta evidente che le misure maggiormente finanziate in proporzione al numero di domande pervenute sono la Misura 133 (8 domande) per le attività di informazione e promozione agroalimentare per le quali sono stati finanziati oltre 2,3 milioni di euro, e la misura 123 (22 domande) per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali con quasi 6 milioni di euro di finanziamento. Inoltre, le misure Misura 124 per la cooperazione e lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie e Misura 311 per la diversificazione sono le misure che, finanziate rispettivamente per circa 780.000 € e 450.000 €, a fronte di uno scarsissimo numero di richieste (6 e 4) hanno visto un rilevante importo di finanziamento.

MISURE PIÙ FINANZIATE

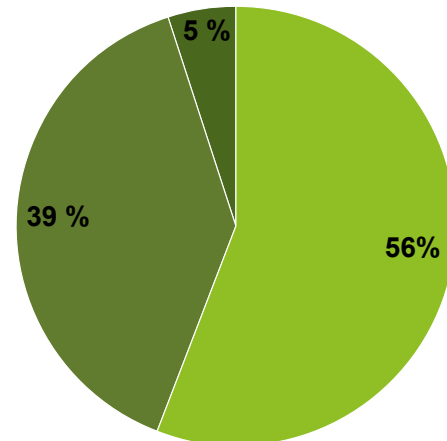
1^_ MISURA 133 _ ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE AGROALIMENTARE

2^_ MISURA 123 _ ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI

3^_ MISURA 124_ COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEL SETTORE AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE

4^_ MISURA 311_ DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

- ASSE 1: MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE
- ASSE 2: MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE
- ASSE 3: QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA

**Le misure del PSR 2014-2020: preferenze espresse nel progetto RURBANCE**

Rispetto al nuovo Programma di Sviluppo Rurale, il contributo apportato dal progetto RURBANCE è stato innanzitutto quello di promuovere meccanismi di partecipazione a livello locale per consentire di aggregare gli attori locali impegnati nelle attività turistiche, comprese anche le aziende agricole, intorno ad un progetto condiviso sia nelle scelte strategiche che nei benefici generati, in modo da costruire una coerenza dell'offerta territoriale e garantire una visibilità rispetto alla domanda.

Per valutare il ventaglio di opportunità che la proposta di PSR 2014-2020 della Regione Veneto offre al progetto RURBANCE, sono state incrociate i suoi contenuti con le proposte scaturite dal processo intrapreso con gli incontri di *Planning for Real* svolti nell'Area Pilota, da questo incrocio è emerso che le Misure di potenziale interesse per gli attori locali possono principalmente riguardare:

- **4 - Investimenti in immobilizzazioni materiali:** la sottomisura 4.2 può sostenere la richiesta di interventi per la commercializzazione dei prodotti agricoli locali; la sottomisura 4.3 consente invece di implementare le infrastrutture verdi (siepi, filari, boschetti, ecc.) e realizzare o mantenere infrastrutture viarie silvopastorali;
- **6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese:** la sottomisura 6.4, prevedendo sostegni per investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole, è in grado di rispondere alle richieste attinenti la diversificazione delle aziende agricole e delle piccole imprese.
- **7 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali:** le sottomisure 7.5.1 e 7.6.1 possono rispondere alle varie richieste progettuali inerenti la ciclopista (cartellonistica, attrezzature, servizi e altri percorsi secondari) e al recupero di edifici/manufatti appartenenti al patrimonio storico-architettonico;
- **8 - Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e miglioramento della redditività delle foreste:** la sottomisura 8.1, prevedendo sostegni per l'imboschimento/creazione e manutenzione delle aree boscate, può corrispondere alle richieste di recupero boschivo;

Va segnalato che le sottomisure intercettate creano un chiaro collegamento all'Approccio LEADER, in particolare all'intervento 19.2.1 - *Sostegno all'attuazione delle azioni previste dalle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo*.

In misura minore, nelle preferenze espresse nell'ambito del progetto RURBANCE, possono trovare riscontro anche le seguenti Misure:

- 1 - *Trasferimento di competenze e azioni di informazione*: la sottomisura 1.1 può supportare le aziende agricole nelle azioni di formazione professionale ed acquisizione di competenze;
- 3 - *Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari*: la sottomisura 3.2 permette di sostenere attività di informazione e promozione svolte da associazioni di produttori nel mercato interno;
- 10 - *Pagamenti agro-climatici-ambientali*: la sottomisura 10.1 supportano il mantenimento di infrastrutture verdi;
- 11 - *Agricoltura biologica*: le sottomisure 11.1 e 11.2 consentono infatti di soddisfare eventuali interventi di conversione o mantenimento di pratiche agricole e metodi di agricoltura biologica;

Considerata la molteplicità delle proposte avanzate negli incontri di partecipazione, un aspetto determinate ai fini dell'accessibilità alle opportunità offerte dalla proposta di PSR 2014-2020 è stato determinato dalla natura stessa degli autori. Incrociando la selezione di Misure/ Sottomisure del PSR, in base alla possibile corrispondenza con le proposte progettuali avanzate con gli autori distinti per classi, è emerso il seguente ventaglio di potenziali beneficiari:

- le aziende agricole in forma singola o riunite in associazione (4.4, 7.6, 10.1, 11.1, 11.2);
- le amministrazioni pubbliche (7.5, 10.1, 11.2);
- i privati cittadini (4.3, 6.4);
- alberghi (imprese - 6.4);
- altri soggetti di varia natura, da declinare a seconda delle specifiche delle singole sottomisure.

Titolo misura	Codice UE	Sottomisura
1. Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	1.1	Sostegno per azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze
3. Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	3.2	Sostegno per attività di informazione e promozione svolte da associazioni di produttori nel mercato interno
4. Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.2	Sostegno agli investimenti per la trasformazione/ commercializzazione e/o lo sviluppo dei prodotti agricoli
	4.3	Sostegno per investimenti in infrastrutture per lo sviluppo, l'ammodernamento o l'adeguamento dell'agricoltura e della selvicoltura, inclusi accesso ai terreni agricoli e forestali, la ricomposizione e il miglioramento fondiario, l'approvvigionamento ed il risparmio di energia e risorse idriche
6. Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	6.4	Sostegno per investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra agricole
7. Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	7.5	Sostegno per investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche di piccola scala
	7.6	Sostegno per studi e investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi e del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività, nonché azioni di sensibilizzazione in materia di ambiente
8. Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e miglioramento della redditività delle foreste	8.1	Sostegno per l'imboschimento/ creazione e manutenzione di aree boscate
11. Agricoltura biologica	11.1	Pagamenti per la conversione in pratiche e metodi di agricoltura biologica
	11.2	Pagamenti per il mantenimento di pratiche e metodi di agricoltura biologica

Ciclopista	Percorsi in aree naturali e recupero boschivo	Recupero patrimonio storico-architettonico	Vendita prodotti agricoli a KM 0	Diversificazione aziende agricole	Promozione e marketing dei prodotti agricoli	Agricoltura biologica	Irrigazione	Ospitalità	Formazione di operatori turistici
									😊
					😊				
			😊						
	😊								
			😊	😊				😊	
😊									
		😊							
	😊								
						😊			
						😊			

Titolo misura	Codice UE	Sottomisura	Associazioni *	Aziende agricole	Privati cittadini	Algerghi e ospitalità	Amministrazioni **	Altri ***
1. Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	1.1	Sostegno per azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze						😊
3. Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	3.2	Sostegno per attività di informazione e promozione svolte da associazioni di produttori nel mercato interno	😊					😊
4. Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.2	Sostegno agli investimenti per la trasformazione/ commercializzazione e/o lo sviluppo dei prodotti agricoli						😊
	4.3	Sostegno per investimenti in infrastrutture per lo sviluppo, l'ammodernamento o l'adeguamento dell'agricoltura e della selvicoltura, inclusi accesso ai terreni agricoli e forestali, la ricomposizione e il miglioramento fondiario, l'approvvigionamento ed il risparmio di energia e risorse idriche	😊					
6. Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	6.4	Sostegno per investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra agricole			😊	😊		😊
7. Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	7.5	Sostegno per investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche di piccola scala					😊	😊
	7.6	Sostegno per studi e investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi e del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socio-economici di tali attività, nonché azioni di sensibilizzazione in materia di ambiente	😊	😊				
8. Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e miglioramento della redditività delle foreste	8.1	Sostegno per l'imboschimento/ creazione e manutenzione di aree boscate	😊		😊		😊	😊
10. Pagamenti agro-climatico-ambientali	10.1	Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali	😊	😊			😊	
11. Agricoltura biologica	11.1	Pagamenti per la conversione in pratiche e metodi di agricoltura biologica	😊	😊				
	11.2	Pagamenti per il mantenimento di pratiche e metodi di agricoltura biologica	😊	😊			😊	😊

* IN BASE ALLA VARIE SOTTOMISURE CAMBIA LA NATURA DELLE "ASSOCIAZIONI", QUALI AD ESEMPIO: ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI, DI AGRICOLTORI, ASSOCIAZIONI MISTE DI AGRICOLTORI E ALTRI GESTORI DEL TERRITORIO, ASSOCIAZIONI DI SOGGETTI PUBBLICI/PRIVATI, ASSOCIAZIONI DI AGRICOLTORI E AZIENDE AGRICOLE DI ENTI PUBBLICI, ECC.

** IN BASE ALLE VARIE MISURE A VOLTE È RICHIESTO AGLI "ENTI PUBBLICI" DI CONDURRE AZIENDE AGRICOLE O TERRENI.

*** IN BASE ALLE VARIE MISURE CAMBIA LA NATURA DEI BENEFICIARI DEFINIBILI "ALTRI", QUALI AD ESEMPIO: ORGANISMI DI FORMAZIONE, CONSORZI DI TUTELA, COOPERATIVE AGRICOLE, ATI O ATS, OP, IMPRESE, PATERNARIATI, SOGGETTI PUBBLICI GESTORI DI TERRENI, ECC.

Le misure del PSR 2014-2020: altre opportunità per il progetto RURBANCE

La selezione di misure/sottomisure, derivante dalla possibile corrispondenza tra la proposta di PSR 2014-2020 e le preferenze emerse dalla progettazione partecipata RURBANCE (Misure 1, 3, 4, 6, 7, 8), crea un forte rimando allo sviluppo locale di tipo partecipativo LEADER.

Anche negli ambiti rurali dell'Area Pilota, quindi, un valore aggiunto sarà rappresentato dall'approccio LEADER, da utilizzare a livello subregionale, in quanto comporta il forte coinvolgimento delle organizzazioni e delle comunità locali (compreso settore privato e volontariato) ed esplicita il potenziale esistente in termini di applicazione del principio di sussidiarietà a livello locale.

L'approccio LEADER rappresenta un'opportunità per applicare una modalità d'azione maggiormente orientata ai risultati, come fortemente auspicato dalle istituzioni europee e dal livello nazionale, attraverso la mobilitazione diretta di competenze locali, per rispondere a necessità che non sempre trovano soluzioni nelle filiere istituzionali.

Se nella passata programmazione il ruolo dello sviluppo locale, concretizzato nell'azione dei GAL, è stato sostitutivo e alternativo all'azione regionale per tutte le misure dell'Asse 3 relative alla diversificazione, nella programmazione 2014-2020 l'azione affidata ai Gruppi di Ascolto Locale risulta essere invece rafforzativa: le 13 misure del PSR vengono infatti attivate, attraverso bandi, su tutto il territorio regionale, a questa modalità si sovrappone l'azione mirata dello sviluppo locale partecipativo per specifici ambiti territoriali, individuati per le loro peculiari connotazioni in relazione ai rispettivi ritardi da colmare e al potenziale da sviluppare.

L'approccio LEADER è stato dunque mantenuto dal Regolamento comunitario 1305/2013, dopo la positiva sperimentazione nella precedente programmazione all'interno dell'Asse 4. Nella proposta di PSR 2014-2020, è stato declinato all'interno della Priorità 6 "Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali", con la Focus area 6.b "Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali", ed è articolato in 3 interventi della misura 19 "Supporto allo sviluppo locale di tipo partecipativo":

- l'intervento 19.1.1 - *Sostegno all'animazione dei territori e alla preparazione della strategia*, finanzia studi e attività necessari alla definizione e progettazione di strategie per lo sviluppo da parte di soggetti locali nell'ambito del Piano di sviluppo locale;
- l'intervento 19.2.1 - *Sostegno all'attuazione delle azioni previste dalle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo*, che sostiene l'attuazione concreta della strategia individuata dai Piani di sviluppo locale sulla base delle risorse assegnate in gestione ai GAL e di un pacchetto di misure attivabili dai GAL;
- l'intervento 19.4.1 - *Sostegno alla gestione e all'animazione territoriale dei GAL*, che governa l'attuazione del PSL e della relativa strategia.

Rispetto al progetto RURBANCE, risulta particolarmente interessato l'intervento 19.2.1 - Sostegno all'attuazione delle azioni previste dalle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo, che sostiene l'attuazione concreta della strategia individuata dai Piani di Sviluppo Locale (PSL) dei GAL e del pacchetto di misure attivabili dai GAL stessi (Misure 1, 3, 4, 6, 7, 8 e 16).

Nella selezione di misure scaturita dal raffronto tra proposta di PSR 2014-2020 e progetto RURBANCE, risulta inoltre come non sia stata ancora data meritata attenzione alla Misura 16 - Cooperazione. Tale Misura, infatti, si sviluppa in interventi che sostengono forme di cooperazione e beneficiari diversificati ed è finalizzata al superamento degli svantaggi economici, ambientali e di altro genere derivanti dalla frammentazione, oltre che allo sviluppo dell'innovazione e alla promozione del trasferimento di conoscenze nel settore agricolo, forestale e nelle zone rurali.

La misura 16 si compone di 6 sottomisure e relativi interventi:

- 16.1.1 - Costituzione e gestione dei gruppi operativi dei PEI in materia di produttività e sostenibilità in agricoltura (con ruolo del GAL solo come beneficiario);
- 16.2.1 - Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie (con ruolo del GAL solo come beneficiario);
- 16.4.1 - Cooperazione per lo sviluppo delle filiere corte (attivabile anche tramite bandi GAL);
- 16.5.1 - Progetti collettivi a carattere ambientale funzionali alle priorità dello sviluppo rurale (con ruolo del GAL solo come beneficiario);
- 16.6.1 - Filiere per l'approvvigionamento di biomasse nel settore alimentare, energetico e per i processi industriali (attivabile anche tramite bandi GAL);
- 16.9.1 - Creazione e sviluppo di pratiche e reti per la diffusione dell'agricoltura sociale e delle fattorie didattiche (attivabile anche tramite bandi GAL).

Di manifestato interesse, con riferimento alle preferenze espresse nell'ambito della progettazione partecipata di RURBANCE, può configurarsi l'intervento 16.4.1. Quest'ultimo offre opportunità di sostegno per la cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali e per le attività promozionali connesse a raggio locale.

Rural Urban Governance

RURBANCE

a cura di Franco Alberti, Luca Lodatti, Francesco Sbeti

Il rapporto tra rurale ed urbano è diventato una questione prioritaria in molte agende regionali, nazionali e dell'Unione Europea. RURBANCE è un progetto di Cooperazione Territoriale Europea, promuove la coesione economica e sociale e la riduzione dei divari fra i territori in termini di sviluppo, tramite strumenti e strategie inclusive di governance. Il progetto di cooperazione interessa la Regione Alpina, intesa sia come ambito geografico di riferimento sia come programma di finanziamento. In Veneto RURBANCE si concentra nelle valli a nord della città di Verona, comprendendo i territori della Valpantena, della Valpolicella, della Val Squaranto e le aree collinari e pedemontane della Lessinia.



INU
Edizioni

Euro 25,00 DISTRIBUZIONE GRATUITA

ISBN 978-88-7603-123-6

